



anno 82 n.75

giovedì 17 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il 61,7% delle persone intervistate ha dichiarato di avere modificato le proprie spese alimentari al fine di risparmiare»,



(Censis, 12 marzo). «Su questo si può discutere: Sirchia si vanta di aver fatto una campagna per insegnare agli italiani a mangiare

meno e meglio. In un mondo di benessere potrebbe essere segno di avvedutezza...».
(Berlusconi, «Porta a Porta», 15 marzo)

Bush comunica: gli italiani restano in Iraq

Berlusconi dice in tv: ritiro delle truppe da settembre. Poi smentisce: era solo un auspicio
Rischia la crisi internazionale: Blair prende le distanze, Bush spiega che non si cambia
Prodi accusa: non si gioca con la dignità dell'Italia. Ma per il Tg1 non è successo niente

UN FATUO VENDITORE DI FUMO

Furio Colombo

Dunque le truppe italiane - che hanno appena pagato il prezzo di un'altra vita umana con la morte per cause non ancora chiarite di Salvatore Marracino - se ne possono andare dall'Iraq. Quando? In qualunque momento, diciamo settembre, vi va? Infatti il presidente del Consiglio Berlusconi dopo aver disertato il Parlamento in cui si discuteva del rifinanziamento del contingente italiano in Iraq, se ne è andato fatuamente in un programma Tv che controlla attraverso giornalisti di fiducia, e ha annunciato, buttando lì la battuta, che «i nostri soldati tornano a casa in settembre».

La sorpresa deve essere stata grande sia per quel settanta e più per cento degli italiani che hanno sempre voluto i soldati italiani non coinvolti in una guerra che viola il dettato della nostra Costituzione, sia quei gruppetti di cittadini (mai visti, mai comparsi in alcuna manifestazione per la guerra, in Italia) che sono rappresentati da una rignonia destra parlamentare che zitti e tenta di impedire ogni obiezione (anche quando l'obiezione viene da milioni di cittadini per le strade e da milioni di bandiere nelle case degli italiani). E tratta i deputati dell'Unione che parlano di ritiro come imbelli inadatti ai tempi virili in cui viviamo, piagnoni (quando arrivano le salme di soldati che in quel luogo e per quella guerra non avrebbero mai voluto morire) e - si fa capire abbastanza chiaramente - traditori.

Ricordate quando tutta la destra (e, purtroppo bisogna dire, qualcuno anche a sinistra) ha tentato di usare il nome di Zapatero come sinonimo di complice del terrorismo e come definizione del vile in fuga?

SEGUE A PAGINA 25

Ventiquattro ore dopo, l'annuncio di Berlusconi («Il ritiro dall'Iraq inizia a settembre») diventa solo un «auspicio». Il premier fa una penosa retromarcia dopo un colloquio telefonico con Bush. È lo stesso presidente americano ad affermare che «la posizione italiana non cambia». La gaffe del premier irrita anche gli alleati di governo. L'Unione: uno spot elettorale che umilia l'Italia.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

Nassiriya

La famiglia del militare morto chiede perizia di parte

RIGHI A PAGINA 7



Sostiene Fazio

L'Italia conta il 25% in meno conti pubblici sempre più a rischio

Impietosa analisi di Bankitalia sullo stato dell'economia del Paese. Secondo il governatore Fazio l'Italia non è competitiva, riduce i consumi e ha un deficit a rischio. Negli ultimi 5 anni i nostri prodotti hanno subito un'erosione di mercato di circa il 25%. Numeri diversi da quelli proposti da Berlusconi a «Porta a porta». Visco: «Il contratto con gli italiani è solo virtuale».

SERVIZI A PAGINA 9

IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI/ Le Tasse

Il taglio delle aliquote ha premiato solo i più ricchi per i poveri tutto come prima

DI GIOVANNI e MATTEUCCI A PAGINA 8

Spie in Campidoglio, è il Watergate di Storace

Elezioni, una società della Regione Lazio ha violato i computer dell'anagrafe di Roma

Eduardo Di Blasi

ROMA Hanno violato i computer dell'anagrafe del Campidoglio e controllato l'identità di 2712 persone. L'hanno fatto tre volte, l'11 marzo dalle 4,51 alle 7,50, dalle 13,55 alle 23,34, e il giorno 13 marzo, dalle 16,54 alle 23,04. Sotto accusa la Laziomatica, società della Regione Lazio, guidata da un presidente vicino a Storace. Il centrosinistra accusa e chiede un'inchiesta.

A PAGINA 11

Privacy

All'Authority candidato di An condannato per aver violato la privacy

CANETTI A PAGINA 4

Sit-in per il referendum a maggio, ma Follini dice: a giugno



Il sit-in a favore del referendum per la procreazione assistita davanti a Palazzo Chigi. Foto di Andrea Sabbadini

ZEGARELLI A PAGINA 12

Mistero sulle dimissioni di Muti

MILANO, UNA SCALA PERICOLANTE

Luigina Venturelli

Parlare di crisi per descrivere la disastrosa situazione della Scala è un rassicurante eufemismo: il teatro lirico più famoso del mondo è ormai alla paralisi. Una paralisi resa inevitabile non tanto dai burrascosi eventi della giornata di ieri - caratterizzata da voci e smentite sulle dimissioni del maestro Riccardo Muti, dopo la richiesta avanzata in tal senso dai dipendenti scaligeri - quanto dalla fredda indifferenza con cui i vertici della fondazione vi hanno assistito.

SEGUE A PAGINA 21

RIPAMONTI A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo
Disadornato

Chissà quanti spettatori come noi si saranno appisolati ascoltando Berlusconi a «Porta a porta», in attesa dell'annunciato annuncio elettorale del ritiro dall'Iraq. Anche Vespa appariva provato, perché ormai il premier è diventato l'uomo più noioso d'Italia, è peggio di una ninna nanna, coi suoi numeri falsi e il suo eterno autocompiacimento da arricchito rimboschito. Mentre noi italiani impoveriti dovremmo berci la favola che condividiamo con lui la fortuna di averlo come leader. Meglio lasciarlo perdere e parlare invece di un uomo, Ferdinando Adornato, che non si batte per vili interessi, ma per la cancellazione del Novecento dalla Storia, per cancellare così anche le tracce del suo essere stato addirittura comunista. Come se alla Storia potesse importare qualcosa di quello che Adornato è stato o sarà. Lui però si batte, anche se l'altra sera, a Ballarò, è stato battuto. Aveva difeso, pensate, gli Stati Uniti da chi li accusa per l'orrore di Abu Ghraib e Guantanamo e il professor Barber, americano, non conoscendo i suoi precedenti novecenteschi, lo ha preso per un nipotino di Hitler. Invece è solo un figlio adottivo di Berlusconi.

Governo

LA CULTURA MUORE IN SILENZIO

Mario Torelli *

Ricordate? Era cominciata all'indomani dell'ascesa al potere del governo Berlusconi al culmine della miglior finanza "creativa" del ministro Tremonti, quando era stata messa a punto quella meravigliosa invenzione dell'«Italia Patrimonio S.p.A.», alimentata dalla vendita indiscriminata di beni demaniali: obiettivo, fare cassa per consentire al Cavaliere di onorare uno dei punti più impegnativi del suo «Contratto con gli Italiani», le «Grandi Opere», mettendo in cantiere un oliato meccanismo di privatizzazione dei lavori pubblici. Si vende il Colosseo, si disse allora: una boutade, replicò il ministro Urbani, che si affrettò a scrivere un «instant book», del quale resterà nella letteratura solo la geniale attribuzione della Cappella Sistina a Raffaello. Ma intanto, come documentò subito impietosamente Salvatore Settis, consigliere dello stesso ministro Urbani, si cominciò a conferire a quelle agenzie dal nome ominoso di «Scip» opere di architettura moderna.

* Università di Perugia

SEGUE A PAGINA 24

Fecondazione

CAOS A MEZZO STAMPA

Carlo Flamigni

Una consultazione popolare, per quanto delicata siano i temi che tratta, vale questa discesa agli inferi di tanti giornali, la scelta di toni arroganti, di informazioni scorrette, di errori strampalati, di insinuazioni malevole? Dal dicembre 2003 tengo un diario, che compare sul mio sito (www.carloflamigni.com) nel quale racconto le vicissitudini e le esperienze di vita iniziate, più o meno, con l'approvazione della legge 40. Un mio collega, non italiano, ma con una conoscenza discreta delle cose del nostro Paese, lo legge sistematicamente, si diverte, e recentemente si è complimentato per la mia «bella fantasia». Il guaio è che, nel mio diario, di fantasia non ce n'è: è tutto vero, reale e documentabile.

* Università di Bologna

SEGUE A PAGINA 25

Classica di Classe
8 **WALTER MAHLER**
in edicola
Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!
Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale
l'Unità

venerdì 18 marzo, ore 15.00
Brescia, Via San Faustino, 70
in occasione dell'uscita del libro di Francesco Boccia e Maurizio Zipponi
Il diavolo e l'acquasanta
Casa Editrice PAL•MAR
Fausto Bertinotti Pierluigi Bersani
Francesco Boccia Maurizio Zipponi
discutono della condizione dei lavoratori e del futuro delle imprese
coordina Michela Spera segr. gen. Fiom Brescia
FIOM BRESCIA

Marcella Ciarnelli

IRAQ la gaffe del premier

Una giornata di giravolte per rimediare a una colossale gaffe con i principali alleati. Si fa scrivere un testo da Letta «Ogni cosa deve essere concordata»

Il Tg1 confeziona un'edizione serale in cui ridimensiona la gaffe «Per il ritiro dall'Iraq non è mai stata fissata una data precisa»

Iraq, Berlusconi si rimangia il ritiro

L'annuncio dato a «Porta a Porta» «era solo un auspicio». Per il Tg1 non è accaduto niente

ROMA Marcia indietro. L'annuncio dato nella "terza Camera" del Paese, quel "Porta a Porta" che Silvio Berlusconi preferisce alle due istituzionali elette dagli italiani ogni volta che deve far sapere come la pensa, il premier se lo è dovuto rimangiare. Per tutta la giornata di ieri, davanti al richiamo all'ordine arrivato prima da Tony Blair e poi anche da George W. Bush, il presidente del Consiglio si è affannato a smentire quanto da lui affermato l'altra sera, durante la trasmissione di Bruno Vespa, anche se per il Tg1 non è successo niente.

Dunque, "per il ritiro dall'Iraq non è stata mai fissata una data precisa". Lui, che aveva esplicitamente parlato del mese di settembre per l'inizio dell'operazione ritorno a casa, si affrettò a precisare che "quello era solo un auspicio" perché "il ritiro deve essere concordato con gli alleati". Questa è la formula decisa, sempre con l'aiuto del sottosegretario Letta, per cercare di mettere una toppa alle dichiarazioni del premier che gli alleati hanno vissuto come uno sgarbo grave. Certo, c'è chi dice a Palazzo Chigi, se non avesse detto anche il mese sarebbe stato meglio. Bastava dire in autunno. In fondo di ritiro dall'Iraq bisognerà anche cominciare a parlare. In fondo il premier ha detto a modo suo una cosa che ormai è nell'aria. Ma in questo modo non si può. E, quindi, l'imbarazzo davanti alla situazione che si è creata non può essere mascherato più di tanto. Ci si può mettere una toppa. Che tale resta. E molto evidente.

Berlusconi che tanto ci tiene a dire che da quando c'è lui al governo l'Italia conta sempre di più sulla scena internazionale è clamorosamente scivolato proprio sulla politica estera. Ha fatto harakiri. Ha pensato di poter usare il suo abituale metodo degli annunci, cui magari non è detto che segua la conseguente azione, anche sulla vicenda irachena. Tanto più che a scopi elettorali cominciare a parlare di ritiro può tornare utile sia a lui che all'amico inglese. Che però ha mostrato di non gradire. Non è chiaro se la notizia in sé. O, piuttosto, il fatto che il presidente italiano abbia deciso di parlare di argomenti al momento ancora in fase di elaborazione e, quindi, assolutamente da non divulgare. Men che mai in una trasmissione tv. L'altra sera Berlusconi aveva detto "pensiamo che il rientro delle truppe potrebbe avvenire da settembre". Blair prima e Bush dopo gli hanno chiesto conto e ragione delle sue affermazioni. Nel question time alla Camera dei Comuni



Aveva detto

Ecco che cosa aveva detto Berlusconi nel salotto di Porta a Porta l'altro ieri sera

«Già da settembre cominceremo una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq»

Notare che il cominciarono del 15 marzo ieri dopo gli interventi di Bush, Blair e l'irritazione di parte del governo si è trasformato in un semplice «auspicio»

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Foto di Max Rossi/Reuters

ni, il primo ministro inglese ha detto a chiare lettere che "non c'è alcun accordo" su questa ipotesi "perché né noi, né l'Italia abbiamo fissato una data per il ritiro" mentre il suo portavoce aveva cercato di derubricare ad "una speranza" diventata altro "per la cattiva interpretazione delle parole del premier" le notizie che arrivavano da Roma. Anche l'amico George ha preso il telefono per avere chiarimenti da Berlusconi. La giustificazione ufficiale, quella di un confronto sulla presidenza della Banca Mondiale. Ma il presidente ha chiesto esplicitamente se qualcosa fosse cambiato nell'atteggiamento del governo italiano. Le rassicurazioni non si sono fatte attendere.

"Una crisi internazionale? Non c'è. E' inesistente" ci ha tenuto a sottolineare Berlusconi. Con Blair "nessun fraintendimento". A Bush "è stata data la certezza che se gli Stati Uniti possono fare affidamento su un alleato, questo è l'Italia". Anche se l'occasione della telefonata è stata colta per riparlare della possibilità di un ritiro graduale delle truppe italiane che possa avvenire quanto prima, senza venir meno all'impegno preso ma, certo, solo quando sarà verificata la possibilità del governo iracheno

no "a provvedere da solo alla sicurezza e all'ordine pubblico ed in pieno accordo con gli alleati". A settembre? Perché no. A Berlusconi si capisce che quel mese piace anche se davanti al pressing di Bush e Blair è costretto ad ammettere che "se non è possibile, non è possibile". Peccato. Lui nega che si tratti di una operazione a fini elettorali anche se alle colonne amiche del "Foglio" ha affidato "una missione compiuta" a proposito dell'intervento in Iraq che sa già di rompere le righe e di aggiustamento nei confronti innanzitutto di quelli del Polo che sono stufi della guerra del premier. Non sarà "propaganda elettorale" ma vuoi mettere come una decisione del genere potrebbe essere spesa in chiave di propaganda già per le regionali ma, innanzitutto, per le politiche? Se questo era il progetto, ha parlato troppo presto. Ha fatto autogol.

Fini: «Ma quale svolta... Le decisioni si prendono insieme»

Irritato il ministro degli Esteri per «Porta a porta». «Un dato propagandistico». Replica del premier: non è propaganda

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Gianfranco Fini, quando arriva per la conferenza stampa, sa che per lui potrà diventare un piccolo calvario. E così taglia corto, parla solo per due minuti della Croazia frenata nella corsa per l'adesione, e poi si rassegna alla via crucis. Allora, via dall'Iraq cominciando il ritiro a settembre? Per una buona mezz'ora, il ministro degli esteri, con sforzo anche encomiabile, tenta di spiegare che l'annuncio di Berlusconi a "Porta a Porta, o l'"auspicio", secondo la versione più recente, sull'inizio del rientro delle truppe non corrisponde al vero. Non c'è stata "alcuna svolta", ripete più volte. Cerca, Fini, di coprire l'uscita del presiden-

te del Consiglio ma si vede (e a volte non riesce a dissimulare persino un moto di amaro sorriso) che non gli è andata giù. Era a Londra, al "meraviglioso ricevimento della Regina, seduto accanto a Tony Blair", e non ha potuto vedere in tv lo show del presidente. Lo ha appreso dai giornali solo ieri mattina. Ma fa sapere di averne parlato al telefono con Berlusconi e i due si "sono sorpresi della sorpresa" che ha destato l'annuncio sull'inizio del ritiro dall'Iraq. Eppure, si percepisce perfettamente che Fini è comprensibilmente irritato. Ed è poco credibile quando vuol far credere che i suoi servizi nulla gli avrebbero fatto sapere su quanto detto da Berlusconi nel salotto di Vespa. C'erano, alle sette di sera, montagne di agenzia di stampa e reazioni. C'erano i

telegiornali, che a Londra sono ovviamente visti. Il fatto è che il ministro degli esteri, al pari del ministro della Difesa, non ha saputo nulla. Espropriati del tema, come il Parlamento. La Farnesina, impegnata con il suo responsabile massimo a Londra per la visita di Ciampi, è stata tenuta in regime da "interim". E, questo, brucia. Nonostante le apparenze. Infatti, nella lunga e faticosa spiegazione e ricostruzione della vicenda, il ministro Fini non può non dire alcune cose molto semplici. Che smentiscono le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Primo: l'Italia non prenderà "alcuna decisione unilaterale". Secondo: un'eventuale data di inizio del ritiro verrà concordata con gli alleati e, doverosamente, con il governo iracheno. Terzo: le decisioni italiane si "prendono in-

sieme", presidente del Consiglio, ministri degli esteri e della difesa. Quarto: la decisione "sarà presa al momento opportuno, sentiti gli iracheni". Quinto: il ritiro è subordinato "alle effettive condizioni di sicurezza che l'Iraq raggiungerà nei prossimi mesi".

Insomma, una presa di distanza molto netta. Diciamo, una precisazione basata su considerazioni ovvie che, però, suonano una musica diversa da quella che sta suonando, nelle stesse ore, Berlusconi a Roma. Fini insiste nel negare la "svolta", tenta di giustificare Berlusconi che non è andato in Parlamento ("Chi c'era ieri in aula, un sottosegretario"? Invece c'era Martino, ndr.) ma che ha preferito "Porta a Porta" ma riferisce che di Iraq ha discusso, e a lungo, nel viaggio in aereo da Londra a Bruxelles, con il

suo collega britannico Jack Straw. Il quale, quando arriva alla riunione, manifesta apertamente il suo fastidio per quanto detto da Berlusconi. Per cavarsi dall'impaccio, ha affermato che si potrebbe trattare di "citazioni erranee". Il resto, lo ha fatto Blair da Londra.

Ma Fini non manca di dare, indirettamente, altre stilette. Lo fa quando dice di avergli fatto "piacere" che l'opposizione abbia salutato positivamente l'annuncio del ritiro delle truppe. Tuttavia, giudica questi commenti come "propaganda" anche se non suscita in lui alcun "scandalo". La frase che ne viene fuori è questa: "Ci sono momenti in cui si sottolinea un dato politico e momenti in cui si sottolinea un dato più propagandistico. Da parte dell'opposizione

si cercava di cogliere l'aspetto propagandistico". Apriti cielo. Il ministro degli esteri è appena partito alla volta di Roma che Berlusconi, tra il tutto e il contrario di tutto che dice, si fa vivo con un flash d'agenzia: "L'annuncio del ritiro non è propaganda". Una replica a Fini che ha più volte detto che non c'era alcuna notizia soddisfacente delle condizioni di sicurezza". Ma Berlusconi, poco più tardi, rinnova il concetto. Ha detto settembre perché pensa che "il governo iracheno avrà a disposizione delle forze per il mantenimento dell'ordine pubblico".

la nota

Contrordine. Non è affatto scontato che a settembre potrà cominciare il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Silvio Berlusconi lo «spera», lo «auspicio», ma la decisione è a sovranità limitata. Ecco perché nega tutto: parole e immagini. E se stesso, come uomo di governo. Come showman deve impartirgli poco o nulla che «Porta a porta» sia registrato, verificabile, destinato a testimoniare a futura memoria la disinvoltura con cui il leader assoluto del centrodestra gestisce la cosa pubblica. Nemmeno una notte è tutto quel che gli italiani hanno visto e sentito non vale più niente. «No, no, io non ho detto...». Berlusconi arriva persino a negare ai suoi avversari la loro verità. Che, insomma, «era ora» (Romano Prodi), che «finalmente si riconosce che bisogna passare a una fase nuova» (Piero Fassino), che «comunque comincia a porsi il problema» (Giuliano Amato), che «non si deve tornare indietro» (Fausto Bertinotti), che il confronto parlamentare «tornerà buono per la prossima volta» (Francesco Rutelli). Insomma, «meglio tardi che mai», per dirla con Giulio Andreotti, uno che sa come si sta al governo e si fa politica internazionale. Tutti delusi, e offesi (insieme alla politica e alle istituzioni) dalla precipitosa marcia indietro del signore di Arcore, smentito, corretto e richiamato all'ordine da ogni parte. In primis, dal suo ministro degli Esteri, Gianfranco Fini: «Se non ci saranno le condizioni di sicurezza sul terreno noi non ci muoveremo». Poi da Tony Blair,

L'uomo tv affonda l'uomo di governo

Pasquale Cascella

che Berlusconi aveva tirato inopinatamente in ballo come connivente: «Il ritiro dall'Iraq avverrà solo quando il lavoro sarà finito, non prima». Infine da George W. Bush che, a quanto pare, ha imparato a conoscere gli artifici berlusconiani se si è premurato di assicurarsi in una telefonata («Gli ho chiesto se fosse sicuro che potevo dire proprio questo, e lui ha risposto: "Assolutamente"») cosa riferire ai media. Ovvero che «non è cambiato nulla: ogni ritiro sarà fatto in consultazione con gli alleati e in funzione della capacità degli iracheni di difendersi da soli». Una commedia degli equivoci? Piuttosto, una commedia all'italiana, la peggiore che i partner internazionali abbiano mai conosciuto. Per quanto abbiano provato a coprire con qualche concessione diplomatica la gaffe di Berlusconi, hanno finito per ridicolizzare il suo tanto vantato «rapporto speciale», dandogli la più dura delle «lezioni» democratiche che un leader politico occidentale possa sopportare: quella delle responsabilità nei confronti delle proprie istituzioni e delle rispettive opinioni pubbliche. Dove è andato Tony Blair, per liberarsi dall'ambigua ipotesi dell'alleato italia-

no? Alla Camera dei Comuni, a rispondere colpo su colpo ai parlamentari dell'opposizione contrari alla guerra. E come ha fatto George W. Bush a dimostra-

re che la coalizione «dei volenterosi» in Iraq «non si sta frantumando»? Si è presentato a una conferenza stampa alla Camera bianca e ha risposto a domande insi-

diose e niente affatto compiacenti. Il presidente del Consiglio italiano, invece, ha consumato l'intera giornata in un autentico carosello mediatico per tentare di

rimediare alla brutta figura. Tanto più grave perché consumata sotto i riflettori tv nello stesso momento in cui la Camera dei deputati era chiamata a votare il decreto di rifinanziamento (e di proroga) della missione italiana in Iraq. Per un uomo di governo, come ricorda Massimo D'Alema, è il Parlamento, non il talk show, la sede in cui produrre un atto politico serio e duraturo, perché è lì che si esercita la sovranità popolare. E questa, va ricordato, si era espressa unitariamente la settimana scorsa nell'omaggio al sacrificio compiuto da un autentico servitore dello Stato come Nicola Calipari. Ancora l'altro giorno, di fronte alla tragica fatalità costata la vita a un soldato italiano, l'opposizione aveva chiesto a Montecitorio di rinviare il voto per verificare la possibilità di un confronto sull'exit strategy dal pantano dell'Iraq. Una prova di responsabilità che forse, a sentire Rutelli, avrebbe potuto anche andare al di là anche della scelta dei riformisti dell'Ulivo di confermare la propria contrarietà alla guerra senza votare l'ordine del giorno dei comunisti sul ritiro sic et simpliciter, se solo fosse stata accompagnata da una speculare manifestazione di responsabilità del governo. Invece,

«Ridurremo le tasse sotto il 40% come, del resto, ci chiede l'Unione europea».

Lo ha detto il presidente del Consiglio, l'altra sera, a "Porta a Porta". Si tratta, oltre che di uno dei tanti annunci elettorali, di una grossa stupidaggine. Il presidente del Consiglio, ovviamente, può fare tutti gli annunci che vuole e ridurre le tasse, se ci riesce, anche al 10%. Ma, nella sua veste, non sarebbe autorizzato a far credere cose che non rispondono al vero. L'Unione europea non ha chiesto né a Berlusconi né ad alcun altro leader di ridurre le imposte sotto il 40%. Per la semplice ragione che le politiche che riguardano le imposte sono di stretta competenza nazionale. L'Unione europea non vi mette becco, né potrebbe, figuriamoci, fissare il livello delle tassazioni. Se il presidente del Consiglio non ne è convinto, lo chieda al premier britannico Tony Blair e renda nota la

BUGIE

risposta. Sempre a "Porta a Porta", il presidente del Consiglio ha affermato che, in materia di dazi anti Cina, sarebbero state date istruzioni al "nostro commissario Frattini". Anche in questo caso si tratta di una stupidaggine ma, se dovesse risultare vero, sarebbe grave il tentativo di violazione dell'autonomia dei commissari europei. I commissari, dopo aver prestato giuramento, non devono rispondere, per i cinque anni del loro mandato, ai governi che li hanno indicati. Berlusconi lo sa o fa finta di non saperlo? Già una volta (sui parametri di Maastricht) abbiamo consigliato e torniamo a ripetere: portavoce Bonaiuti, lo aiuti. **se. ser.**

Bruno Marolo

IRAQ la gaffe del premier

Il capo della Casa Bianca telefona al premier italiano dopo l'annuncio del ritiro a settembre: «La coalizione non si sta sfaldando»

Londra frena: «Soldati a casa quando il lavoro sarà finito, non prima» Gli alleati colti di sorpresa e irritati per l'annuncio della data da parte italiana

Bush e Blair richiamano all'ordine l'Italia

Il presidente Usa: Berlusconi mi ha detto che non è cambiato nulla. Il premier britannico: nessuna data per il ritiro

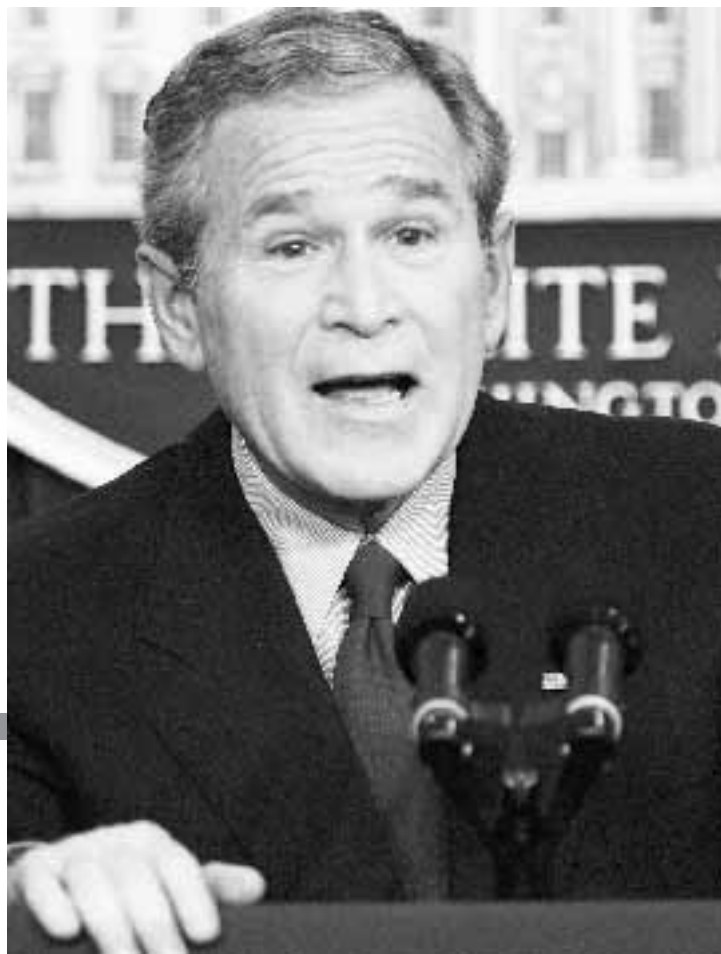
hanno detto

WASHINGTON Silvio Berlusconi ha detto qualche parola di troppo e ha dovuto correggersi. L'annuncio che il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq potrebbe cominciare in settembre non era stato concordato con britannici e americani. Una messa a punto di Tony Blair e una telefonata di George Bush hanno indotto il presidente del consiglio italiano a ribadire la propria fedeltà. «Berlusconi - ha annunciato Bush dopo la telefonata - ha tenuto a farmi sapere che la sua politica non cambia, e che in realtà ogni ritiro di truppe avverrà in consultazione con gli alleati e dipenderà dalla capacità degli iracheni di difendersi».

Dietro le dichiarazioni rassicuranti si nasconde una delicata trattativa. Risulta all'Unità che da almeno quattro mesi il governo di Berlusconi insiste con la Casa Bianca per un ritiro delle proprie truppe dall'Iraq che salvi le apparenze ma cominci entro l'anno e sia completato prima delle elezioni italiane del 2006. Per ottenere il consenso americano l'Italia ha offerto di mandare più soldati in Afghanistan, dove in agosto assumerà il comando delle missioni militari della Nato e dell'Unione Europea. Il ministro della difesa Antonio Martino ha avvertito che si tratterà di «un ingente impegno». Dal punto di vista italiano, in settembre dovrebbero maturare le condizioni per cominciare il ritiro, ma la data non è stata negoziata con la Casa Bianca e il Pentagono. Forse non si saprà mai se Berlusconi ha parlato senza riflettere o se voleva lanciare agli alleati un segnale di impazienza. Fatto sta che la sua sortita ha provocato immediate precisazioni a Londra e a Washington.

Il premier britannico Tony Blair ha reagito con una dichiarazione alla camera dei Comuni: «Né noi, né l'Italia abbiamo fissato la data di inizio del ritiro dall'Iraq. Il ritiro avverrà quando il lavoro sarà finito, non prima. L'indicazione di settembre va intesa come la speranza che le forze di sicurezza irachene siano pronte». La Gran Bretagna ha più di un motivo per frenare. Spiega Charles Heyman, esperto militare della rivista specializzata Jane's: «È eviden-

George W. Bush
«Berlusconi voleva, per prima cosa, che sapessi che non c'è nulla di cambiato nella sua politica, che ogni ritiro sarà fatto in consultazione con gli alleati e sarà fatto in funzione della capacità degli iracheni di difendersi da soli. Gli ho chiesto se fosse sicuro che potevo dire proprio questo ai giornalisti. Lui mi ha detto "Assolutamente"»



Tony Blair
«Né noi, né l'Italia abbiamo fissato la data di inizio del ritiro dall'Iraq. Il ritiro avverrà solo quando il lavoro sarà finito, non prima, l'indicazione di settembre, va intesa come la speranza che le forze di sicurezza irachene siano pronte per quella data»

te che le forze di sicurezza irachene, ancora in embrione, non sono in grado di controllare il territorio senza l'appoggio della coalizione. Il ritiro di tremila soldati italiani lascerebbe un vuoto e per gli americani sarebbe quasi impossibile riempirlo da soli. Probabilmente chiederebbero aiuto a noi britannici, che abbiamo già ottomila soldati in Iraq».

Da quattro mesi l'Italia spinge per portare a casa il contingente prima delle politiche italiane

«È evidente che le forze di sicurezza irachene, ancora in embrione, non sono in grado di controllare il territorio senza l'appoggio della coalizione. Il ritiro di tremila soldati italiani lascerebbe un vuoto e per gli americani sarebbe quasi impossibile riempirlo da soli. Probabilmente chiederebbero aiuto a noi britannici, che abbiamo già ottomila soldati in Iraq».

Gabriel Bertinetto

Sino a pochi giorni fa scortavano i convogli e presidiavano i posti di blocco nella zona di Kut, centosettantacinque chilometri a sud di Baghdad. Da martedì quel servizio, che è già costato la vita a diciotto connazionali e compagni d'arme, non grava più su di loro, i 137 soldati ucraini che a bordo di due aerei sono atterrati a Mykolaiv, nel sud del paese.

Quei 137 sono l'avanguardia di un contingente di ben 1650 uomini, il cui rientro sarà completato entro il prossimo mese di ottobre. Il neopresidente Yushenko, capo della pacifica rivolta arancione, ha mantenuto la promessa elettorale di richiamare rapidamente le truppe dispiegate in Iraq nel settore militare centro-meridionale, sotto comando polacco.

Più velocemente ancora se ne stanno andando gli olandesi. Centocinquanta sono partiti lunedì, mentre i restanti membri di un contingente che inizialmente contava su 1400 elementi, saranno rimpatriati entro i prossimi trenta giorni.

Via dall'Iraq in guerra. La coalizione messa in piedi da Bush per sostenere la sua avventura bellica, si sta sfaldando. All'inizio erano 39 in tutto. Ma undici paesi (Spagna, Honduras, Repubblica dominicana, Nicaragua, Filippine, Thailandia, Nuova Zelanda, Ungheria, Portogallo, Norvegia, Isole Tonga) hanno già sgomberato.

A essere pignoli, una piccola parte dei norvegesi, diciotto uomini in tutto, si trovano ancora in Iraq, in parte aggregati alle forze polacche, in parte impegnati nell'addestramento della polizia locale, ma è una mina e trascurabile parte del contingente che inizialmente comprendeva quasi 180 persone.

Almeno altri quattro paesi (alle già citate Olanda e Ucraina bisogna aggiungere la Polonia e la Bulgaria) hanno iniziato a smobilitare o hanno fissato un calendario per farlo. C'è poi il caso italiano, piuttosto penoso, con il premier che una sera in tv annuncia l'evacuazione a settembre, e il giorno dopo, richiamato all'ordine da

Bush, si rimangia tutto. Ma il nostro è purtroppo, notoriamente, un caso a parte. Al momento le forze straniere sul suolo iracheno ammontano in totale a 160 mila. Il grosso è costituito dagli americani, che sono circa 145 mila. Seguono i britannici, quasi novemila. Al terzo posto i sudcoreani, che con i loro 3600 soldati,

precedono di poco gli italiani (3300) nella classifica degli zelanti. La dislocazione delle truppe, che dipendono dal comando centrale statunitense, è articolata in tre macrozone militari. La più importante è quella centrosettentrionale, in cui è concentrata la quasi totalità delle forze Usa, affidate al generale

George Casey. Essa comprende tra l'altro le zone più colpite dalla rivolta di marca sunnita, il cosiddetto triangolo a nord di Baghdad comprendente le città di Ramadi, Falluja, Tikrit, Samarra, Baquba. Si estende dal confine orientale iraniano sino a quello occidentale con la Giordania, e raggiunge anche le frontiere con Siria e

Turchia, inglobando inoltre a nordest il Kurdistan. La zona centro-meridionale comprende le città sante sciite di Karbala e Najaf. Qui comandano i polacchi, con un sostegno logistico della Nato. Si estende su cinque province nelle quali sono dispiegati settemila uomini, al comando del generale polacco Andrzej Ekiert. Oltre ai 1700 soldati di Varsavia (erano più di duemila, ma una parte è già stata ritirata all'inizio dell'anno e altri seguiranno a scaglioni sino alla fine del 2005), in questa zona operano tra gli altri gli ucraini (che se ne stanno andando) e i bulgari (che stanno per cominciare a farlo, benché non esista ancora una decisione formale). Sempre qui erano stanziati spagnoli honduregni e dominicani che già da tempo hanno sgomberato. Insomma se c'è una zona colpita dal virus della defezione è proprio questa.

La zona sud infine, comandata dai britannici, che hanno il loro quartier generale a Bassora, è quella in cui si trovano gli italiani, sistemati nella loro base presso Nassiriya. Altri paesi presenti sono la Romania (700 soldati), il Giappone (550), la Danimarca (420). Ai giapponesi sono affidate esclusivamente attività logistiche. Una parte degli inglesi, 850 uomini, fu spostata più a nord in ottobre su richiesta americana per liberare forze Usa impegnate nell'offensiva su Falluja.

Al predominante movimento centrifugo si contrappone un debole moto in senso contrario, da parte di paesi che si accingono a rimpolpare la loro scarsa presenza. L'Albania ad esempio passerà in aprile da 73 soldati a quasi duecento, mentre l'Australia potrebbe inviare altri 400 militari, in aggiunta ai 200 già presenti, per sostituire gli olandesi. C'è anche chi è prossimo al debutto, ed è la Moldavia.

Washington Post

Usa, per il 70% inaccettabile il costo di vite umane in Iraq

NEW YORK Due anni dopo l'avvio della guerra in Iraq, il 70% degli americani pensa che il costo di vite umane americane sia «inaccettabile» e sono molti coloro che si oppongono ad un conflitto armato con l'Iran o la Corea del Nord. Lo rivela un sondaggio realizzato da tv ABC e dal Washington Post. Mentre nel marzo del 2003 gli americani che giustificavano la guerra all'Iraq erano il 70% ora sono scesi al 45%, brusca flessione determinata dalla morte di più di 1.500 soldati americani in due anni, che il 70% degli americani giudica «inaccettabile». È scesa drasticamente anche la percentuale degli americani che crede che Saddam Hussein avesse armi di

distruzione di massa: due anni fa lo pensava l'89%, oggi il 56%. Il 57% rimprovera all'amministrazione Bush di non avere un piano per gestire la situazione in Iraq e il 64% crede che non abbia neanche una strategia precisa per il ritiro della maggior parte dei soldati dal quel paese.

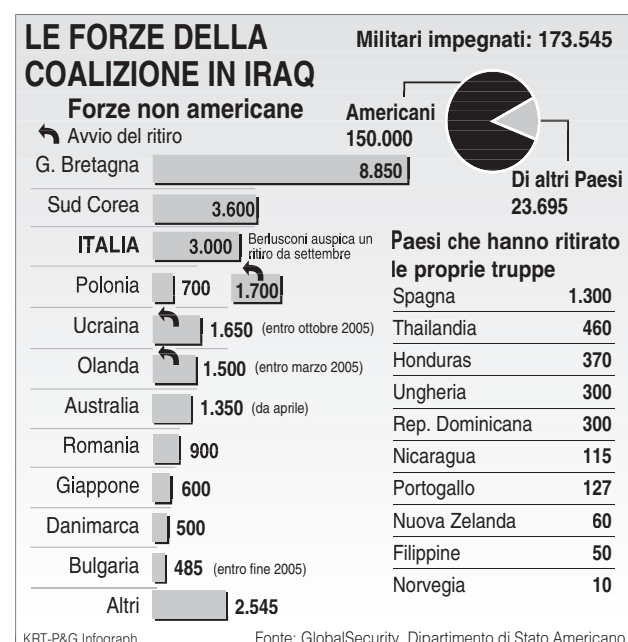
In un altro sondaggio, pubblicato dall'Usa Today, risulta invece che sempre più iracheni sono convinti che il loro paese stia marciando nella giusta direzione. Il 62 per cento degli iracheni intervistati (su un campione di duemila persone) ha espresso la convinzione che il loro paese si stia muovendo nella direzione giusta mentre il 23 per cento ritiene il contrario. In un analogo sondaggio effettuato nel settembre scorso solo il 42 per cento degli iracheni vedeva una marcia del paese nella giusta direzione. Rispondendo ad un'altra domanda il 48 per cento degli iracheni ha detto di essere favorevole ad un «ruolo speciale» della religione nel governo del paese, mentre il 44 per cento ritiene che religione e governo dovrebbero restare separati.

In America, i maggiori giornali descrivono una coalizione che si sgretola. Scrive il New York Times: «La decisione di Berlusconi non ha sorpreso: negli ultimi mesi diversi suoi collaboratori avevano lasciato capire che il ritiro comincerà con ogni probabilità entro la fine dell'anno. Il momento dell'annuncio tuttavia ha preso molti alla sprovvista,

Per strappare il consenso americano il governo italiano aveva offerto più uomini in Afghanistan

Contagiosa la voglia di andarsene

La coalizione a guida Usa perde i pezzi. Iniziato il ritiro ucraino, quasi finito quello olandese



Corruzione, il grande scandalo della ricostruzione in Iraq

LONDRA Il settore delle grandi opere pubbliche è il luogo in cui la corruzione prospera in tutto il mondo, e la trasparenza in questo settore può essere la garanzia di sviluppo nei paesi poveri, dove «la corruzione costa vite umane»: è questo il concetto centrale del rapporto 2005 di Transparency International, organizzazione che lotta contro la corruzione mondiale. Anche la ricostruzione dell'Iraq è ad alto rischio corruzione, e ha il potenziale di diventare «il più grande scandalo della Storia». Per Eigen, grande attenzione è stata data all'Iraq, dove lo scandalo del programma petrolio in cambio di cibo dell'Onu ha mostrato la necessità di trasparenza. Mentre, a suo avviso, la ricostruzione del Paese «ha il potenziale di diventare il più grande scandalo di corruzione della Storia». «La mancanza di un impegno sistematico per la

trasparenza nella ricostruzione ha reso l'Iraq a rischio di corruzione su vasta scala mentre i soldi degli aiuti affluiscono senza i limiti delle garanzie istituzionali», si afferma nello studio. E si punta il dito contro il sistema degli appalti, che esclude le piccole società, affidando quelli più ricchi a società collegate a membri del governo americano, come la Halliburton e la Bechtel. Per Peter Eigen, la corruzione nel settore delle grandi opere, per quanto diffusa, può essere però battuta: «La trasparenza dev'essere la parola chiave quando i paesi donatori offrono enormi somme per la ricostruzione dei paesi colpiti dallo tsunami. La corruzione nei contratti colpisce sia i paesi sviluppati che quelli sottosviluppati. Quando l'ammontare di una tangente diventa più importante dei soldi che si pagano per un'opera, i risultati sono costruzioni scadenti e una pessima gestione delle infrastrutture».

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

IRAQ la gaffe del premier

Il candidato leader dell'Unione non concede appelli: «Non si possono fare continuamente annunci e smentite»
«Sono pronto a seconda vittoria»

Secco il commento di D'Alema
«Non si confondono talk show e istituzioni»
Il Professore a Catania a sostegno del candidato a sindaco Enzo Bianco

«Non si gioca con la dignità dell'Italia»

Prodi: Berlusconi dimentica le regole della politica. L'opposizione: «È stato uno spot elettorale»

CATANIA La giravolta irachena del Cavaliere supera lo Stretto e giunge alle falde dell'Etna mentre Romano Prodi benedice la candidatura di Enzo Bianco a sindaco della città davanti a migliaia di catanesi che affollano la grande sala di un cinema e lo spiazza che la separa dal lungomare con vista panoramica sul vulcano. «Su problemi così seri non si può giocare. Non si possono fare continuamente annunci e smentite» sbotta il leader dell'Ulivo rilanciando e dando forza alla pioggia di critiche che l'opposizione riversa sul premier. Prodi, martedì sera, aveva commentato con un «meglio tardi che mai», accompagnato da un eloquente «era ora», le parole di Berlusconi sul «ritiro da settembre» del contingente italiano da Nassiriya.

Ieri mattina, poi, leggendo i giornali, il Professore ricordava che nei mesi scorsi chi parlava «di ritiro veniva accusato quasi di terrorismo e spesso di disfattismo». Nel pomeriggio, poi, Palazzo Chigi suonava un'altra musica e il Professore registrava allargando le braccia la marcia indietro di Berlusconi. «Non è possibile che alla sera si fissi in modo preciso l'inizio del ritiro delle truppe e ventiquattro ore dopo si faccia marcia indietro perché si viene richiamati all'ordine» da Bush o da Blair, commentava il leader dell'Ulivo leggendo e rileggendo i dispacci d'agenzia che descrivevano il solito giochetto di riversare sulla stampa la colpa di aver frainteso, di non aver capito o di aver consegnato la montatura giornalistica dell'incidente internazionale. E Prodi andava giù duro. Martedì aveva criticato il Cavaliere, che aveva dato l'annuncio del rimpatrio durante una puntata di Porta a porta, «dimostrando un totale disprezzo per le regole della democrazia». Mercoledì sera, invece, di fronte a quella disinvolta macchina indietro, il Professore puntava il dito contro un metodo di governo che «segnala, tra l'altro, lo smarrimento delle più elementari regole della politica». E a dimostrazione di ciò metteva l'accento sul fatto che ministro degli Esteri «pare non sapesse nulla» dell'annuncio che Berlusconi si apprestava a dare agli italiani.

Per Prodi, in sostanza, «Non si può e non si deve giocare con la dignità del nostro Paese».

«Quello di Berlusconi è solo un annuncio elettorale», aveva detto Massimo D'Alema riferendosi al parziale ritiro delle truppe italiane

dall'Iraq a partire da settembre. «Siamo in campagna elettorale. Se fosse stata la presentazione di un piano - aggiunge il presidente dei ds l'avrebbe detto in parlamento; in tv si fanno gli annunci elettorali». D'Alema ritiene che il presidente del consiglio l'abbia fatto perché «sembrerebbe rendersi conto del rischio che l'Italia rimanga in una palude senza prospettive». E comunque prevale lo scetticismo: «potremmo dire "finalmente ma poi gli annunci elettorali di

berlusconi vanno sempre presi con una certa prudenza». Il rischio della situazione è enorme, lo stesso che il leader dell'Ulivo denuncia ogni giorno girando l'Italia: la preoccupazione della progressiva «caduta» della credibilità del nostro Paese sulla scena internazionale, del suo isolamento dall'Europa, della mancanza di autonomia dalla politica degli Stati Uniti. Nel pomeriggio di ieri, quando Berlusconi non aveva ancora precisato (o meglio giravoltato) - di

fronte alle parole di Blair che smentivano il presidente del Consiglio italiano - Prodi aveva reagito con un «si mettano d'accordo fra loro, hanno fatto la guerra insieme, facciamo la pace insieme». In serata, poi, mentre correva in auto verso l'aeroporto di Catania, prima di tornare a Bologna dal tour che lo ha portato in ventiquattro ore dalla Liguria alla Sicilia, di fronte all'ennesima prova dell'inadeguatezza del governo che regge le sorti del Paese, Prodi sottoli-

neava sconsolato il problema «di dignità nazionale» che veniva evidenziato dalla marcia indietro frettolosa del Cavaliere. Durante la mattinata, mentre visitava lo stabilimento della Stmicroelectronics, accompagnato da Enzo Bianco e dall'amministratore delegato Pasquale Pistorio, il Professore aveva commentato la ricandidatura di Berlusconi a Palazzo Chigi - anch'essa confermata in pompa magna dalle poltrone del salotto tv di Bruno Vespa - usando l'arma

dell'ironia e alludendo alla vittoria dell'Ulivo del 1996. «Se non ne ha avuto abbastanza dalla prima sconfitta, io accetto molto volentieri una seconda sfida - aveva detto il Professore - lo sono sempre qua, conto di vincere ancora e mi fa molto piacere che cominci questa bella gara». La scarsa autorevolezza dell'Italia sul piano internazionale - confermata da annuncio e contro annuncio berlusconiano - è una ferita aperta che non potrà non alimentare «la sfida» in vista del 2006.

Con un Berlusconi che annuncia il ritiro - «questa guerra non doveva mai cominciare e mi fa piacere che seppure in modo tardivo ne abbiamo preso conoscenza», commentava Prodi - e che torna precipitosamente sui

suoi passi di fronte alle reprimende angloamericane. Una gaffe da sprovvisto più che da premier di un grande Paese. E l'allarme suona per la politica estera come per le scelte nazionali del centrodestra al governo. Per le riforme costituzionali, verso le quali quelli del Polo «vanno avanti come carri armati», e per il Sud che, visto da Catania, mostra la doppia faccia delle grandi risorse e delle occasioni perdute. «Il Mezzogiorno soffre rispetto al resto dell'Italia e la Sicilia paga ancora di più», spiega il leader dell'Ulivo. La giornata catanese del Professore era iniziata con una visita alla zona industriale della città, culla della Etna valley sorta intorno alla Stmicroelectronics di Pasquale Pistorio. Investimenti per 2,450 miliardi di dollari e 3.500 nuovi posti di lavoro in 10 anni. «Senza le necessarie condizioni questi posti di lavoro non ci sarebbero», afferma Pistorio, vicepresidente di Confindustria e protagonista di una «scommessa tutta catanese» possibile grazie alle condizioni favorevoli create al Sud dalle leggi varate dai governi dell'Ulivo, dal rapporto con il Comune - retto allora da Enzo Bianco - e dall'Intesa con l'Università di Catania. Più della metà del mercato di Stmicroelectronics si colloca in Asia. «Questo dimostra la follia dei discorsi sui dazi - commenta Prodi - O riusciamo ad aprirci totalmente verso il mondo, diventando la porta dell'Asia, o saremo emarginati». Il Mezzogiorno si sviluppa sostenendo le imprese, con la formazione e con la ricerca. Serve un sistema, in sostanza. E non basta il miraggio del Ponte per dare una prospettiva alla Sicilia. «Ci sono cose più urgenti da fare - spiega Prodi - Adesso ci sono altri problemi e mancano le risorse». Prima del Ponte, quindi, infrastrutture, ferrovie e autostrade.



Luciano Violante

Foto di Gregorio Borgia/Agf

Oreste Pivetta

MILANO Presidente Violante, avete consumato un pomeriggio in aula a discutere di Irak, di guerra e di ritiro. Sarebbe bastato accendere la tv dopo mezzanotte: da settembre ce ne andiamo...

«L'Unione ha già chiesto al presidente della Camera di fissare un dibattito con il presidente del Consiglio. C'è stata una certa confusione nelle dichiarazioni del presidente del consiglio e in quelle di esponenti del governo e della maggioranza. Il presidente del consiglio dichiara che da settembre inizia il ritiro delle truppe italiane. Il ministro Calderoli dice che la decisione è già presa. Il presidente della Commissione esteri Selva dichiara invece che si tratta di una «mossa mediatica», cioè di un atto di propaganda. Alla fine, dopo le reazioni degli inglesi e degli americani, tutti nel nostro governo fanno marcia indietro. È deprimente, specie se si pensa ai militari che rischiano ogni giorno la vita in Iraq».

Si potrebbe rilevare l'ironia di Blair: l'indicazione di settembre come una speranza...

«Temo che il governo oggi sia ancora meno credibile...».

Però mi pare che nell'annuncio di mezzanotte vi sia anche qualcosa che assomiglia all'offesa: intanto al Parlamento...

«Nessun capo di governo ha mai parlato di decisioni di questa importanza in tv mentre il Parlamento discute degli stessi temi. La scorrettezza è evidente anche nei confronti del governo e degli stessi ministri, ignari di tutto. Inoltre

Violante: una scorrettezza grave

«In nessun Paese decisioni così importanti si prendono in tv. Cresce la sfiducia nell'Italia»

il ritiro puro e semplice dall'Iraq poteva valere sino a prima delle elezioni e prima del cambio di strategia di Bush. Ora è tempo di ricordare il ritiro delle truppe ad un'azione diretta a garantire la ricostruzione dell'Iraq e la piena sovranità del governo legittimo sul suo territorio e sulle sue fonti energetiche. È l'unico modo per interrompere la spirale guerra-terrorismo. Il problema che abbiamo posto, anche alla Camera, mentre altri tredici paesi hanno deciso di ritirare o stanno già ritirando le truppe, è come uscire. Non abbiamo semplicemente chiesto di andarcene... Abbiamo chiesto un confronto sulla strategia di uscita. Il presidente del consiglio se la cava, annunciandoci che ce ne andiamo...».

Questo è un punto. Altra questione: Berlusconi che si ricandida, perché ha mantenuto le promesse. Avrà letto il titolo dell'Unità: Berlusconi non può ricandidarsi. Proprio perché non ha mantenu-

to le promesse, come dimostra uno studioso come Luca Ricolfi.

«Un'analisi molto precisa, di cui l'Unità ha dato ottima sintesi...».

Riferiremo al neo direttore. Ma la convince Ricolfi?

«Vorrei premettere che Berlusconi con le sue promesse ha mostrato una capacità che nel 2001 è mancata a noi: si è rivolto agli elettori parlando di programmi, mentre noi eravamo fermi ai bilanci. Si vota sul futuro e non sul passato e lui ha proposto un futuro, che oggi si rivela un'illusione».

È una critica anche per il presente del centrosinistra?

«No. Abbiamo capito la lezione. Abbiamo appena inaugurato la nostra Fabbrica del programma, che è il nostro cantiere aperto all'intera Italia. Prodi incontra le giovani coppie per discutere del problema della casa e per proporre le nostre soluzioni; discute con gli esperti di rapporti economici con l'Asia per

individuare un ruolo futuro dei porti italiani... Questo metodo sta nella nostra storia politica che è storia di rapporti permanenti con i cittadini».

Insisto: la convince Ricolfi?

«Ricolfi convince. A testimoniare la vacuità delle promesse di Berlusconi ci sono prima di tutto gli italiani: il centro destra ha perso tutte le elezioni dal 2001 in avanti. Non solo. Tronchetti Provera parla di emergenza. Il governatore della banca d'Italia fa un'analisi impietosa dello stato del Paese, annunciando che la stima del Pil per il 2005 è pari alla metà della previsione del governo...».

Declino economico. Ma non solo... Declino culturale...

«Il centro destra ha causato una regressione civile del Paese. Le imprese, le famiglie hanno perso la fiducia, offese da una politica dove prevalgono gli interessi personali. I condoni hanno premiato chi ha violato le leggi e punito chi le ha osservate. La cosiddetta riforma fiscale

ha fatto trovare pochi euro in più nelle tasche degli operai, insegnanti e pensionati. Ma i ceti forti si sono trovati con centinaia di euro in più nel portafoglio. Siamo primi in Europa per numero di bambini poveri e ultimi per investimenti nella ricerca. C'è sfiducia perché c'è iniquità».

Ci tocca un altro passo importante: la riforma istituzionale.

«La loro riforma verrà certamente respinta dal referendum. È una nuova costituzione che vorrebbe un presidente del consiglio al di sopra di tutto, e di tutti, senza contrappesi e senza controlli. Persino l'uomo politico più potente al mondo, Bush, è costretto a sottostare ad un Parlamento davvero forte e sovrano. Ma non c'è solo questo. Il procedimento legislativo è farraginoso e incerto e rischia di paralizzare l'attività parlamentare. Si creerebbe un premier che vive di vita autonoma rispetto alla sua maggioranza. Il referendum si farà probabilmente

te dopo le elezioni politiche. Noi voteremo no anche se vinceremo le elezioni. Potremmo avvantaggiarci delle regole fatte dalla destra per sé stessa e che poi potrebbero essere utilizzate da noi. Ma se una riforma è sbagliata va cancellata, chiunque possa utilizzarla».

A un giornalista che lamentava la scarsa presenza di forze dell'ordine in Veneto, Berlusconi ha risposto: lei con quella faccia non l'hanno mai fermato, d'altra parte le caratteristiche somatiche hanno pure il loro valore. Abbiamo anche un presidente razzista?

«I delitti sono aumentati, ma il ministero degli interni ci trasmette lunghi rapporti senza più una cifra comprensibile. Basta chiedere ai cittadini e ci si accorge che la criminalità è cresciuta come peso e come violenza. D'altra parte hanno paralizzato il processo penale con alcune leggi assurde. Vorrebbero accorciare i tempi della prescrizione, senza

rendere più veloce il processo: è un lasciapassare per truffatori, ladri, corruttori, usurai e altri simili criminali. Pensano di garantire la sicurezza proponendo la pena di morte e la giustizia privata; precipitiamo indietro di oltre un secolo».

Il quadro è devastante, ma non è una novità. Però il centrosinistra non brilla per unità. I giornali sono pieni di liti nel centrosinistra...

«Quelle delle coalizioni sono convivenze complesse a sinistra come a destra. Ma noi discutiamo e poi arriviamo all'intesa e alla soluzione. Loro invece sono in crisi crescente, man mano che si riduce il consenso popolare. La Lega ad esempio non vota in Consiglio dei ministri il decreto sulla competitività e annuncia battaglia in parlamento. La maggioranza non vota la costituzione europea al Senato perché glielo impedisce la lega. Eppure il presidente del consiglio aveva promesso che l'Italia sarebbe stato il primo paese a votare per la nuova costituzione. Sul contratto del pubblico impiego sono lacerati».

Qual è secondo lei il pericolo più grosso di fronte a noi?

«La sfiducia nell'Italia. Basti dire che sono pochissimi i giovani che vengono in Italia con il progetto Erasmus. L'Italia non attrae più, evidentemente. Hanno pensato di inventare una modernità senza poteri pubblici propulsivi e senza coesione civile; ci troviamo con un Paese più arretrato, diviso e senza fiducia nel futuro. Una classe politica dirigente ha la responsabilità di dare un senso alla vita delle persone, indicando al Paese obiettivi strategici e facendo valere i fondamentali principi dell'etica pubblica».

Nedo Canetti

Fortunato, eletto dalla maggioranza all'Autorità per la protezione dei dati personali, è stato condannato per averla violata

Ha violato la legge sulla privacy, controllerà la nostra

ROMA È successo anche questo ieri in Senato. La maggioranza ha eletto come componente dell'Authority per la privacy un signore condannato con sentenza passata in giudicato, per violazione della privacy. È Giuseppe Fortunato, indicato da An, che è stato condannato a sei mesi di reclusione per violazione di segreti d'ufficio. A denunciarlo in aula, al momento della proclamazione dello scrutinio, è stato il vicepresidente del gruppo ds, Massimo Brutti. «Vedo con vivo rammarico - ha esordito - che è stata eletta una persona con sentenza di condanna definitiva proprio per la violazione della privacy. Un fatto di una gravità inaudita. Per questo chiedo a Giuseppe Fortunato di dare le dimissioni e chiedo alla maggioranza di indicare altro nome».

Bisogna ricordare, per ulteriormente sottolineare la gravità dell'accaduto, che, nel corso della giornata, era stato lo stesso capogruppo ds, Gavino Angius, a segnalare al Presidente del Senato, Marcello Pera, la que-

stione, informandolo che c'era un problema che riguardava uno dei candidati, facendo esplicitamente il nome di Fortunato. Pera ha risposto che avrebbe comunicato la cosa alla maggioranza. La quale però, con l'abituale tracotanza, ha tirato diritto.

In aula, poi, dopo la denuncia di Brutti, mentre Pera ammetteva trattarsi, se le notizie erano esatte, di «una cosa spiacevole» alla quale però lui, come Presidente del Senato, non poteva oviare, il vice presidente del gruppo di Fi, Lucio Malan, ha difeso a spada tratta la scelta di Fortunato, sostenendo che «ha chiuso i suoi conti con la giustizia» e che «si occuperà con dedizione al suo nuovo impegno». Dopo di che, Pera che si era precipitato a presiedere, vista la situazione, ha nuovamente lasciato le redini al vice, il leghi-

Varese: Formigoni cacciato a fischi dal pronto soccorso

VARESE «È confermato che la regione Lombardia è la più virtuosa delle uniche tre regioni italiane che in questo settore non hanno deficit di bilancio». È con questa constatazione che il presidente lombardo, Roberto Formigoni, in permanente giro elettorale, ha inaugurato a Varese il primo lotto del nuovo ospedale di Circolo, l'obitorio. Nuovo ospedale peraltro finanziato con oltre duecento miliardi di lire dal governo di centrosinistra. Il governatore lombardo a caccia di voti non si è fermato all'obitorio, ma ha voluto visitare altri reparti. Non ha rinunciato neppure ad una visita all'affollatissimo pronto soccorso, dove s'è democraticamente rivolto a una signora in attesa, chiedendo «come andava». La signora non s'è fatta pregare e, a voce alta, ha protestato per lunghe attese, le condizioni precarie del pronto soccorso, la scarsità degli addetti, la mancanza di informazioni. Non è rimasta sola la signora. Incoraggiati dal suo esempio, anche gli altri cittadini in attesa hanno preso a protestare contro la virtuosa sanità lombarda, coprendo di fischi il virtuoso presidente Formigoni.

sta Francesco Moro, che ha proseguito tranquillamente la seduta con le votazioni sulla riforma costituzionale. Non troppo tranquillamente, in verità, perché è mancato subito, per più volte, il numero legale.

«Non c'è che dire - commenta Luciana Sbarbati, segretaria nazionale dei Repubblicani Europei - la maggioranza in Senato ha dimenticato la sentenza della Corte di Cassazione n. 9331 dell'8 marzo 2002, in cui si condannava Giuseppe Fortunato per violazione della privacy: con questa elezioni si manda all'Authority una persona che ha violato le norme sulla privacy e che dovrebbe, invece, garantirle. Anche in questo gravissimo caso, mi auguro che sia attentamente valutata la ratifica della sua nomina alla luce di tali gravi omissioni». Fortunato è stato

condannato per aver acquisito tabulati da cui risultavano telefonate di funzionari pubblici e numeri hard.

Camera e Senato hanno proceduto, in giornata, ad eleggere i membri di maggioranza e di opposizione per l'Authority delle Telecomunicazioni e, appunto, per la privacy. A Palazzo Madama per la Tlc, sono stati eletti Stefano Mannoni, indicato dalla Lega, e Giancarlo Innocenzi, sottosegretario di Fi, per la maggioranza; Roberto Napoli, ex capogruppo Udeur, e Michele Lauria (ex questore del Senato) per l'opposizione. Per la privacy, Fortunato per la maggioranza e Franco Pizzetti, prodiano, per l'Unione.

A Montecitorio, Gianluigi Magri (sottosegretario Udc, subito dimessosi dal governo) e Ezio Savarese, ex parlamentare An, per la CdL; Sebastiano Sortino, direttore della Fieg e Nicola D'Anngelo, magistrato del Tar, per l'Unione; per la privacy, Giuseppe Chiaravallotti, ex presidente della regione Calabria per la CdL, Mauro Paissan, verdi, per l'opposizione. Al Senato, lo scrutinio è stato ripetuto, per irregolarità nello spoglio, ma il risultato non è cambiato.

ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

IN

ABRUZZO

CALABRIA

CAMPANIA

PIEMONTE

PUGLIA

SI VOTA COSÌ



IN

BASILICATA

**EMILIA
ROMAGNA**

LAZIO

LIGURIA

LOMBARDIA

MARCHE

TOSCANA

UMBRIA

VENETO

SI VOTA COSÌ



Info: tel. 848.58.58.00

www.dsonline.it

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

LONDRA Ci mancava anche questa. Disagio, irritazione, amarezza. I rapporti con la stampa di Ciampi rimangono affidati d'ora in poi ai testi scritti dei discorsi ufficiali preconfezionati. Nel senso che non ci sono parole per commentare quanto si vorrebbe ormai soltanto coprire con un velo pietoso. Il balletto innescato dallo spot elettorale di Berlusconi sul ritiro dall'Iraq, con le rettifiche di Blair e di Bush, le messe a punto di Fini, e la retromarcia finale del presidente del Consiglio, insegue Ciampi nella sua seconda giornata di visita di Stato nel Regno Unito. Nessuno l'aveva informato da palazzo Chigi, dell'esternazione di Berlusconi. Ieri mattina la rassegna stampa dei giornali inglesi fornita dall'ambasciata londinese alla delegazione del Quirinale offriva una specie di coro monocorde. *The Times*: «La coalizione internazionale si sta sbriciolando». *The Independent*: «Si prevede che il ritiro delle truppe italiane costringerà ora la Gran Bretagna a inviare rinforzi». E in ogni caso «la decisione dell'Italia di iniziare il ritiro fa sì che la Gran Bretagna rimarrà l'unico Paese europeo con una cospicua presenza in Iraq», incalzava *Evening Standard*.

Il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, fino a ieri mattina era proprio qui al fianco di Ciampi. Che ne dice? Dai corridoi trapela che non sapeva niente neanche lui dell'annuncio di Berlusconi, è altrettanto spiazzato da «Porta a porta», e ora sta volando - come previsto dal programma - alla volta di Bruxelles: contrito s'accomiata da un gelido Ciampi, che rimane in compagnia - non eccelsa quanto a ruolo istituzionale - del sottosegretario Antonione.

Passa poco più di un'ora, e il presi-

dente della Repubblica sta facendo ingresso al palazzo di Westminster, proprio quando Downing street sta diramando la smentita del portavoce di Blair. Tra un po' interverrà sul medesimo tono lo stesso premier alla Camera dei Comuni, poco distante dalla cerimonia nella Royal Robing Room, con il Lord Cancelliere e alcuni membri dei due rami del Parlamento, in onore di Ciampi. Che, nel suo discorso elogia questo «simbolo delle istituzioni democratiche» e tesse le lodi di quel «processo secolare» che ha avuto qui la sua culla e che «ha portato alla definitiva affermazione della supremazia della legge sull'arbitrio del reggitore assoluto».

Parole che acquistano una ben stra-

Ciampi è anche il capo delle Forze armate e del Consiglio supremo della Difesa

IRAQ la gaffe del premier

La ridda di dichiarazioni, smentite e ripensamenti extraparlamentari che vengono dall'Italia scuotono la stampa britannica

Il Presidente della Repubblica elogia il Parlamento inglese, culla di quel processo che ha portato alla definitiva supremazia della legge sull'arbitrio del reggitore assoluto

Ciampi irritato con il premier

Le frasi di Berlusconi spiazzano il capo dello Stato, a Londra, davanti alla Regina



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la Regina Elisabetta

Foto di Enrico Oliverio/Agf

na dissonanza con l'ennesimo «avviso» extraparlamentare berlusconiano. Ma nella visione di Ciampi, nella travagliata realtà internazionale del Ventunesimo secolo il ruolo del Parlamento è «essenziale per dibattere i grandi problemi, per informare e orientare l'opinione pubblica, per assumere le decisioni fondamentali». Ed essenziale il Parlamento non sembra proprio essere stato considerato ancora una volta dal governo, che ha annunciato l'ultimo confuso colpo di coda di politica estera dagli schermi televisivi, proprio nel giorno in cui si discuteva e si votava una «decisione fondamentale», come il rifinanziamento della missione in Iraq.

Non c'è, e nessuno in verità si at-

La regina Elisabetta lo saluta in nome dell'unità delle truppe dei due Paesi oggi fianco a fianco in Iraq

tende, da Ciampi alcun commento a una situazione bizzarra che ha visto martedì il presidente della Repubblica accolto da un caloroso saluto di Elisabetta II in nome dell'unità che i due paesi hanno sempre saputo trovare «nei momenti difficili» con particolare riferimento all'Iraq e alle «nostre truppe fianco a fianco», e che già mercoledì vede la visita di Stato «scurata» da questa paradossale commedia degli equivoci sui contatti, sui progetti e sui piani di «exit strategy» che nella versione di Roma qui a Londra non risultano. E che non si gradisce vengano buttati lì, in pasto ai media di mezzo mondo, come

un'inserzione pubblicitaria, giusto alla vigilia di una tormentata elezione come quella prevista a maggio in Gran Bretagna.

Per ragionare sugli umori del Quirinale, si capisce, poi, che in linea di principio - e proprio in nome di quelle caratteristiche di pace che Ciampi ha sempre voluto rimarcare alla nostra presenza in Iraq - il rientro è da prevedere, anche auspicare, specie in una fase in cui altri paesi che hanno deciso «missioni» con caratteristiche e filosofia simili, come l'Olanda, la Norvegia e l'Ucraina, stanno andando via dall'Iraq. Ma non ci s'aspettava certamente una mossa così confusa ed estemporanea, non si apprezza una conduzione raffazzonata di un punto delicatissimo del nostro ruolo internazionale. Tanto più che il presidente, pur non avendo responsabilità di politica estera, è il capo delle Forze Armate, e presiede il Consiglio supremo di difesa. Cioè l'organismo che stabilisce le linee guida delle «regole d'ingaggio» dei nostri contingenti militari oggi sottoposti, oltre che ai pericoli della guerra, alla doccia scozzese di troppi annunci, ambiguità e retromarcie.

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA «Emozionato... Sono proprio emozionato». Al Petrolchimico, da pm, Felice Casson aveva mandato poliziotti e finanziari, a sequestrare carte. Lui, di persona, non ci aveva messo piede. Eccolo, adesso, da candidato sindaco, entrare nello storico "capannone", il luogo delle assemblee. Ai muri i quadri dei pittori-compagni, i grandi murali di Vittorio Basaglia, preistoria ormai, e gli striscioni i e i tamburi degli ultimi cortei rabbiati. «Questo è un tempio. In questo posto si è formata la storia del movimento operaio», sussurra il giudice, tra il timido e il curioso. Aggiunge: «La nostra storia...». Da ragazzino, erano uno dei suoi miti, le lotte del Petrolchimico. E quindi, piglia coraggio, figurarsi se lui pensa a chiuderlo: «Mai, mai, proprio culturalmente, mi sono permesso di chiudere una fabbrica e mandare a casa i lavorato-

Casson al Petrolchimico: sto con i lavoratori

Il magistrato-candidato nello storico capannone: «Mai mi sono permesso di chiudere una fabbrica»

ri. Io sono figlio di un pescatore, il fratello di mia madre lavorava a Porto Marghera ed è morto a Porto Marghera, ho cugini che lavorano in porto, so benissimo quanto è pesante lavorare, portare a casa i soldi per mangiare...». Scoccano i primi applausi. Il ghiaccio è rotto.

Ce n'era bisogno. Il capannone è mezzo pieno; o forse mezzo vuoto. La sezione di Casson è divisa, una metà con Casson, l'altra con Cacciari. I "cacciariani" si sono totalmente defilati, per l'occasione. Ci sono il segretario Cgil - "in incognito", scherza - e di altre categorie, ma la

segretaria dei chimici è rimasta in ufficio. Le pareti sono tappezzate di ammonimenti, "No al voto disgiunto", però qualche incurso ha aggiunto scritte a penna contrarie. Casson si porta sulle spalle il macigno di rappresentare uno schieramento che comprende i sostenitori del referendum contro la chimica. Deve pigliare la questione di petto: «Io ho voluto parlare subito coi lavoratori: certe interpretazioni scorrette, qualcuna anche in malafede, andavano spianate». Quindi? «Io penso al posto di lavoro e alla sicurezza: di chi lavora in fabbrica e

di chi vive fuori. Chi ha dato indicazioni per chiudere le fabbriche è stata la destra. Io non posso dire, non dirò mai, tu operaio mettiti da parte finché costruiamo un futuro pulito...».

Fare sintesi tra lavoro e ambientalismo? «E' difficile. Ma sono qui per questo». Da sindaco, «ho tutte le intenzioni di rendermi garante perché la produzione chimica sia pulita»: cercando ed imponendo soluzioni alle fabbriche. E' così, anche, che cercherà di evitare il referendum, i cui promotori hanno raccolto 12.600 firme. "Il referendum è un istitu-

to di garanzia democratica", non lo ostacolerà. Ma tenterà di spingere le aziende a ridurre il foscene: «Io intendo intervenire sul contenuto del referendum, per farne venir meno le basi».

Domande? La platea è tutta "amica". Eppure intervengono e pongono parecchie questioni. C'è l'operaio del tdi che difende il foscene: «E' uno degli impianti più sicuri. Siamo passati da 30 a 6 tonnellate, in serbatoi bunkerizzati. Tutte queste critiche sono propaganda politica». Il sindacalista che pone l'accento sulla responsabilità anche delle istituzioni. Il

quarantenne che si sfoga, ormai la "classe operaia" ha un difficile rapporto coi cittadini, è tagliata fuori dai dibattiti politici, «non sempre ha a fianco la sinistra», insomma «siamo fantasmi, facciamo opinione solo quando usciamo coi tamburi a bloccare il traffico, è triste, è tristissimo, perché ci si sente tanto soli...». Casson rincuora: «Io posso dire che non frequenterò mai i salotti. Non l'ho mai fatto. Non mi piace, sto meglio qua dentro. Io sarò il garante contro potentati e lobbies». E' sincero, si sente - e si sa. Lo applaudono: quelli che ci sono. Se ne va, adesso ha in programma un incontro speculare, coi promotori del referendum. Nel capannone restano i suoi manifesti: «Sono qui per fare il sindaco davvero». E' la sua risposta a Cacciari. Chissà se anche Cacciari sarà chiamato al Petrolchimico. Per ora è a Milano, qualche giorno di assenza dalla campagna diretta: sembra la conferma dello slogan di Casson.



È LA SOMMA CHE FA IL TOTALE

Premesso che chi raccoglie firme false dev'essere escluso dalle elezioni e che a giudicare sulla regolarità delle elezioni non può essere la magistratura, è molto avvincente quel che accade intorno al camper di Alessandra Mussolini. Intanto la linea difensiva della Ducia: non potendo trasformare in vere le firme dei defunti e dei vivi inconsapevoli (come Ornella Muti), la nipote dice - spalleggiata dai radicali - che anche altri hanno falsificato le firme. Come se l'esistenza di firme false altrui rendesse autentiche le sue. Un falso non può annullarne un altro: sarebbe soltanto un secondo falso. Come diceva Totò, è la somma che fa il totale. Ma il "così fan tutti" è ridicolo sempre, anche quando lo si invoca per le ruberie di Craxi, il doping alla Juve, i bilanci Mediaset. Gasparri dice che "le sentenze vanno rispettate": peccato che non lo dica anche alla Rai che ignora quelle che reintegrano Santoro e Beha. Per Storace, "Alessandra vuole l'impunità al posto della legalità. Il golpe lo fa chi viola la legge, non chi denuncia le violazioni": peccato che non gli sia venuto in mente a proposito delle accuse di Stefania Ariosto a Berlusconi e Previti. Pomicino delira su una "politica impazzita che consegna ai pm anche la legittimità delle candidature": il suo terrore per i pm è comprensibile, ma Cirino dimentica che la Repubblica nacque da un verdetto della Cassazione sul referendum del '46, e anche negli Usa è la Corte Suprema (vedi caso Bush-Gore) a dire l'ultima parola sulle presidenziali.

Poi c'è Berlusconi: immenso, l'altra sera, a "Porta a Porta" dove per un paio d'ore ha intervistato Bruno Vespa e alcune sagome di cartone raffiguranti direttori di giornale, interrotto di tanto in tanto dalle pause pubblicitarie. Era la prima volta che il Falso Calvo si presentava nel salotto di regime con la nuova moquette pilifera, unica emozione della serata. A quasi quattro anni dalla pochade del Contratto con gli italiani, l'insetto di Porta a Porta ha tentato per un nanosecondo di introdurre l'argomento. Ma solo per consentire al gradito ospite (che è anche il padrone) di fare una battuta sul valore di mercato della leggendaria scrivania in ciliegio. L'unica domanda che, in due ore, ha avuto risposta è stata quella sulla moviola in campo: il Cavalier Cresciana ha rivelato di averla inventata lui, 18 anni fa, con grave mancanza di riguardo per Aldo Biscardi. Nessuna risposta, invece, su questioni margina-

li come l'assassinio di Nicola Calipari (che lui chiama "episodio Sgrana") e sui disastri dell'economia italiana. L'aumento degli acquisti a rate è un segno di "grande fiducia nel futuro" e non la prova che la gente non ce la fa più a pagare in una botta sola. Altro dato incoraggiante: il calo dei consumi alimentari, che il noto economista di Arcore attribuisce al "nostro ministro Sirchia, che ha insegnato agli italiani a mangiare meno per un maggiore benessere". Un po' come l'avar di Totò quando il maggiordomo Crocchio gli annuncia la morte di fame del cavallo, risponde: "Ma tu gli davi da bere? Sì? Che disdetta, proprio adesso che si stava abituando a non mangiarlo!".

Il clou della serata è stato quando il Cavalier Criniera ha riscoperto i valori della legalità e la sacralità delle sentenze, a proposito di Alessandra Mussolini. "Con lei - ha ricordato - ho sempre avuto un eccellente rapporto". Infatti il suo candidato nel Lazio l'ha portata in tribunale. "Ci sono delle leggi e vanno rispettate, starà alla magistratura accertare la responsabilità", ha sentenziato il giurista di Arcore, senza peraltro precisare quali siano le leggi che vanno rispettate e che la magistratura è autorizzata ad applicare. E soprattutto a chi. Lui, per esempio, non più tardi di 10 mesi fa violò platealmente la legge del silenzio elettorale tenendo un comiziato al seggio. E dal 1994 si candida e viene eletto in violazione della legge del 1957 che dichiara ineleggibili i titolari di concessioni pubbliche. E da 10 anni definisce la magistratura a cui oggi i suoi si appellano contro la Mussolini "criminale", "politizzata", "comunista", "fascista", "cancro da estirpare", "psicologica e antropologicamente estranea al resto della razza umana" quando pretende di far rispettare da lui e/o dai suoi cari le leggi sui bilanci, sul fisco, sulla corruzione giudiziaria e non, sulla mafia. Ma queste sono sottigliezze. Ciò che conta è che "il mio governo è il più in sintonia con la dottrina della Chiesa cattolica, soprattutto sulla famiglia": lui infatti, di famiglie, ne ha addirittura due. Perché - testuale - "il nostro è un partito liberale laico, ma è anche un partito liberale cattolico". Per motivi di tempo, il Cavalier Bellachioma non ha potuto aggiungere che il partito è pure ateo e buddista, satanista e mormone, massone e animista, miscredente e avventista del settimo giorno. Ma soprattutto legale e, dunque, illegale.

I Ds e le Poste italiane 10 proposte per lo sviluppo

La più grande infrastruttura del paese
Un potente agente di sviluppo nazionale
Un nuovo modello di politica pubblica
Una occasione per crescere

■ **Ridare dignità,** diritti e tutela al lavoro

■ **Valorizzare competenze** e saperi

■ **Valorizzare le iniziative** territoriali: decentramento e autonomia, integrazione di servizi

■ **Ridare ruolo sociale** alla presenza territoriale con la concertazione tra le parti

■ **Favorire l'innovazione** e contrastare il ritorno a forme di ingerenza politica

■ **Allargare offerta** prodotti e servizi

■ **Ridefinire e ampliare** il servizio universale

■ **Internazionalizzare** l'impresa

■ **Rendere poste protagonista** nel mercato europeo liberalizzato

■ **Niente spacchettamenti:** azienda integra e controllata dallo stato anche con la presenza dei privati



Direzione Nazionale - Dipartimento Lavoro e Professioni - Coordinamento Nazionale Poste

La senatrice Dato cacciata in malo modo dai leghisti pianisti

ROMA La senatrice della Margherita Cinzia Dato aveva pensato bene di mettersi alla caccia dei presunti «pianisti» che votano per se e per gli assenti nella maratona sulle riforme. Ma la senatrice-scrifera denuncia di essere stata «cacciata in malo modo da esponenti della maggioranza che le hanno «suggerito» di tornare nei banchi riservati all'opposizione. «L'ovvia speranza che, almeno davanti alla Carta Costituzionale, fosse rispettata la legge è stata apertamente delusa - dice la senatrice - E i colleghi della maggioranza non solo sono ricorsi ai pianisti, ma hanno anche avuto la scortesia di allontanarmi dai loro banchi e non proprio in modo galante». E aggiunge «È ormai risaputo che il giochetto del pianista è molto diffuso fra i banchi della Casa delle libertà, ma non credevo che qualcuno potesse arrivare ad un'ammissione di violazione delle leggi così esplicita. Invece, temendo il controllo che io potessi esercitare, anche nella qualità di segretario d'Aula del Senato, sull'effettiva corrispondenza tra senatori presenti e voti effettuati, un collega della Lega mi ha esortato ad allontanarmi dai banchi a lui vicini, esponendomi chiaramente la motivazione: doveva, da solo, votare per cinque colleghi leghisti. La trovo una violazione vergognosa».

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

L'Assemblea si è riunita nella zona verde tra i colpi di mortaio sparati dalla guerriglia. La nuova riunione del Parlamento è stata aggiornata a data da destinarsi

I due principali blocchi si contendono il controllo delle risorse petrolifere. Il terrorista giordano annuncia attentati contro i militari a Nassiriya

Le agenzie di stampa internazionali, che detengono una sorta di «monopolio» sulle informazioni che arrivano dall'Iraq dove ormai, oltre a Florence Aubenas, prigioniera dei suoi sequestratori dal 5 gennaio, restano solo pochi e blindatissimi giornalisti, spreco l'aggettivo «storico» per descrivere la prima riunione del nuovo parlamento iracheno. In effetti, per la prima volta nella storia dell'Iraq, 275 deputati, eletti con suffragio universale, si sono riuniti ed hanno promesso in coro che il paese vincerà la sfida con il terrorismo e la violenza e tutti gli iracheni saranno coinvolti nel processo costituzionale che si è aperto ieri. Ma, almeno per ora, si tratta di «auspici» e la «storica» riunione di ieri è servita più che altro a mostrare i profondi e irrisolti problemi del paese «liberato» due anni fa dalle armate di Bush.

I parlamentari si sono infatti riuniti per una novantina di minuti nel palazzo dei congressi di Baghdad che si trova davanti all'hotel Rasheed all'interno della zona verde, la cittadella fortificata creata dagli americani nella capitale. Il parlamento iracheno è stato insomma convocato dentro il perimetro delimitato dalle forze di occupazione. Ne deriva che in tutto il resto della capitale e del paese non esiste un luogo sicuro. La guerriglia ed il terrorismo non sono mancati all'appuntamento e, nel corso della breve seduta del parlamento la zona verde è stata bersagliata con cinque colpi di mortaio. Il presidente Ghazi al Yawar ha così inaugurato la riunione mentre i vetri delle finestre tremavano. Ma i veri problemi emersi ieri sono prima di tutto politici. I due blocchi che hanno ottenuto più dei due terzi dei voti e dei seggi, quello curdo e quello sciita, non si sono accordati né sulla spartizione delle poltrone, né sulle grandi questioni irrisolte e, dopo i discorsi dei leader, l'assemblea è stata aggiornata a data da destinarsi. Nei loro interventi i principali capi degli schieramenti hanno messo tutti l'accento su una «costituzione che garantisca i diritti di tutti» (Abdel Aziz al-Hakim, capo degli sciiti), su un processo politico che avverrà «con il consenso di tutte le componenti» (il curdo Talabani) e «l'inclusione di tutti gli iracheni» (il premier Al-lawi). Su questa linea si è schierato anche il sunnita Al Yawar, il presidente che il 30 gennaio ha conquistato solo 5 seggi. Fin qui la cerimonia avvenuta appunto tra i colpi di mortaio.

I veri problemi sono però rimasti sullo sfondo. La principale que-

Iraq, a vuoto la riunione del Parlamento

I contrasti tra curdi e sciiti bloccano la nomina del presidente. Al Zarqawi minaccia l'Italia



Una guardia irachena fugge dopo l'esplosione all'interno della zona verde a Baghdad

correva l'anno

GLI STATI UNITI INCORAGGIATI DAL VOTO VIETNAMITA

L'amministrazione parla di un'affluenza dell'83% nonostante il terrore Vietcong

di PETER GROSE
In esclusiva per il New York Times

Washington, 3 settembre - L'amministrazione statunitense è rimasta sorpresa e confortata oggi dalle dimensioni della partecipazione alle elezioni presidenziali del Vietnam del Sud nonostante una campagna terroristica dei Vietcong per sabotare il voto. Secondo informazioni da Saigon, l'83 per cento dei 5,85 milioni di aventi diritto al voto è andato ieri alle urne. Molti di loro rischiando le rappresaglie minacciate dai Vietcong.

Il successo delle elezioni è considerato cruciale per la politica del presidente Johnson di incoraggiamento dello sviluppo dei processi costituzionali nel Vietnam del Sud.

3 settembre 1967

protestano le organizzazioni in difesa dei diritti umani

Torture, sono almeno 26 i prigionieri uccisi nelle carceri irachene e afgane

NEW YORK Ci sono volute dozzine d'interrogatori parlamentari, denunce delle associazioni internazionali per la difesa dei diritti umani e finalmente sullo scandalo dei prigionieri massacrati iniziassero a saltar fuori i numeri veri. Secondo i dati forniti all'Associated Press dall'Esercito e dalla Marina degli Stati Uniti, tra Afghanistan e Iraq risultano dec-

eduti 108 prigionieri sotto custodia americana. Di questi almeno 26 sono morti ammazzati «in seguito ad azione criminale», altrimenti detta omicidio. Una cifra ben diversa da quelle fatte circolare ufficialmente sinora. In un rapporto inviato al Congresso dal Pentagono soltanto la settimana scorsa si parlava di appena sei morti in seguito ad abuso. Ai 26

omicidi si aggiungono 29 casi di «morte naturale» che gli investigatori ritengono estremamente sospette e sulle quali viene raccomandato un supplemento d'indagine. Risultano quindi morti «per attacco nemico» 22 detenuti, mentre sono definiti «omicidi giustificati» quelli di una ventina di prigionieri che avrebbero tentato di scappare o minacciato in qualche modo i loro carcerieri.

Lawrence Di Rita, portavoce del Pentagono, ha commentato i dati facendo finta di cadere dalle nuvole: «Non ho ancora visto i numeri così come sono stati pubblicati, ma ovviamente anche un solo caso di omicidio è un omicidio di troppo». Poche ore dopo è stato stesso presidente Bush a tornare sull'ar-

gomento: «Non siamo assolutamente favorevoli alle torture, ma dopo l'11 settembre crediamo nella necessità di difenderci. Ai Paesi dove trasferiamo i prigionieri chiediamo sempre di non praticare la tortura». Sempre poi, secondo gli addetti ai lavori. «Nonostante i rapporti prodotti dagli stessi militari sui detenuti maltrattati e uccisi sotto custodia Usa, è sbalorditivo come questa amministrazione continui a pretendere che quanto è accaduto sia esclusivamente colpa di un pugno di mele marce tra i soldati - ha dichiarato Anthony Romero, direttore dell'American Civil Liberties Union - Nessuno a vertici del nostro governo è stato finora chiamato a rispondere degli abusi e delle torture». **ro.re.**

stione irrisolta, dalla quale derivano tutte le altre, è quella dello «status» della città di Kirkuk dove ieri è stato assassinato un generale di fede cristiana e le tensioni tra le varie comunità rischiano di esplodere. Barzani, uno dei leader del Kurdistan, si è appellato alla costituzione provvisoria in materia di federalismo ed ha più volte sostenuto che Kirkuk «è una città curda». Ma se la città diventerà la sede della quarta provincia del Kurdistan, Barzani e Talabani metteranno le mani sul 25% del petrolio iracheno. Con gli introiti dell'oro nero potrebbero trasformare le loro milizie peshmerga in un esercito e imboccare la strada della secessione. I capi curdi hanno ribadito che non intendono rinviare la definizione della questione di Kirkuk, mentre gli sciiti prendono tempo. Le trattative sono proseguite anche ieri sera, ma un accordo non pare ancora a portata di mano. L'altra questione che la riunione di ieri dell'assemblea nazionale ha messo a nudo è quella della rappresentanza sunnita. Questa parte della società irachena, che comprende 5-6 milioni di persone è attualmente rappresentata da 5 deputati della lista del presidente Al-Yawar, da altri due del Movimento laburista e da un deputato eletto nel nord del paese. Per paura del ricatto dei terroristi o per convinzione nessun altro sunnita ha scelto finora di prendere parte alla vita politica irachena.

Tutti questi problemi fanno sì che, a quasi due mesi dal voto, non si conosca la data della prossima riunione del Parlamento e, di conseguenza, dell'elezione del presidente e dei due vice. Curdi e sciiti dovranno prima o poi mettersi comunque d'accordo perché per nominare il presidente è necessaria una maggioranza dei due terzi. Se ciò non avverrà l'intero processo di transizione subirà un drammatico rallentamento.

In questa situazione a dir poco instabile guerriglia e terrorismo trovano il terreno fertile per proseguire le loro imprese sanguinarie. Anche ieri vi sono stati vari episodi di violenza. Una bomba ha ucciso tre soldati a Baquba, un militare Usa è morto in un agguato e a Baghdad è stata presa di mira la sede di un quotidiano iracheno in lingua inglese. In questo caso non vi sono state vittime. Al Zarqawi ha diffuso un nuovo messaggio sul Web. Il terrorista giordano minaccia l'Italia affermando che «più a lungo resterà in Iraq maggiori saranno le sue perdite». I seguaci di Al Qaeda dicono di «essere pronti a sparare proiettili» contro i militari italiani che sarebbero stati «miliati» dalle azioni compiute finora.

La famiglia del parà vuole una perizia di parte

Non convinti della versione ufficiale, i Marracino incaricano un medico legale per l'autopsia. «Colpo alla nuca? La voce c'è..»

Salvatore Maria Righi

nuove fotografie

Segni di spari ad altezza d'uomo sull'auto in cui è morto Calipari

ROMA I vetri dei finestrini infranti e alcuni fori di proiettili: è quello che si vede nelle foto - messe in onda nell'edizione del Tg1 delle 20 di ieri - del lato destro della Toyota Corolla su cui viaggiavano Giuliana Sgrena, Nicola Calipari e l'altro funzionario del Sismi, colpita dalla pattuglia americana mentre si dirigeva all'aeroporto di Baghdad. Finora erano state pubblicate fotografie relative al lato sinistro dell'auto, ma non di quello destro, che sarebbe stato quello più esposto ai proiettili. Dalle fotografie si vede, in particolare, che tutti i vetri dei finestrini sono in frantumi, segno di una precisa insistenza dei colpi ad altezza d'uomo. Si nota poi un foro di proiettile che ha colpito la carrozzeria molto vicino al vano motore, mentre un altro foro, sembra più piccolo, è in basso sulla portiera anteriore destra. In frantumi è anche il lunotto posteriore. La Toyota Corolla (con targa irachena) su cui è morto Calipari è tuttora sotto il controllo degli americani e dovrà essere esaminata dai periti della commissione congiunta Italia-Usa incaricata di far luce sulla vicenda. Intanto ieri è stata la giornata anche di un ennesimo giallo: quello sul cosiddetto quarto uomo presente nell'auto, inizialmente ammesso e poi, improvvisamente, scomparso nelle ricostruzioni ufficiali. Giallo che s'era palesato già nelle immediate ore successive alla liberazione e alla tragedia. L'espresso che sarà in edicola domani riporta di una conversazione avvenuta nei momenti immediatamente successivi alla sparatoria. «Tu come stai?», «Sono ferito». «E Nicola?», «È morto». «Giuliana?», «È ferita, sdraiata per terra». «E l'altro?», «È ferito anche lui». Questo il breve scambio di battute tra Nicolò Pollari, capo del Sismi, e uno dei funzionari che stavano portando in salvo la Sgrena. A confermare la conversazione e l'esistenza del quarto uomo - dice il settimanale - sarebbe anche il direttore de il manifesto Gabriele Polo. Che però in serata ha seccamente smentito: «Non ho mai parlato di un quarto uomo presente sull'automobile che portava Giuliana all'aeroporto. La stessa Giuliana conferma che su quell'auto erano in tre e non c'è ragione di dubitare della sua testimonianza»

la maggioranza e degli ufficiali dell'esercito, su quello che è realmente successo l'altro giorno nel poligono di tiro a Nassiriya. Per amore del vero e di giustizia, ma anche per l'onore del caduto: «Lo dobbiamo prima di tutto a Salvatore, perché una morte da stupido non è certo da lui e tantomeno se la meritava, comunque ci lascia con molti dubbi. Per esempio siamo sicuri che il proiettile che lo ha ucciso sia stato sparato proprio dalla sua arma?» si interroga un familiare del parà. Perplesso sulla dinamica del fatto, un colpo partito accidentalmente dall'arma inceppata, sarebbero stati avanzati anche da alcuni cugini di Salvatore che prestano servizio nella guardia di finanza che utilizzano quotidianamente il fucile mitragliatore Minimi, micidiale fucile mitragliatore da calibro 5,56 e 800 colpi al minuto: «È impossibile che un'arma del genere si blocchi in quel modo», diceva ieri qualcuno in via Concetta Masselli.

Anche se con serenità, la famiglia Marracino insomma pare intenzionata ad andare fino in fondo per capire come sono andate le cose in Iraq, un teatro di guerra dove il sangue si mescola sempre

più spesso con le ombre e i misteri. Il caso Calipari, la strana fine del dirigente del Sismi a pochi giorni di distanza da quella altrettanto inusuale del parà, secondo la famiglia è la prova che nel paese iracheno ci sono molte cose da chiarire: la morte del loro figlio, dicono, è l'ultima tragedia in attesa di chiarezza.

Sono diversi peraltro gli indizi che hanno lasciato perplessi i genitori di Salvatore e i loro parenti. Il particolare del colpo alla nuca che avrebbe ucciso il parà, se fosse confermato farebbe pensare in prima battuta ad un'esecuzione da parte

di un ceccchino, è stato raccolto proprio dai familiari, a quanto pare sentendo le conversazioni degli ufficiali e degli altri membri dell'esercito che si trovano a San Severo da quando è stata diffusa la notizia della morte del sottufficiale.

«La voce circola eccome e viene dagli ambienti militari, non certo dai civili, ma per ora non possiamo dire di più» mormora un parente, come i genitori e gli altri costretti tra lo sgomento per la morte di Salvatore e i legittimi dubbi sulla stessa. La famiglia è assistita da psicologi inviati dall'esercito.

Il procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, ha aperto un fascicolo che per ora mantiene la generica dizione di «atti relativi al decesso di Marracino Salvatore». Al momento non c'è nessun capo di imputazione e quindi nessuna accusa per la morte del giovane militare pugliese. «Tutto per ora fa deporre nel senso di un fatto dovuto a causa accidentale» si limita a dire il dottor Intelisano che riferisce di «acquisizioni» compiute. Il magistrato è prudente, ma a quanto pare abbastanza convinto che Salvatore Marracino sia davvero morto per un banale incidente. Dai sommarî accertamenti fatti in Iraq, aggiunge Intelisano, si tratta di «un episodio dovuto a distrazione o ad errori tecnici», anche se bisogna attendere il referto dell'autopsia: anzi, i due referti, uno dei quali di parte. Ma il procuratore, alla parola «nuca», non cade dalla sedia. Fa capire, senza dirlo, che l'ipotesi circola. Ma non conferma e non smentisce: «La traiettoria del proiettile, il foro d'entrata e quello d'uscita, la dinamica del fatto escluderebbe che il decesso sia dovuto ad un colpo alla nuca, ma occorre attendere gli esami dello specialista».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	{ 7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
	6 mesi	{ 7 gg./Italia 7 gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Bianca Di Giovanni

IL CONTRATTO non rispettato

Lo stato della finanza pubblica non permette ulteriori tagli. Il ministro Siniscalco parla di decisione squisitamente politica

Marcia indietro anche sull'Irap che non sarà abolita. Nell'ultima Finanziaria di fronte a sgravi per 4 miliardi ci sono stati aumenti di entrate per 8 miliardi

ROMA A dirla proprio tutta, sulle tasse le chiacchiere stanno veramente a zero: il contratto con gli italiani non è rispettato. Il premier a Porta a Porta nel 2001 era stato chiaro: due aliquote al 23 e al 33% per i redditi fino a 103.300 euro e quelli sopra quella cifra. L'altro ieri, sempre nello studio di Bruno Vespa, ha cambiato le carte in tavola. Ha promesso l'abolizione della quarta aliquota del 43% (finalmente ha riconosciuto che è un'aliquota a tutti gli effetti e non un contributo di solidarietà, un passo avanti), o per lo meno una sua riduzione di due punti percentuali. Insomma, non solo gli scaglioni sono tre e non due come promesso quattro anni fa, ma il livello di tassazione più alto è almeno al 39% se non al 41%. Non sembra proprio che gli impegni siano rispettati. Altra marcia indietro, quella sull'Irap. Per mesi e mesi il premier ha promesso agli imprenditori una sua abolizione. Ieri ha dovuto aggiustare il tiro. «Siccome questa imposta porta alle casse dell'erario ingenti quantità di risorse (esattamente quello che ha sempre detto l'opposizione, ndr), non è possibile eliminarla tout court - ha dichiarato - Ma si può modificarla, escludendo gli investimenti dal peso di questa tassa».

Ma c'è di più. Con l'aria che tira sulla finanza pubblica (gli imbarazzi dell'Istat e gli ammonimenti della Banca d'Italia vanno di pari passo), e sulla revisione del Patto di Stabilità, a questo punto il tema tasse sembra spiazzare il governo. Ieri il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco ha definito la nuova promessa di Berlusconi (riveduta e corretta) una «decisione squisitamente politica». Come dire: non parlatene con me che sono il guardiano della borsa. Tant'è che sulle coperture dell'intervento sull'ultima aliquota ha ammesso: «Certo, quelle bisogna sempre trovarle». A rimettere a posto i tentennamenti del ministro ci ha pensato il suo sottosegretario Giuseppe

Vegas. «Certo che le risorse ci sono», ha dichiarato forse con troppa solerzia il sottosegretario. Infatti davanti all'insistenza del cronista, intenzionato a saperne di più sulla «fonte» da cui poter attingere, anche Vegas ha dovuto cedere. «In qualche modo le prenderemo», ha spiegato (si fa per dire). L'importante, dal punto di vista del cittadino-contribuente-elettore, è che non si prendano sem-

pre dal fisco magari magari passando dalla porta assai più nascosta della tassazione indiretta. È un giochetto utilizzato a piene mani in Finanziaria, dove a fronte di sgravi per circa 4 miliardi ci sono aumenti di entrate per 8 miliardi, tra nuove tasse su bolli, tabacchi, giochi e nuovi studi di settore. Senza contare quella che si prefigura come una vera patrimoniale: l'aumento dell'Ici indotto

dal ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il ministro del Lavoro Roberto Maroni. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Tasse, promessa non mantenuta

Gli scaglioni resteranno tre e con un livello di prelievo almeno al 39%



statistiche

PARLA EUROSTAT

C'è fibrillazione nelle stanze di Via Venti Settembre. Il fatto è che sui conti pubblici i numeri non sono affatto chiari. Anzi. Per domani è atteso il tradizionale comunicato di Eurostat che valuta la congruità delle cifre riportate da ciascun istituto statistico nazionale sulla finanza pubblica. Man mano che si avvicina l'appuntamento si fanno più pressanti le voci su una revisione per l'Italia sia rispetto al rapporto deficit/Pil, sia sul peso complessivo dello stock di debito, dato in discesa dall'ultimo comunicato Istat. Insomma, l'Istituto di statistica europea è pronto a mettere sotto i riflettori i dati sulla finanza pubblica forniti dal Tesoro all'Istat. Inutile dire che al centro del ciclone che potrebbe scatenarsi si ritroverebbe proprio l'istituto guidato da Pier Luigi Biggieri, già piombato nel vortice delle polemiche all'indomani del primo marzo, la data in cui i Paesi membri comunicano a Bruxelles i conti di chiusura dell'anno precedente. In effetti per l'Istituto di Via Balbo quest'anno sembra essere scattata quasi una trappola infernale. A metterci lo zampino stavolta è stata anche la tecnologia: un danno ad un programma informatico ha impedito di fornire il dato sul Pil a prezzi costanti, che è arrivato con una decina di giorni di ritardo. Nel ballamme provocato dal tilt tecnologico, ci si è messa anche quella cifra tonda tonda del rapporto deficit/Pil: proprio il 3%, la soglia prevista dal Patto di stabilità. Quanto basta per far ripartire una grandola di sospetti attorno all'istituto, per la verità mai sopiti dal giorno in cui l'allora ministro Giulio Tremonti intervenne sulle nomine interne del dipartimento sulla finanza pubblica. Un clima assai pericoloso per una istituzione chiamata a certificare l'attendibilità dei conti prodotti da Via ventiseptembre. Tanto pericoloso che il presidente in persona è stato costretto a scendere in campo, con un'intervista al Sole24Ore, per ribadire l'assoluta indipendenza dell'istituto dalla politica. Ma proprio quella mossa ha sortito forse un effetto boomerang. Nell'intervista, infatti, Biggieri reclama regole diverse da quelle attuali per la nomina dei dirigenti interni. E in particolare chiede di escludere l'Istat dal meccanismo dello spoils system. Parole sante.

b. di g.

dalla riorganizzazione delle zone urbane e dall'aumento delle rendite catastali. Insomma, sulla casa (bene primario per le famiglie italiane) gli scrupoli fiscali del premier non si sono fatti sentire. Ma il tema nel salotto di Vespa non è entrato. Il «trucco» di meno tasse da una parte, più imposizione da un'altra si è ripetuto nel provvedimento per la competitività, dove per abbassare l'Iva agricola Gianni Alemanno ha ottenuto un aumento delle accise sugli alcolici per un gettito complessivo di 100 milioni. Si tratta delle uniche risorse fresche del decreto (le altre sono somme già stanziante in Finanziaria), che comunque provocano un aggravio della pressione fiscale complessiva. Per questo nel burrascoso consiglio dei ministri che ha dato il varo ai due provvedimenti la Lega ha tentato fino all'ultimo di frenare Alemanno. Senza riuscirci. Non è un caso che ieri Roberto Maroni ha indirettamente «ripescato» il tema, applicandolo al contratto del pubblico impiego. «O si chiude così - ha dichiarato - o bisognerà aumentare le tasse». Se Alemanno vuol intendere, intenda.

Anche i numeri forniti ieri da Bankitalia dimostrano inequivocabilmente l'aumento della pressione fiscale. Nel 2004 le imposte dirette sono aumentate del 3,4% (6,1 miliardi), sostenute «principalmente dalla crescita delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente (5,7 miliardi, +6,2%) e da quella degli introiti dell'imposta straordinaria sulla rivalutazione dei cespiti aziendali», si legge nel Bollettino economico di Via Nazionale, mentre «gli incassi delle imposte sul reddito versate in autotassazione sono diminuite: il calo dell'Irpef è stato del 5,7% (-1,2 miliardi) e quello dell'Ires del 3,3 (-1 miliardo)». Insomma, per 2,3 miliardi in meno da una parte, si sono incassati oltre 6 miliardi in più dall'altra. Ma la vera bocciatura al proclama di Berlusconi viene inconsapevolmente proprio da Marco Follini. «nella prossima legislatura occorre una drastica riforma fiscale», dichiara il vicepremier - che preveda l'introduzione del quoziente familiare. Cioè dobbiamo stabilire il principio che le persone hanno un trattamento fiscale che fa in qualche modo riferimento alla condizione in cui si trovano». Non si accorge Follini che questo è l'esatto contrario di quanto promette Berlusconi, il quale rincorre un'aliquota flat (uguale per tutti), a prescindere dalle condizioni?

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia

«Per il fisco il contratto è solo virtuale»

Perché il premier non fa due aliquote come diceva? Aspettiamo la verità sui conti, da tre anni sfondiamo il 3%

Laura Matteucci

MILANO «Di fatto, l'altra sera Berlusconi ha ammesso pubblicamente che il contratto con gli italiani era solo virtuale anche per quanto riguarda la riforma fiscale».

Perché?

«Perché non si fanno più due aliquote, come aveva dichiarato a suo tempo: adesso è spuntata quella del 39%, oltre a quelle del 23% e 33%». Vincenzo Visco, membro Ds della commissione Bilancio della Camera ed ex ministro delle Finanze, spiega l'inconsistenza della promessa più amata da Berlusconi, quella che riguarda fisco e riduzione delle tasse. Dice di attendere le valutazioni di Eurostat sui conti (in arrivo domani), e chiede al ministro dell'Economia Siniscalco di chiarire al Parlamento la situazione finanziaria italiana, di tirare le conclusioni, e di dimettersi.

Berlusconi dichiara di essere

pronto ad un'altra manovra da 12 miliardi l'anno prossimo. «Lui fa la sua propaganda, tanto non c'è un contraddittorio, un interlocutore esterno che lo possa contraddire direttamente, certificando se ci sono i soldi disponibili oppure no. Non è come per l'Iraq e le truppe da ritirare, con Bush che interviene immediatamente. Già la prima manovra costa 4 miliardi e mezzo solo nel 2005. Noi attendiamo di sapere la ve-

Se ci fossero risorse sarebbe meglio utilizzarle per sostenere le nostre imprese e il lavoro

rità sui conti pubblici. E poi la verità la sappiamo già: la situazione è pessima, non c'è un euro. Se anche ci fossero delle risorse, non cambia nulla, Berlusconi farebbe molto meglio per tutti ad investire nello sviluppo della nostra economia. Qui si continua a parlare di Irpef, ma se ci fossero dei soldi, sarebbe opportuno utilizzarli per dare sollievo alle nostre imprese. Altro che dazi. Si sarebbero potute dare delle risposte anche a breve termine alla crisi che ormai stiamo vivendo da anni».

È più che plausibile che Berlusconi vada avanti comunque sulla riduzione delle tasse. Anzi, ne faccia il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale.

«Ah certo, lui farà di tutto. Cercando di rimanere al potere. Creando altri problemi all'interno della sua maggioranza. Soprattutto creando problemi ai conti pubblici. Noi sfondiamo il tetto del 3% da tre anni, e



Vincenzo Visco

per fortuna che adesso inizia a venire a galla. Ma per lui è vitale centrare l'obiettivo prima delle elezioni. Muoia Sansone con tutti i filistei...».

La filosofia non cambia: tagliare di più ai redditi più alti.

«Gli sgravi sono concentrati sui redditi alti, già quest'anno è chiarissimo. E più si prosegue nell'applicazione del patto con gli italiani, più questo disegno diventa evidente».

E i soldi dove li prende?

«Non li può prendere da nessuna parte, a meno di privatizzare sanità, servizi, istruzione. Ma ho dei dubbi sul fatto che proceda davvero in questo senso: la gente ci tiene ai servizi pubblici. E infatti, finora non è accaduto, non in modo sistematico».

Lui e i suoi ministri parlano sempre di pieghe, di evitabili sprechi, di spese inutili da poter recuperare e riconvertire.

«Ma quali pieghe? La verità è che contemporaneamente alla manovra fiscale di riduzione, il governo ha au-

mentato un'infinità di altre tasse. Solo un paio di settimane fa è toccato alle accise sulla benzina, aumentate di qualche centesimo al litro, in modo da recuperare 5-600 miliardi di vecchie lire. Ma poi l'elenco è lungo. A partire dai tagli di spesa agli Enti locali...».

Il governo però continuerà a dire che il centrodestra è riuscito a tagliare le tasse, e che viceversa il centrosinistra non l'ha

Le riduzioni si sono concentrate sui redditi più alti e per tutti gli altri c'è stato un aumento di balzelli

fatto.

«Per carità. Noi abbiamo fatto riduzioni di tasse enormi, per 4 punti e mezzo di pil. Noi recuperavamo gettito da tutte le parti, loro da tutte le parti lo perdono. Hanno fatto esplodere la spesa senza alcun controllo. Solo che loro manipolano l'opinione pubblica, questo sì».

Bankitalia stima una crescita del pil per il 2005 dell'1,1%-1,3%, ben lontano dal 2,1% del governo. L'altro giorno l'Istat ha diffuso i dati sulla produzione industriale, ancora una volta negativi.

«È chiaro che quando la produzione industriale è in flessione continua, la crescita del paese è compromessa. Io penso che quest'anno sarà molto difficile raggiungere anche l'1% di crescita del pil. Non esiste un solo settore che funzioni, va male la grande industria come la piccola. E siamo sempre sotto la minaccia di ulteriori crolli della competitività».

caffé nero.



i misteri d'italia / 3
michele sindona

troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile,

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Bianca Di Giovanni

UN PAESE in crisi

Impietosa analisi del Bollettino della Banca d'Italia sullo stato del Paese: le imprese perdono quote di mercato il reddito cala, i consumi non ripartono

Negli ultimi 5 anni i prodotti italiani hanno registrato un'erosione del 25% sul mercato mondiale. Nel 2004 la nostra quota di commercio si è abbassata al 2,9%

«L'Italia è sempre meno competitiva»

Bankitalia: l'economia è ferma, il deficit a rischio, non ha senso comprimere i salari

ROMA A procedere, paragrafo dopo paragrafo, nel corposo Bollettino economico di Banca d'Italia presentato ieri, sembra di dissezionare il corpo malato del sistema italiano. Cinque i punti che somigliano tanto a un fallimento. Eccoli: la crescita, i conti pubblici, la competitività del Paese, l'occupazione e infine le tasse. L'immagine che emerge è poco rassicurante per il Belpaese, che si ritrova quasi sempre sotto la media europea. Insomma, un sistema che non decolla, tanto che è sempre più urgente «una politica diretta a innalzare il potenziale di crescita», si legge nel documento presentato dal direttore dell'area ricerca economica Giancarlo Morcaldo e dal capo del servizio studi Salvatore Rossi. Ma si addensano pesanti incognite riguardo a quella definita più volte la stella polare di qualsiasi ripresa: il risanamento strutturale della finanza pubblica. Senza questo pilastro, qualsiasi misura di sviluppo è destinata a fallire - avvertono da Bankitalia - perché «le politiche a sostegno dell'economia» devono essere «percepiti come duraturi» e devono influire «positivamente sulle aspettative degli operatori». Bene la competitività, anche se un giudizio compiuto sui due provvedimenti appena varati arriverà il 31 maggio nelle considerazioni del governatore. È proprio sulla stabilità dei conti che si proiettano le ombre maggiori.

Pil più basso del previsto. La crescita è la preoccupazione numero uno per gli studiosi del «malato Italia». Già nel 2004 (1,2%) «è risultata inferiore a quella media dell'area - si legge nel bollettino - il divario di crescita con i principali Paesi è aumentato». La situazione non sembra migliorare affatto quest'anno. Anzi: il Pil in frenata si sta rivelando una vera bomba a orologeria per la politica economica. «I principali analisti privati - scrivono ancora gli studiosi di palazzo Koch - hanno rivisto al ribasso le previsioni di crescita della nostra economia per l'anno in corso; nelle loro valutazioni l'espansione del prodotto sarebbe compresa tra l'1,1 e l'1,3%», nella finanziaria di quest'anno Domenico Siniscalco prevede un punto in più: 2,1% (che forse sarà rivisto all'1,9%). Già solo questa diastanza comporta mezzo punto di deficit in più: si passerebbe così dall'obiettivo del 2,7% al 3,2%: siamo già fuori da

Maastricht. Ma i rischi sul deficit non finiscono qui.

Rischio deficit. Lungo l'elenco degli obiettivi a rischio. L'Anas dovrà rientrare nel perimetro statale (con tutti i trasferimenti), con un aggravio dell'indebitamento dello 0,2% (e arriviamo al 3,4%). In più le potenzialità di gettito della revisione degli studi di settore sono state indebolite dagli interventi del parlamento.

Andranno poi valutati gli effetti sui saldi delle recenti revisioni operate dall'Istat. E infine non dovranno incontrare ostacoli né le dismissioni immobiliari (cosa improbabile), né le misure di contenimento della spesa (ancora più improbabile). Non si parla di una manovra correttiva, ma dall'elenco la si intuisce.

Competitività a picco. Se i conti sono la stella polare, la crescita è il cuore del problema. Negli ultimi cinque anni l'Italia ha registrato un'erosione dei suoi prodotti del 25%, a fronte di una crescita tumultuosa del commercio mondiale e di una sostanziale tenuta di Francia e Germania. Nel 2004 la quota di commercio mondiale dell'Italia si è abbassata ulteriormente al 2,9% contro il 3,1 dell'anno precedente. È questa la causa principale della crescita sotto la media europea degli ultimi anni. Alla base delle difficoltà c'è una produttività ancora bassa, con il costo del lavoro per unità di prodotto che cresce più di quanto avvenga mediamente nell'Eurozona: dal '95 ad oggi è salito del 20% in Italia contro il 12% dell'area euro. Anche se l'export nel 2004 ha dato qualche segno di ripresa (+3,2%) soprattutto verso la Russia e la Cina, il confronto con il resto del mondo resta perdente.

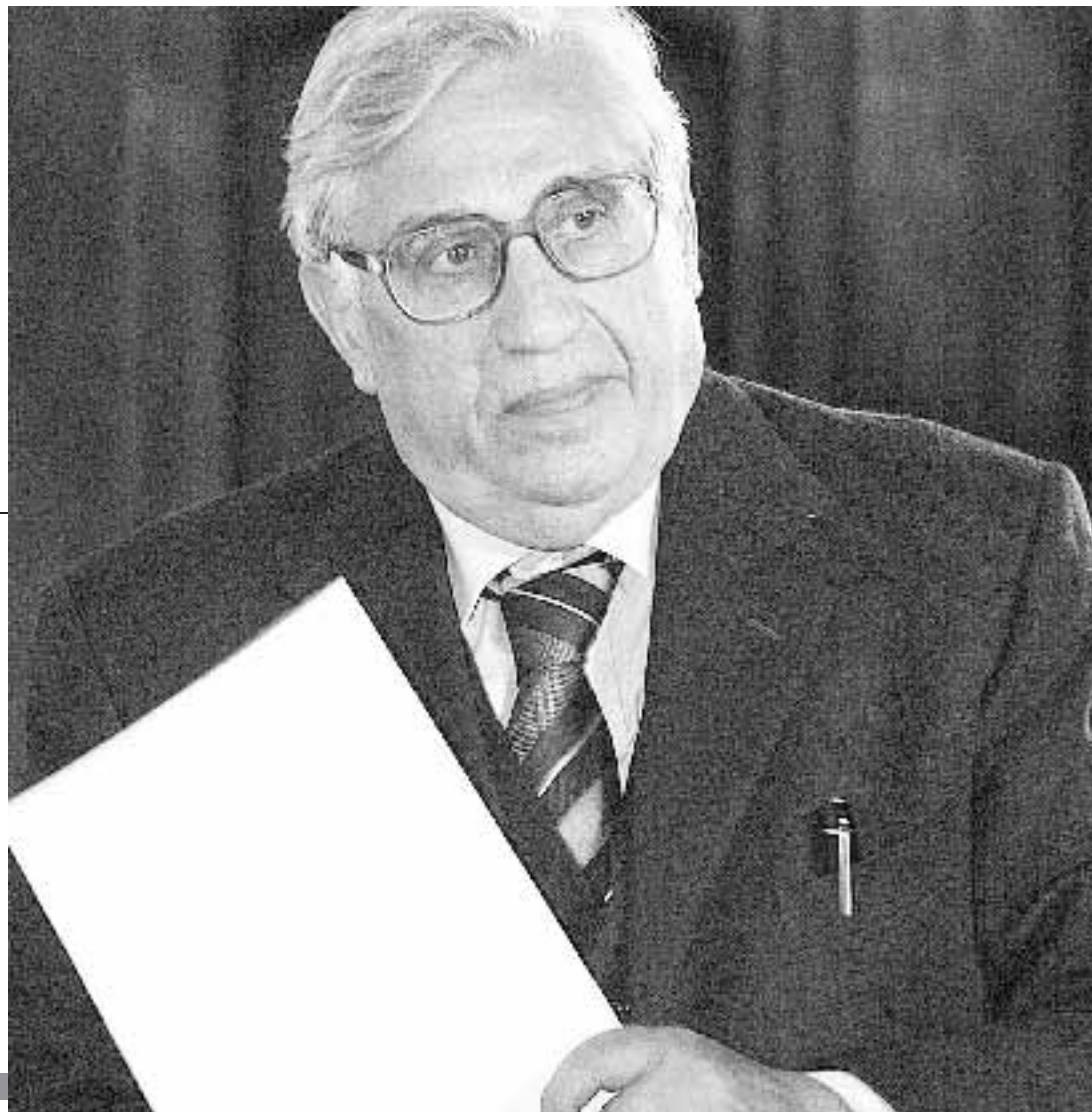
L'occupazione rallenta. L'effetto delle riforme è esaurito: la creazione di posti di lavoro va al rallentatore. Sono sempre più le persone che decidono di restare fuori dal mercato del lavoro o rinunciare a cercare un impiego. L'incremento dell'occupazione nei primi 9 mesi del 2004 è stato dello 0,7%: il più modesto dal '97 (+162mila unità). Il tasso di occupazione nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni si è assestato sul 57,3%, 5 punti in meno della media europea. A proposito di promesse.

Meno tasse per i ricchi. Il Bollettino conferma: il secondo modulo della riforma Ire è andato a vantaggio dei ceti medio-alti. Quanto alla pressione fiscale complessiva, si è abbassata di un punto per effetto dei condoni. Stop.

Cosa dice via Nazionale

La correzione al ribasso delle previsioni di crescita (1,1-1,3%) da parte dei principali istituti potrebbe avere effetti sul rapporto deficit-Pil del 2005, visto che l'obiettivo è stato fissato con riferimento ad un aumento del 2,1%

La revisione delle aliquote fiscali avvantaggia principalmente i redditi più elevati. Il calo dell'aliquota media tra il 2004 e il 2005 risulta inferiore se calcolato sullo stesso livello di reddito reale a causa del drenaggio fiscale



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

In sede di rinnovi contrattuali sarebbe da considerare perdente la logica di puntare su un ribasso salariale. Per recuperare competitività occorre soprattutto incidere sul livello della produzione, sulla qualità e sulle tipologie dei prodotti

Il ritmo della crescita dell'occupazione si è ridotto nel corso del 2004 risentendo del progressivo esaurirsi degli effetti delle riforme del mercato del lavoro. Lo scorso anno il tasso di attività tra i 15 e i 64 anni è sceso dal 62,8 al 62,3%

E Berlusconi raccontava favole in casa Vespa

L'opposizione: il premier torni a «Porta a porta» a spiegare la realtà. La Cgil: analisi impietosa dello stato del Paese

MILANO «Silvio Berlusconi ora torna a Porta a porta e risponda alle dure osservazioni di Bankitalia, perché sono strettamente distanti dalle cose dette ieri». Pierluigi Bersani, responsabile del programma per il 2006 dei Ds nel Bollettino vede confermati i timori già a più riprese espressi dalla Quercia. E anche un monito davanti all'ottimismo che il premier continua ad ostentare. «È arrivato un richiamo alla realtà - dice - che solo il governo continua a ignorare. È impressionante la perdita di contatto con la realtà di Berlusconi».

«Purtroppo i dati del bollettino economico di Bankitalia confermano l'allarme paese per quanto riguarda l'economia e l'occupazione» - ricorda il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano. Che aggiunge: «Arretra il prodotto industriale e, come i Ds avevano già denunciato nelle scorse settimane, si ferma anche la crescita occupazionale». Una prospettiva, nella quale, finiscono col pagare soprattutto i giovani e le donne in cerca di occupazione. E il Mezzogiorno d'Italia. Stessa preoccupazione la esprime Cesare De Piccoli, responsabile per le imprese dei Ds. «Anche per il 2005 l'Italia crescerà in misura inferiore degli altri partner europei - afferma - La cosa del resto è confermata dai dati della produzione di gennaio: la stessa perdita di competitività, indipendentemente dal fattore Cina, è superiore a quella registrata da Francia e Germania e tutto ciò si sta riflettendo negativamente sia sulla crescita occupazionale che sul calo dei consumi delle famiglie».

Giudizi, questi, che vedono concordi i sindacati. «È un'analisi impietosa della situazione del paese» - commenta la segretaria confederale della Cgil, Marigia Maulucci. «Per par condicio - afferma poi ironicamente - adesso Bruno Vespa dovrebbe invitare a Porta a porta la Banca d'Italia ad illustrare il Bollettino. Dopo i proclami narcisisti del premier il Paese ha bisogno di un'operazione verità». A preoccupare, in particola-

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Venerdì 18 marzo

Cirié ore 11.00, Mercato di San Ciriaco
Torino ore 16.30, piazza Villari
Valenza (AL) ore 21.00, Sala Palazzo Mostre via Tortona

Sabato 19 marzo

Torino ore 11.30, via Nino Costa, 8
Verbania ore 16.30, piazza Ranzoni

Piero Fassino

IL 3 E 4 APRILE
alle regionali
puoi votare
questo simbolo in:
**Abruzzo, Calabria,
Campania,
Piemonte, Puglia**

IL 3 E 4 APRILE
alle regionali
puoi votare
questo simbolo in:
**Basilicata,
Emilia Romagna,
Lazio, Liguria,
Lombardia,
Marche, Toscana,
Umbria, Veneto**

ELEZIONI REGIONALI www.dsonline.it

re, sono le stime di crescita per il 2005, che Palazzo Koch indica nell'1,1-1,3%. La metà di quanto previsto dalla Finanziaria. Cosa che oltre a fotografare la gravità della recessione in atto e segnalare la sfiducia di Bankitalia sul provvedimento sulla competitività, «getta un'ombra su tutti i dati macroeconomici, a partire dal mantenimento del deficit sul Pil al 2,7% con un rischio concreto di sfioramento».

«La Banca centrale - afferma il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini - dice una grande verità, e cioè che i provvedimenti messi in campo dal governo contengono alcune buone intenzioni che però tali resteranno. Sono misure labili, deboli, incerte, inadeguate per provocare un cambiamento».

Per il sindacato, poi, suonano come musica le considerazioni di Bankitalia sui salari. Non ci può essere una politica salariale al ribasso - sostengono. E per questo basterebbe poco. «Solo che un dodicesimo di ciò che Berlusconi vuole utilizzare per abbassare le tasse venisse usato per detassare gli aumenti salariali legati alla produttività» - dice ancora Santini. Mentre di «operazione tardiva, ma utile a far riflettere sulle possibili correzioni che si possono apportare alla politica del governo» parla il numero due della Uil, Adriano Musi.

E preoccupati sono anche i commercianti. «È una doccia fredda che alimenta la già forte preoccupazione per la situazione economica del Paese - sostiene il presidente della Confindustria, Marco Venturi - In particolare, occorre chiarire il dato sul Pil, perché se siamo anche soltanto vicini ai livelli citati da Bankitalia sarà impossibile evitare una manovra aggiuntiva».

E la maggioranza? Silenzio. Solo una battuta del premier. «Il governatore... mi bastano i miei governatori delle regioni...». Una battuta che vale più di un'articolata dichiarazione.

a.f.



A che gioco giochiamo?



AUT. MIN. RIC. - L'operazione scade il 30/04/05



La nuova collezione Vagary, con le sue innumerevoli varianti di colore, scatena la vostra fantasia. E se siete andati un po' fuori di testa, nessun problema: per rimettere a nuovo il vostro look c'è


UN PHON DA VIAGGIO IN OMAGGIO!

Orologi donna + phon € **49,00**

Modelli crono + phon € **75,00**

I play my way.

VAGARY

Creato e garantito da  CITIZEN.

www.vagary.it

Eduardo Di Blasi

REGIONALI *Caos nel Lazio*

Inquietante coincidenza: i controlli sono stati effettuati prima delle denunce poi fatte da An con la lista della Mussolini

L'assessore competente del Comune di Roma: la legge sulla privacy vieta ogni accesso e senza filtri ai dati personali L'Avvocatura si è rivolta al magistrato

munale Fabio Sabbatani Schiuma ben due giorni dopo l'ultimo accesso illecito, cioè il 15 marzo, ha richiesto di poter acquisire i dati anagrafici già oggetto dei contatti dell'11 e del 13 marzo», spiega l'assessore al Personale, competente per l'anagrafe, Giovanni Herminin. La legge sulla privacy vieta ogni tipo di accesso diretto e senza filtri ai dati personali: non si possono incrociare

quelli delle carte d'identità con nomi, cognomi e date di nascita. Ma chi è entrato in quei giorni? Si domandano in Campidoglio. La ricerca non è difficile per un sistema "in rete" e controllato. Accertati gli ingressi il Comune si cautele dando mandato all'avvocatura di procedere presso l'autorità giudiziaria. Il presidente di Laziomatica Vincenzo Bianchini («Parente stretto di un assessore ingombrante della giunta Storace», sottolinea il capogruppo Ds alla Regione Michele Meta), esclude il coinvolgimento della società, ma non che «la violazione possa essere stata effettuata da qualche computer di Laziomatica». La società, tra l'altro, ha avuto vita travagliata poiché da sempre avvertita dall'opposizione regionale come diretta emanazione del presidente. La denuncia della Margherita sottolinea la serie di assunzioni che da aprile a ottobre del 2004 ha portato gli assunti da 47 a 202. Vannino Chiti, a nome dei Democratici di Sinistra, domanda al ministro degli Interni di fare chiarezza.

Storacegate, spiata l'anagrafe di Roma

La società della Regione Laziomatica ha controllato, senza autorizzazione, l'identità di 2712 persone

sciopero della fame

Mussolini ora è fiduciosa «Ci sarà As sulla scheda»

ROMA «È chiaro che Storace ha utilizzato la pirateria informatica violando la legge. E tutto questo con il concorso del ministro Pisanu». Una pausa. «Io a questo punto mi sdraino». Alessandra Mussolini sa della violazione del sistema informatico dell'anagrafe del Campidoglio alla fine del terzo giorno di sciopero della fame. La notizia arriva in serata, quando il freddo dentro al camper parcheggiato davanti al Tar del Lazio comincia a farsi sentire. Il cardiologo che la tiene sotto osservazione le consiglia di non agitarsi. Per tutta la giornata la stessa scena: lei che si sdraina, ma poi basta una niente per farla scattare di nuovo su. Per esempio, quando in tarda mattinata arriva l'avvocato con alcuni documenti che dimostrano che l'esclusione è dovuta a 60 firme in meno rispetto alle 3500 necessarie. «La Corte d'appello non ha giocato da arbitro, ma ha fatto vincere una squadra a svantaggio di un'altra». Nelle carte che ha in mano «c'è la conferma che hanno agito in collaborazione con la Lista Storace: hanno avuto contatti quattro volte in 5 giorni, e questo senza mai comunicare niente ad Alternativa sociale». Poi torna a sdrainarsi sul lettino del camper. Ma ecco che arriva una telefonata: la informano che Storace vorrebbe parlarle per tentare una qualche riconciliazione. Scatta di nuovo su: «Ora fa le lacrime di cocodrillo, ma mi faccia il piacere!». E se la chiamasse? «Non mi chiamerà, Storace è furbo ma non è intelligente». Sbarra gli occhi, gesticola: «Non pensi che sia finita, Alternativa sociale sarà sulle schede elettorali». La sentenza del Tar arriverà domani, stasera attorno al camper ci sarà una fiaccolata. Se la sospensione richiesta non venisse concessa? Nania l'altra sera ha detto che i suoi elettori potrebbero votare An. Un'esplosione: «Non si permettano di parlare degli elettori di As. Si vota As, comunque». Nonostante An smentisca, continua a prendersela con «gli zombie di An», ovvero le «50 firme di persone decedute nelle liste di An a Ravenna». Dice anche che nel suo ex partito «prendono i nomi dagli elenchi telefonici». Punta il dito sull'Aquila, dove «An ha presentato la lista con metà moduli raccolti con dei candidati e metà con altri candidati, che non si può fare pena l'annullamento, e invece è passata» e anche con le «2500 conoscenze dirette». Ovvero? «Ci sono liste in cui compaiono 2500 "cd", persone conosciute direttamente, per le quali non serve mettere i dati del documento. Ma mi spiegate come fa un autenticatore a conoscere 2500 persone?».



Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace Foto Omniroma



Tg1

Come fosse il suo avvocato, il Tg1 è partito pancia a terra alla difesa di Berlusconi: l'annuncio irruzionale e solitario del ritiro italiano non c'è stato, la colpa è dei giornalisti, il "premier" è stato frainteso, Bush e Blair non si sono incavolati come bisce, sono invece corse allegre telefonate con Palazzo Chigi. Sposando questa linea difensiva firmata da Pionati, il Tg1 è riuscito in un'impresa storica: ha bollato i giornalisti (quindi anche ai suoi) quali truffatori; ha presentato Porta a Porta come una trasmissione di varietà, tipo Zelig, dove si può dare fuori di matto a piacere; ha ridotto Bush e Blair a due comparse; ha fatto capire che considera imbecillidi tutti i telespettatori che non intuiscono quali sottili disegni si nascondano dietro le parole a vanvera del "premier". Artefatto pastone di Ida Peritore, che taglia i passaggi più significativi di Bertinotti e Rutelli (ma ci risparmia Bondi).

Tg2

"Giornata di contatti e spiegazioni". Ecco l'eufemismo del Tg2 che andrebbe tradotto così: Berlusconi ha combinato un casino che la metà bastava, ma noi lo ficchiamo sotto il tappeto, assieme agli altri disastri internazionali del "premier". Andrea Covotta non ci lesina Bondi e fa bene: così vediamo il coordinatore che conferma quello che Berlusconi ha cercato di smentire e capiamo che il coordinatore non dovrebbe parlare senza prima consultare uno pratico, addetto a spiegarci come stanno le cose.

Tg3

La vera storia dell'annuncio berlusconiano di un nostro ritiro a partire da settembre, la si trova solo nel Tg3, che dipinge Berlusconi per quello che è e appare anche agli occhi del mondo: un dilettante allo sbaraglio. Ha buttato giù dal letto Bush e irritato Tony Blair, i suoi ministri sono dovuti correre al soccorso del "premier" più gaffeur dell'orbeteracqueo e lui - incalzato dalle domande di Mariella Venditi - non sapendo dove sbattere la testa, ha ripetuto che la colpa è dei mass media che lo strumentalizzano. Peccato che lo abbiano sentito tutti, esibirsi a Porta a Porta. Berlusconi è riuscito persino a far dire a Bertinotti che tagliare la corda dall'Iraq senza nemmeno avvertire gli alleati è cosa veramente penosa.

Hanno aperto la porta "virtuale" comune e sono entrati, tre volte. Hanno controllato l'identità di 2712 persone. Poi sono usciti lasciando le impronte "digitali" sul pavimento.

L'accusa che il Comune di Roma lancia alla società Laziomatica, soggetto giuridico espressione della Regione Lazio, e alla Regione Lazio stessa, è pesante: dai computer della Laziomatica il giorno 11 marzo, dalle 4,51 alle 7,50 e dalle 13,55 alle ore 23,34, e il giorno 13 marzo, dalle 16,54 alle 23,04, ci si è introdotti nei Registri Anagrafici e di Stato Civile del Comune di Roma, violando la privacy dei cittadini della Capitale. Non lo poteva fare Laziomatica. L'accordo che Regione e Comune hanno siglato nel maggio dello scorso anno permette a Laziomatica di interrogare il sistema soltanto per le prestazioni sanitarie da erogarsi ai cittadini residenti nel Comune di Roma. Perché, allora, quei controlli?

La strana coincidenza delle date e il numero di riscontri effettuati, farebbe pensare che la ricerca non autorizzata sia legata alla raccolta delle firme della lista Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini. Lo pensa senz'altro l'interezzata che attacca: «Storace ha violato i certificati con la pirateria informatica, che è un reato, vorrei ricordare. Ecco come facevano ad avere i dati alle 9 di sera...». Procediamo con ordine. Il giorno 11, segnala il sistema informatico del Campidoglio, ci sono state 833 «verifiche anagrafiche» da parte di due computer di Laziomatica. Il tutto si svolge all'alba, tra le cinque e le sette. La sera stessa la lista Storace presenta il ricorso per le firme di As. Il giorno seguente Alternativa Sociale è esclusa dalla consultazione elettorale del Lazio perché nella sua lista risultano almeno 871 firme false su 4300 presentate (per partecipare alle consultazioni di firme ne occorrono 3500). Il giorno 13, una domenica, dai due pc di Laziomatica altri 1879 ingressi all'anagrafe comunale.

«Il vicepresidente del Consiglio co-

Il giorno 11 marzo ci sono state 833 verifiche anagrafiche da parte di due computer di Laziomatica

Tg1, la redazione contro Mimun

Dopo il «caso Sgrenna» l'assemblea dei redattori chiede un incontro al dg Rai e agli organi di controllo. O farà sciopero

ROMA Schiene dritte al Tg1. L'assemblea dei giornalisti ha votato un duro documento di critica al direttore Mimun. Quasi all'unanimità (40 sì contro un solo no), la redazione ha messo sotto accusa il direttore per «l'informazione parziale e intempestiva, non puntuale né corretta» la sera della liberazione di Giuliana Sgrenna. Quando l'ammiraglia della Rai trasmetteva dichiarazioni festanti mentre altri Tg raccontavano la sparatoria, la morte di Nicola Calipari, il fermento dell'ostaggio appena liberato.

Una figuraccia, ma la redazione si è scollata di dosso anche l'ombra della responsabilità. Il direttore Mimun sapeva fin dalle 19.10, quasi un'ora prima del lancio Ansa, e non ha avvisato la redazione, e nemmeno il conduttore Sassoli. Poi si giustificherà: non sono riuscito ad avere conferme». Dalla se-

quenza dei fatti, dice la redazione «emerge con chiarezza la responsabilità incontestabile del direttore. L'assemblea respinge il tentativo di rendere responsabili alcuni settori del giornale ed esprime solidarietà a tutti i colleghi che quel giorno hanno lavorato alla realizzazione del tg». Il tentativo c'è. L'invia del tg al Manifesto aveva telefonato alle 20, avvisando del cambiamento di clima; alle 20.20 ha già un'intervista con il direttore Polo che non andrà mai in onda. Ma pure verrà richiamata da Mimun: doveti chiamare me, non il vicedirettore Maccari.

Prima dell'assemblea, il direttore aveva inviato una lettera: mi assumo ogni responsabilità, ha scritto: il 4 marzo c'è stata una evidente carenza di tempestività, sul piano della completezza tutte le notizie sono state date; è dunque il caso di cercare nuove regole e

modalità di dialogo. Una dichiarazione che ha irritato i suoi redattori, tra cui tutti quelli che hanno lavorato quel giorno. Ma quale dialogo, se non ha detto quello che sapeva nemmeno al conduttore, al coordinatore centrale, ai capi redattori? Quale dialogo se non si ascolta quel che dicono gli inviati? Se non si vuol credere al direttore del manifesto perché «il manifesto è ormai un

partito e non me ne frega niente di quel che dicono».

Nessuna fiducia nella direzione, nessun rispetto per la redazione, un clima di tensione che impedisce di lavorare serenamente. Altro che nuove regole, dicono i redattori, bisogna ripristinare quelle esistenti, che la Direzione ignora: «Un tg che non racconta più il paese perde di credibilità e provoca di-

saffezione, come dimostra la preoccupante flessione di ascolti nell'ultimo periodo»: da febbraio il Tg1 è stato scavalcato 14 volte dal Tg5. Dunque il Cdr chiederà un incontro urgente con la direzione generale della Rai e con gli organismi di controllo, Vigilanza e Authority. Se entro una settimana non avrà ottenuto risposte, sarà proclamata il primo di tre giorni di sciopero. e. b.

«Prima di tirare in ballo un'istituzione - è invece la replica di Storace - il Campidoglio ha il dovere di essere più prudente». Eppure gli orari (le quattro di notte), i giorni (domenica) e la capacità di "aprire" la porta della "rete", difficilmente possono portare lontano dalla Laziomatica. E lo Storacegate, il controllo ai tempi di internet. «Violazione della privacy e abuso delle istituzioni pubbliche a fini di parte: dopo le false autenticazioni dei consiglieri comunali di An, ora abbiamo anche le società regionali che di nascosto, domenica pomeriggio, fanno spionaggio sui dati anagrafici coperti dalla privacy. Molti sono gli imbroglioni, ma uno solo è il mandante», conclude il capogruppo Ds nel consiglio comunale di Roma Lionello Cosentino.

Del cambio di direzione se n'è parlato per un'ora e mezzo a Sky con Colombo e Padellaro

«Sull'Unità solo luogocomunismi»

ROMA Tema, «La svolta dell'Unità», o meglio l'avvicendamento fra Furio Colombo e Antonio Padellaro alla direzione del quotidiano. Con una rilettura delle polemiche e dei polveroni che l'hanno accompagnata. Non solo, una collana di flashback sulla storia di un giornale che continua a rappresentare un caso unico nell'editoria. Quello che Colombo definisce con orgoglio «il più importante caso giornalistico». Un'ora e mezzo lo speciale di Sky Tg24 condotto da Maria Latella. In studio, il direttore appena nominato e quello uscente che resterà come editorialista. «Si è trovata la soluzione migliore - ha detto Colombo - quella per la quale mi sono battuto». Continuerà la sua collaborazione con il giornale. E poi «la vita è sempre un inizio».

La sintonia fra i due direttori emerge nella denuncia del «chiacchiericcio» dei «venditori di fumo» che in questi mesi si sono esercitati nell'elenco dei «papabili» alla direzione. «Almeno una ventina di nomi, sembrava di essere a Imola...». In prima fila, «Il Foglio» e «Il Riformista» in una campagna spesso «caustica e velenosa». A fiancheggiare quel «fronte trasversale» contro l'Unità, culminato nel documento redatto da Forza Italia, il bluff dei 500 insulti. Un dossier fasullo che Berlusconi si porta appresso spesso e volentieri mentre

ripete che «la sinistra porta disastro e terrore...» Competizione fra giornali? Forse qualcosa di più. Colombo ricorda gli anatemi del «Foglio»: «Testata omicida, giornalismo criminale».

L'Unità, miracolosamente risorta dai debiti nel 2001. Se Colombo ne rivendica «la missione civile di libertà» a fronte di un panorama editoriale omologato, Padellaro ne difende lo stile e il linguaggio: «Abbiamo usato la parola regime riferendoci al controllo dell'informazione...». Ora che anche Prodi parla di «dittatura della maggioranza» Colombo può ripercorrere la catena di insulti «efficaci» appiccicata alla testata. A partire dall'epiteto «radical-chic». L'Unità voce dei girotondini? Padellaro: «Siamo passati dal comunismo al luogocomunismo». «Una balla diffusa senza fondamento». Colombo: «75mila lettori non entrerebbero nel salotto dell'Angiolillo». Quanto pesa il rapporto con i Ds? Padellaro: «Non si può dimenticare che l'80% di lettori del giornale sono iscritti ai Ds». Ma il giornale continuerà ad avere una «identità vasta di sinistra». A Colombo che lascia Latella chiede a che cosa intende dedicarsi prevalentemente. E lui risponde con le parole standard che sono soliti usare coloro che escono dalla Casa Bianca: «Intendo occuparmi molto della mia famiglia».

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTANO QUESTA SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO

Le Vibrazioni

www.radioitalia.it www.videoitalia.tv

CD RICORDI

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU SKY: Canale 712 e EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,673 GHz - Polarizzazione Verticale SR 27.500 FEC 3/4

Maria Zegarelli

ROMA C'è il palchetto, un microfono, altoparlanti poco più sotto. Rose rosse, rosa, gialle, bianche. Uomini e donne, un bel sole che promette primavera, dietro c'è Palazzo Chigi, la sede del governo. È un sit-in, quello che si sta svolgendo in piazza Montecitorio, di quelli ben organizzati, cartelloni stile sandwich «governo fatti coraggio, referendum a maggio», e gente incuriosita che si avvicina e quando capisce qual è il tema si ferma e ascolta. Si parla della legge sulla fecondazione assistita, la legge 40, che molti italiani e molte italiane vorrebbero abolire. Che la Chiesa difende tenacemente, invitando a disertare le urne, con il cardinal Ruini che si comporta neanche fosse un re con il suo esercito. E il governo sta lì che aspetta. Ancora non ha detto quando si andrà a votare. Alla fine, il Comitato promotore dei referendum ha deciso di procedere con iniziative più clamorose, visto che il dialogo politico non ha funzionato. Silvio Berlusconi, che dopo il proclama di Ruini ha detto che non sa se andrà a votare, ha spiegato nei giorni scorsi che il governo aspettava di avere le ultime delucidazioni dal ministro dell'Interno Pisanu. Quest'ultimo, a sua volta, ha ribattuto che spetta al consiglio dei ministri decidere la data. Ma ieri sera è stato il vicepremier Follini - dal consueto «microfono aperto» di *Porta a Porta* - a svelare il gioco del governo: «Per una serie di ragioni si arriverà a fissare la data a giugno». Il 5 o il 12. Proprio quello che i comitati, i Ds, i verdi, l'opposizione al completo considerano un boicottaggio balneare: chiedono infatti che si voti il 29 maggio, prima dell'esodo vacanziero, delle gite fuori porta, dei lunghi week-end di inizio estate.

Ritardi e silenzi. Sono più di cento i parlamentari che hanno aderito al sit-in di protesta, con molti esponenti del centro-destra (tra cui Carlo Vizzini, Antonio Del Pennino, Alfredo Biondi), Gavino Angius, senatore Ds, confuso tra la folla, osserva: «Pisanu sostiene che la data dei referendum deve essere fissata dal governo. Anche se questo è vero, mi meraviglio di questo ritardo e ritengo che non ci sia ragione convincente e accettabile per rimandare la definizione di questa data. Mi auguro che le date di cui si sente parlare in questi giorni, quelle del 5 e del 12 giugno, non siano quelle definitive». Il radicale Daniele Capezzone, dal palco dice: «Mi rivolgo al ministro Pisanu, che stimo.

In serata a «Porta a Porta» il vicepremier svela il piano di boicottaggio: voto a giugno per far mancare il quorum

”

LIBERTÀ e diritti

Comitati promotori, Ds, radicali ma anche qualche dissidente del Polo e qualche cattolico della Margherita: non possiamo essere ostaggi dei vescovi

Lo slogan della protesta: «Governo fatti coraggio, referendum a maggio» Angius (Ds): non vogliono decidere questo ritardo è inaccettabile. E sospetto

Referendum, il governo sta con Ruini

Grande sit-in davanti Palazzo Chigi per chiedere il voto il 29 maggio. Ma Follini si scopre: sarà a giugno

il balletto

- **IL MINISTRO PISANU** «Sulla data del referendum decide tutto il Consiglio dei ministri, non io. E il Consiglio dei ministri che deve ragionarci»
- **IL PREMIER BERLUSCONI** «Quando verrà fissata la data per il referendum? C'è tempo... il ministro dell'Interno ci deve dare comunicazione. Certo, la scelta è

fortemente condizionata dalla necessità di evitare sovrapposizioni con le elezioni regionali e con quelle amministrative».

- **IL VICEPREMIER FOLLINI/1** «Non andrò a votare e mi batterò perché il referendum non vinca. Ci sono due modi per farlo, votare no o astenersi. Non mi

iscriverei alla categoria dell'infantilismo coloro che quel giorno non andranno a votare».

- **IL VICEPREMIER FOLLINI/2** «Per una serie di ragioni si arriverà a fissare la data a giugno. Non credo sarebbe un attentato perché in fondo non si parla del 12 agosto».



Il sit-in davanti a Palazzo Chigi. Foto di Andrea Sabbadini

libri & dibattito

Rosy Bindi: «Ai vescovi dico che andrò a votare. In piena libertà»

Nedo Canetti

ROMA «Andrò a votare al referendum sulla procreazione, in questo esercizio la mia maturità di cattolica e di cittadina». Lo ha annunciato ieri Rosy Bindi, intervenendo alla presentazione al Senato del libro *Bioetica e procreazione assistita* della sen. Vittoria Franco, responsabile Cultura della segreteria Ds. «Chiedo ai miei vescovi - ha aggiunto l'esponente della Margherita - di indicarmi i valori, ma di lasciarmi la

responsabilità delle scelte dei miei comportamenti. Io che ho votato secondo i miei principi, voglio un confronto serio con i principi del Paese». I vescovi chiedono (ordinano?) di astenersi; il coordinatore di Fi, Sandro Bondi assicura che quello sarà il comportamento di Fi. «L'astensione - ribatte Bindi - è una tattica che serve per confermare la legge, ma non consente di fotografare la situazione del Paese: una comunità ecclesiale si deve preoccupare di capire a che punto è il Paese di fronte ad alcuni valori. La chiesa dovrebbe essere preoccupata di quan-

to alcuni principi siano radicati in Italia». Sul voto dei cattolici aveva insistito anche Angius. «Noi non abbiamo mai condotto sulla procreazione assistita - ha ricordato - una battaglia di religione: penso che tutti dobbiamo salvaguardare il principio della laicità dello Stato, per questo pensiamo non siano immaturi quei cattolici che hanno deciso di recarsi alle urne per il referendum». Ma è necessario l'intervento del legislatore in una questione tanto delicata? aveva chiesto, aprendo il dibattito, Graziella Pagano. È necessario, per Angius, proprio per riaffermare i principi di laicità. Anche per Bindi una legge è necessaria. Non quella attualmente vigente però. Ritene non sia una buona legge perché «sappiamo bene - dice - che non ha potuto contare su un sereno dibattito parlamentare: maggioranza e governo ne hanno fatto una questione, appunto, di maggioranza. Il governo è arrivato addirittura a prendere parte

in aula, come mai era accaduto, su un emendamento». A differenza di molti Ds, Bindi non ritiene il referendum lo strumento più adeguato per affrontare questi temi. La legge ci vuole, insiste, ma se vinceranno i sì, la legge non esisterà più. «E in Parlamento - conclude - dovremo tornare ad occuparci di questi temi». A quel momento tornerà sicuramente di grande utilità lo scritto della Franco: «Lo spirito del libro - sostiene - vuole essere uno spirito dialogante, ma anche determinato ad affermare alcuni principi che considero imprescindibili: la laicità dello Stato, la necessità di un diritto mite l'esigenza di rispettare il pluralismo come di trovare un punto di incontro tra laici e cattolici sui temi della procreazione assistita». È lo stesso spirito con il quale si batte per cambiare la legge 40 che, secondo il dr. Eugenio Lecaldano «è caduta come una mannaia sulla scienza, sulla ricerca e sul progresso scientifico».

Mi pare di capire che il ministro sia orientato ad una decisione rapida del governo. Ecco, spero proprio che non ci siano regali frettolosi alla Cei, a proposito della scelta della data dei referendum. Ricordo ancora le parole chiare, nitide, che Pisanu allora autorevole esponente dell'opposizione, pronunciò nel 1997, quando il governo Prodi-Napolitano si apprestava a scegliere giugno. In quella occasione Pisanu disse parole chiare a difesa dei diritti dei referendari di tutti i cittadini e mi auguro che non voglia smentirle e smentirsi».

I diritti dei cattolici. Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, e Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato, fanno gli «onori di casa». La prima elegantissima come sempre, il secondo con una rosa rossa appuntata sulla giacca, «perché le rose fioriscono a maggio». È la volta di Franca Bimbi della Margherita, «credente» come lei stessa dice. «Non pensavo - sottolineo - che in uno Stato laico fosse necessario sottolinearlo, ma visto che ci sono persone come il cardinale Ruini che invitano a non votare i cattolici, io devo dire che come credente voterò quattro sì. Ruini non può arrogarsi il diritto di parlare a nome dei cattolici, perché questa è un'eresia. Ed io da donna credente, mi rivolgo proprio ai militati dell'Acli, agli iscritti alla Banca etica, li invito a venire a testimoniare che come credenti è giusto andare a votare, questa è una legge sbagliata, deve essere modificata». E aggiunge anche che le dispiace che nella Margherita non ci sia stato confronto su questo tema.

Quattro sì contro la legge. Intervengono Fabio Mussi - approfitta di una pausa dei lavori della Camera, che oggi presiede lui, per dire che bisogna difendere lo Stato laico, la libertà della ricerca e l'autodeterminazione degli uomini e delle donne - , Giovanna Melandri - «questa è una legge pessima, va cambiata» -, Antonio Del Pennino - «temo che il manto purpureo del cardinal Ruini si stenda sulla casa della libertà, spero che non sia così, ma le dichiarazioni di Bondi non lasciano molta speranza» -, Aitanga Giraldi, della Cgil, Maura Cossutta, Katia Zanotti, Barbara Pollastrini - «Berlusconi il grande estoratore, sui referendum balbetta, non ha il coraggio di una posizione, non dice neppure se andrà a votare oppure no», e Lanfranco Turci. Chiedono quattro «sì» ai referendum e il 29 maggio quale data per andare a votare. Una staffetta che va avanti per due ore. La gente ascolta. Il governo si nasconde.

Franca Bimbi (Margherita): «Ruini non può arrogarsi il diritto di parlare a nome di tutti i cattolici»

”

Parchi d'Italia feudi di An: scandali, commissari e stipendi d'oro

Su 21 aree protette, 6 sono sotto tutela governativa: e 4 controllate da un unico «amministratore». I Ds: è una vera occupazione

ROMA Quarto anno di governo di centro-destra: quattro primavere con Altero Matteoli alla guida del ministero dell'Ambiente. Stato di salute dei parchi. 23 parchi nazionali sulla carta, 21 sul territorio: «Otto non hanno ancora un presidente, sei non hanno un consiglio direttivo, solo tre hanno un direttore regolarmente incaricato: 10 sono stati commissariati tra il 2001 e il 2004» di cui sei ancora commissariati. Il resoconto è firmato dai deputati ds Calzolaio, Bandoli, Vigni, Mariani, Pignonica, Innocenti, Ruzzanti e Musci, che ieri hanno denunciato la situazione in aula, nel question time.

La fotografia scattata è desolante: parchi ancora commissariati (Arcipelago toscano, Appennino tosco-emiliano, Circeo, Foreste casentinesi, Monti Sibillini, Aspromonte) vedono in quattro casi lo stesso nome quale commissario. Sempre lui, Aldo Cosentino, direttore del servizio di conservazione della natura del ministero dell'Ambiente. Che prende «quattro stipendi» ma «non è presente nella sede o nei comuni del parco, lo visita molto raramente, in qualche caso una volta in 10 mesi, non incontra i sindaci e comunità, non interloquisce con le regioni interessate...». In un caso, secondo i deputati Ds, l'unico «regolare», è addirittura un generale a tenere in mano le redini del parco. Due dei commissari, invece, sono ora presi-

denti (quelli del gran paradiso e delle dolomiti bellunesi). «I decreti di nomina dei commissari straordinari non hanno nessuna giustificazione legale, nessuna motivazione di emergenza o di urgenza, i bilanci degli enti commissariati sono formalmente in ordine, le procedure ordinarie previste dalla legge rispettate. La motivazione addotta - scrivono gli esponenti della Quercia - è la mancata intesa con le regioni interessate e in tre casi si tratta della regione nella quale il ministro si è presentato candidato presidente nel 2000, risultato non vincitore, risultando evidente una volontà autoritaria, centralistica e ritorsiva». Inoltre, «sui decreti di nomina e proroga dei commissari di parco non c'è il parere delle commissioni parlamentari».

Nella puntigliosa ricostruzione

Quattro anni di «cura Matteoli» e i parchi e le riserve marine vanno allo sfascio: tagliati 4 milioni di euro

”

dello «stato dell'arte», i deputati scrivono: «La corte costituzionale nel 2003 ha rilevato l'illegittimità della condotta complessiva del ministro» per il mancato raggiungimento dell'intesa con le regioni; la Camera ha approvato nell'aprile scorso un documento in cui si suggeriscono criteri e modalità «impegnati sul principio di leale collaborazione». Parole, dicono, perché poi «il ministro dell'ambiente non ha promosso iniziative di collaborazione con le regioni interessate, ha firmato finora 28 decreti predisposti dal direttore del servizio conservazione natura che contenevano la nomina o la proroga dello stesso direttore del servizio conservazione natura, ha reiterato molti dei decreti ogni 60 giorni».

Altra nota dolente sono i fondi, che ogni anno, in ogni finanziaria, subiscono tagli pesantissimi: dai 43 milioni e 406mila euro del 2002 ai 41 milioni e 314mila del 2003, per arrivare agli 30 milioni e 659mila euro del 2004, «un taglio di quasi 4 milioni di euro», il 10% in meno in due anni». In quattro anni «il ministero ha commissariato e paralizzato la vita ordinaria di almeno la metà dei parchi nazionali italiani, ha azzerato i fondi per le spese di investimento dei parchi nei parchi, ha consegnato alla gestione delle capitanerie di porto molte riserve marine nazionali».

A rispondere ci ha provato il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Se i parchi sono commissariati, ha spiegato, è perché «le regioni hanno bocciato i nomi proposti senza fornire nessuna spiegazione». Il ministero dell'ambiente, ha assicurato, dopo la bocciatura della nomina del presidente dell'Arcipelago toscano, che non aveva ricevuto il gradimento della regione, ha seguito il dettato della corte costituzionale: le trattative sui parchi senza presidente «sono state riprese, contattando le regioni interessate». Ma «finora non c'è stato nessun risultato» e «nella situazione di stallo si è provveduto a nominare i commissari straordinari». Delusa dalla «non risposta» l'opposizione. «Il ministero è colpevole e latitante», commenta Valerio Calzolaio.

m.z.

Nomine pilotate, il record di Aldo Cosentino funzionario del ministero: 4 incarichi e 4 stipendi

”

Bruxelles 19 Marzo 2005

Manifestazione Europea ore 13.00, Porte d'Anderlecht (Gare du Midi)

Contro la guerra, il liberismo, il razzismo Per un'Europa sociale di pace Via le truppe d'occupazione dall'Iraq Via la Bolkestein dall'Europa Cittadinanza, diritti sociali e del lavoro per tutti/e

Campagna Nazionale Stop Bolkestein: Ars, Arci, Attac Italia, Carta, Crbm, Ecumenici, Forum Ambientalista, Il manifesto, Legambiente, Rete Lilliput, Liberazione, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Fiom-Cgil, FilcemCgil, FilteaCgil Roma e Lazio, FlicCgil, FpCgil, Conf. Cobas, S.in.Cobas, Cub-Informazione, CobasPt-Cub, Abruzzo Social Forum, Firenze Social Forum, Forum Sociale Ponente Genovese, Forum per la democrazia costituzionale europea, Unione Inquilini, Cnl, Sult, La scuola siamo noi Parma, Tavolo Marchigiano Fermiamo il Wto, Giovani Comunisti/e, Sinistra Ds, PdCi, Verdi, Prc; Partito Umanista, Gruppo Abele, Libera, Beati i Costruttori di Pace, Redds, Cavalieri Sociali Molise, Un ponte per..., Coord. Naz. Ass. Italia-Nicaragua, Tavola della Pace, Emergency, Traduttori per la Pace.

Per informazioni e adesioni: bruxelles19marzo@arci.it www.unmondodiverso.it

Sbarchi a Lampedusa: negata all'Unhcr la visita al Centro

Ancora uno sbarco a Lampedusa. E ancora timori di rimpatri in Libia per gli oltre 1000 migranti arrivati sull'isola in soli tre giorni. Ieri, sembrava che 180 persone - tra iracheni e palestinesi, secondo il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) - dovessero essere respinti nel paese di Gheddafi, ma poi non è accaduto: gli aeroplani sono decollati vuoti e atterrarono a Pisa. Negato all'Unhcr (Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati) l'accesso al centro d'accoglienza di Lampedusa, così come a Christopher Hein direttore del Cir. Si teme quello che è già accaduto in ottobre: identificazione dei migranti sommaria e rimpatriati in massa con le manette di plastica ai polsi. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, rispondendo al question time alla Camera, ha parlato di «ennesimo assalto alle coste italiane, condotto da organizzazioni criminali che sfruttano spietatamente i clandestini». E ha precisato che dal 13 marzo a ieri sono giunti a Lampedusa 1.171 immigrati irregolari a bordo di 7 imbarcazioni. «Quasi tutti - sottolineato il ministro - risultano essere cittadini egiziani pur avendo dichiarato di essere palestinesi o iracheni». Pisanu ha assicurato che saranno «apprestati i soccorsi e le cure necessarie» ma ha anche aggiunto che chi non avrà titoli per restare in Italia verrà respinto indietro: in Libia per l'appunto.

Vaticano

Il Papa a sorpresa si affaccia e benedice. A bocca chiusa

CITTÀ DEL VATICANO Un mercoledì senza udienza generale ieri in san Pietro, ma con una sorpresa. Poco prima delle ore 11,20 si sono aperte le tende della finestra dello studio privato del Papa, e improvvisamente Giovanni Paolo II è apparso, si è affacciato e, con le labbra serrate come per proteggersi, ha benedetto i gruppi di pellegrini, in maggioranza polacchi e statunitensi, che lo applaudivano dalla piazza. Non ha parlato l'anziano pontefice ancora convalescente. È tornato in Vaticano domenica scorsa, dopo 18 giorni trascorsi al Policlinico Gemelli per l'intervento di tracheotomia e l'applicazione di una cannula necessaria per facilitarli la respirazione. Ha rispettato la consegna dei medici. Ma come domenica scorsa al Gemelli non ha resistito ai cori e ai saluti dei fedeli. Ha voluto mostrarsi, salutare la piccola folla che lo acclamava mentre la sua immagine veniva ritrasmessa nella piazza dai maxischermi. Forse si è preservato per le fatiche che lo attendono per la Settimana Santa. Sarà il suo vicario, cardinale Camillo Ruini, a presiedere il rito della Domenica delle Palme. Karol Wojtyła impartirà la benedizione *urbis et orbis* della Domenica di Pasqua. Resta l'incognita della sua partecipazione alla via Crucis del venerdì santo.



L'ordigno era nascosto in una scatola di cibo arrivata dal Veneto alle suore di un convento. Ma non è esploso

Unabomber, un pacco in Romania

VENEZIA Unabomber potrebbe aver varcato per la prima volta i confini italiani. In un paese della Romania, Bacau, alcune suore di un convento hanno scoperto un congegno del tutto simile a quelli usati dal bombarolo, nascosto all'interno di una scatola di sgombri giunta dal Veneto. La bomba non sarebbe scoppiata per un probabile problema alla pila. La confezione - con fili elettrici, una stilo da 1,5 volt ed una fialetta con un liquido probabilmente esplosivo - era stata acquistata nel veneziano, a Concordia Sagittaria, e spedita dalle suore consorelle in Italia, con un pacco di aiuti umanitari. La zona di provenienza è al centro dell'area in cui spesso Unabomber ha compiuto i suoi attentati.

L'invio del materiale risale ad un anno fa, al periodo della Quaresima. Ma le Suore della Provvidenza del piccolo convento romeno hanno cominciato a consumare solo ora una parte dello scatolame ed hanno trovato la confezione-bomba lo scorso venerdì. La confezione è stata ora messa in sicurezza dalla polizia locale. Della vicenda è stata informata anche l'Interpol. Verso la località romena dovrebbe adesso parti-

re un gruppo di esperti della task force anti-Unabomber, con alcuni uomini del Ris.

Intanto ieri il procuratore capo di Venezia Vittorio Borracetti ha ribadito che ad agire sarebbe una sola persona. Siamo convinti - ha detto - che questa persona è della zona. Ieri Borracetti ha avuto un incontro di routine con i responsabili del gruppo investigativo «Interforze» per attentati perpetrati con ordigni del tipo Pipe bomb, «per fare il punto della situazione». «Si tratta di incontri nell'ambito della collaborazione - ha spiegato Borracetti - che abbiamo con Interforze da un paio d'anni». Così come con il gruppo guidato da Carlo Bui, la squadra speciale per il contrasto dei crimini violenti. «Teniamo in debito conto tutte le testimonianze e le informazioni delle persone, ma - ha aggiunto Borracetti - è prematuro dire se è attendibile l'una o l'altra testimonianza».

Due al momento le direttrici di marcia: l'acquisizione e la valutazione delle informazioni e segnalazioni delle persone del posto e la caratteristica dell'ordigno alla nitroglicerina. All'inizio della prossima settimana poi la Procura

avrà a disposizione anche i risultati del Ris di Parma. «Non sempre la descrizione di persone viste - ha proseguito Borracetti - corrisponde agli autori di attentati: comunque Unabomber agisce da solo e siamo convinti che sia della zona». Infine il magistrato veneziano si è pronunciato sulla possibilità dell'arrivo di superpoliziotti da Roma. «Stiamo facendo un buon lavoro - ha concluso - abbiamo mezzi e persone sufficienti per lavorare». E questo non esclude però una collaborazione ad ampio raggio. Secondo il pm di Venezia Luca Marini, meno se ne parla, meglio è dato che siamo in presenza di una persona fortemente narcisista con un grande senso di sé stesso. «Non c'è al momento nessun identikit di Unabomber - aggiunge il pm Marini -; è vero che ci sono diverse testimonianze e segnalazioni da parte della gente ma parlare di un identikit è molto prematuro». Nel frattempo alla caserma dei carabinieri di Motta di Livenza continua l'andirivieni di persone del posto che rendono spontaneamente le loro testimonianze su quanto accaduto domenica scorsa nella chiesa del paese.

41 bis, tutta l'Antimafia contro Castelli

Critiche al ministro per il via libera alle revoche del carcere duro di cui hanno beneficiato 54 boss

Marzio Tristano

altri consumi

Olio di colza al posto del diesel: al nord boom del carburante alternativo

Giuseppe Caruso

MILANO Una vera e propria rivolta. È quella che sta dilagando in tutta l'Italia, nel nome dell'olio di colza e contro il gasolio. Il «trucco», come lo chiamano alcuni tra le migliaia di utenti che affollano i forum su Internet dedicati proprio all'olio miracoloso, sembra funzionare per tutte le macchine diesel e non si tratta nemmeno di una novità. Già alla fine dell'Ottocento alcuni motori andavano ad olio di canapa, di cereali o anche di girasoli e barbabietole. Il vantaggio è evidente. La media del costo di un litro di olio di colza è di 65 centesimi, contro l'euro tondo tondo che si deve spendere per l'equivalente in gasolio.

Esiste tuttavia un problema legale: chi acquista olio di colza, a prescindere dalla quantità comprata, froda il fisco italiano. Nel testo unico in materia di accise datato 1995 viene imposta una tassazione a qualsiasi prodotto utilizzato come carburante o additivo. Di sicuro il biodiesel, un prodotto che già esiste e permetterebbe di muoversi a costi bassissimi, viene boicottato dalle grandi compagnie petrolifere, sempre attente a osteggiare qualsiasi tipo di carburante alternativo. Soprattutto se economico ed ecologi-

co. Nel nostro paese poi è quasi impossibile riuscire a fare un pieno di biodiesel, così molti automobilisti hanno iniziato a fare da sé, utilizzando olio di colza ed in certi casi anche il comunissimo olio di semi.

L'epicentro della protesta attualmente è nel Nordest, dove esistono diversi punti vendita della Lidl, forse il solo supermercato in cui sia possibile acquistare l'olio di colza. Il prodotto non ha ancora avuto il boom di vendite di cui molti parlano, ma viene ormai utilizzato da un buon numero di italiani, stufo di pagare quasi il doppio per muoversi in macchina. Basta fare un giro in rete, cliccando «olio di colza» su un motore di ricerca, per entrare nel mondo dei forum in cui gli utenti del «trucco» si scambiano opinioni. C'è chi consiglia di usare l'olio di colza soltanto se la «temperatura è superiore ai 5 gradi» e quello che gli risponde di «mettere dei pannelli solari sopra il tetto dell'auto per riscaldare l'olio prima di utilizzarlo».

Di certo la rivolta dell'olio è destinata ad allargarsi, a meno che in Italia non si inizi a produrre il biodiesel. La qual cosa significherebbe prezzi competitivi e riduzione di emissioni nocive quali anidride carbonica, polveri sottili, zolfo ed idrocarburi policiclici aromatici. Tutti gli elementi che rendono pessima l'aria delle nostre città.



Il ministro della giustizia Roberto Castelli

Madre e figlia cingalesi uccise a coltellate nella propria casa

ROMA Uccise a coltellate. Madre e figlia originarie dello Sri Lanka, sono state trovate morte nella tarda mattinata di ieri in un appartamento di via della Roganella, alle porte di Roma. I loro corpi presentano molte ferite da arma da taglio. Abitavano in una sorta di box-garage di una palazzina, adibito ad abitazione. Il duplice omicidio sarebbe avvenuto la scorsa notte. Per accertare quanto avvenuto, sono al lavoro i carabinieri della compagnia di Pomezia e del nucleo operativo di Roma. Le due donne, di 50 e 27 anni, sarebbero state uccise mentre dormivano. I loro corpi, infatti, erano stesi sui letti e nulla sembra far pensare ad una loro reazione. L'unico particolare che potrebbe diventare una chiave di lettura per l'indagine sarebbero alcune ciocche di capelli trovate su uno dei due letti e nella stanza da letto. Capelli che sembrerebbero tagliati con una forbice e non strappati, ad esempio, nel corso di una colluttazione.

Entrambe lavoravano come colf, e avevano, secondo alcune testimonianze, una vita regolare e tranquilla.

non ci sono stati più proclami, né tentativi di «trattativa». «Per questo - sostiene

Votata all'unanimità la relazione del senatore Ds Maritati: fenomeno allarmante pregiudicata la lotta alla mafia

«

»

ne la Commissione - è necessario un costante monitoraggio per evitare che i boss continuino a comandare dal carcere».

Sulla lotta alla mafia senatori e deputati hanno deciso di non fare sconti al governo: all'unanimità la Commissione ha approvato la relazione estesa dal senatore Alberto Maritati (Ds), che sottolinea come la legge 279 del 2002, che ha introdotto stabilmente il 41 bis nell'ordinamento, ha «ribadito che il ministro ha un ruolo centrale di presidio e di vigilanza della corretta applicazione dell'istituto del regime speciale di detenzione per i mafiosi». «E poiché risulta

dall'elenco inviato alla Commissione dal Procuratore nazionale antimafia lo scorso 5 maggio - prosegue la relazione - che le revoche, alla fine del mese di luglio 2003, ammontavano già a ben 54, avrebbero dovuto attivarsi ulteriori iniziative politiche e istituzionali per spiegare ogni energia in direzione del contenimento del fenomeno». Insomma, secondo San Macuto, di fronte al fioccare delle revoche «non può certo ritenersi esaustiva» l'attività svolta dal ministro Castelli, specie «a fronte della gravità della situazione e della tempestiva informazione da parte del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria».

Rimbrotti e baccettate anche per «molte Procure della Repubblica» che nel 2003 - per l'iniziale interpretazione della legge, a maglie larghe dalle quali sono usciti uno dei killer del giudice Rosario Livatino e uno degli autori della strage di Via d'Amelio - non hanno impugnato, con ricorso, ben 56 revoche su 65.

Tra queste non c'è la procura di Palermo, il cui capo, Piero Grasso, aveva lanciato l'allarme l'altro ieri in un convegno della Cgil: «Il carcere duro - aveva detto - ora è un po' meno duro». Grasso ora non commenta la relazione

della commissione e si limita a ricordare che «all'inizio degli anni '90, dopo le

Ecco perché nelle carceri i boss non protestano più in modo eclatante e non recitano di proclami né parlano di trattative

»

stragi, la strategia del carcere duro aveva indotto alcuni mafiosi a collaborare con la giustizia. Il suo progressivo affievolimento, in seguito, ha influito sulla qualità delle collaborazioni».

Per la commissione, infine, la norma non si tocca, anche se occorre vigilare con un «monitoraggio» sulla sua applicazione.

Attualmente sono 611 i detenuti al 41 bis, tra loro uno solo viene dalla criminalità comune, il grosso (210) viene da Cosa Nostra, dalla 'ndrangheta (130), dalla camorra (123), dalla Sacra Corona Unita (48) e dalle mafie importate, quelle di origine etnica (58).

«Verranno distrutte»: il pm di Catanzaro l'ha detto a Siniscalchi, Ds G8, inutilizzabili le intercettazioni messe in luce da «Punto e a Capo»

ROMA «Il pm di Catanzaro ci ha comunicato che le intercettazioni telefoniche relative al G8 e riguardanti i deputati Paolo Cento, Mauro Bulgarelli e Graziella Mascia sono inutilizzabili e verranno distrutte». Lo riferisce il presidente per la giunta delle autorizzazioni della Camera, Vincenzo Siniscalchi (Ds), a proposito delle intercettazioni relative alle telefonate di alcuni parlamentari prima del G8 e delle quali venne data notizia dalla trasmissione «Punto e a Capo» del 24 febbraio scorso.

Su invito dei deputati coinvolti, che si erano appellati all'articolo 68 della Costituzione, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini aveva chiesto chiarimenti al presidente del tribunale di Catanzaro sulle intercettazioni. «La decisione di distruggere le intercettazioni telefoniche tra parlamentari e leader del movimento No Global, come Casarini ed altri, è un atto dovuto anche se tardivo perché rimane il fatto che per mesi sono transitate da una Procura all'altra», è il commento dei deputati.

È Claudio Russo, pregiudicato già in carcere per un altro reato Foggia, preso il presunto killer del consigliere comunale di An

FOGGIA È Claudio Russo, di 43 anni, in carcere per altra causa, il presunto autore materiale dell'omicidio di Leonardo Biagini, il consigliere comunale di Alleanza Nazionale ucciso il 25 ottobre dello scorso anno a Foggia all'interno del suo circolo politico. I carabinieri del reparto operativo di Foggia, in collaborazione con gli agenti della squadra mobile di Foggia e Bari, lo hanno arrestato all'alba di ieri al termine di cinque mesi di serrate indagini. Quattro le persone arrestate questa mattina dai militari. Oltre al Russo è stato arrestato anche Cesare Antonielli, che secondo gli investigatori, era alla guida dell'auto da cui sarebbero partiti i colpi di pistola che il 25 novembre dello scorso anno hanno ferito Antonio Catalano.

Quest'ultimo era stato già ferito nell'agguato in cui morì il consigliere comunale di Foggia. Secondo indiscrezioni l'omicidio sarebbe legato ai lavori di ristrutturazione del palazzo ex Onpi, che si trova alla periferia della città dauna.

Tre anni e otto mesi a un frequentatore dell'Orso di Milano Genova, aggredì un naziskin sul treno condannato esponente centro sociale

GENOVA È stato condannato dal tribunale di Genova a tre anni e otto mesi l'esponente del centro sociale Orso di Milano, Orlando Esposito, accusato di violenza privata e rapina per una aggressione a naziskin avvenuta il 17 gennaio dell'anno scorso su un treno a Genova. Il tribunale ha assolto per non aver commesso il fatto l'altro imputato, anche lui del centro sociale Orso di Milano, Milo Todeschini. «Una sentenza dura - è stato il commento degli avvocati Mirko Mazzali di Milano e Fabio Taddei di Genova - . Presenteremo appello, perché la rapina contestata non è mai avvenuta». All'udienza di ieri hanno assistito una cinquantina di persone del centro sociale Orso. Alla lettura della sentenza alcuni di loro hanno detto parole ingiuriose contro la polizia e la procura. All'uscita dal Palazzo di Giustizia, dal gruppo dei no global sono stati lanciati due grossi petardi contro due mezzi della polizia che erano parcheggiati. Gli esponenti del centro sociale sono stati seguiti a distanza dalla polizia fino alla stazione Brignole, dove sono saliti su un treno speciale per Milano.

Roma, il gesto di un uomo e una donna nel corso di una manifestazione «I lavori per l'Alta Velocità ci faranno perdere la casa»: disperati si danno fuoco

ROMA Temevano di perdere la casa espropriata per garantire la costruzione del tratto di «Alta velocità» Roma-Napoli. Così hanno pensato a un gesto estremo: Diana Mauglieri di 54 anni e Giuseppe di Ventura 61 si sono cosparsi di alcool e acqua ragia e si sono date fuoco. L'episodio è accaduto ieri pomeriggio a Roma, durante una manifestazione di un gruppo di cittadini contro l'attuazione della linea Tav in via Vitalini, nella zona periferica della Rustica. Subito soccorse dalla polizia e dai vigili del fuoco, hanno ustioni alla gambe e alle mani. Secondo quanto si è appreso, l'abitazione della donna, una palazzina con in tutto tre alloggi, era stata giudicata «incompatibile» con la realizzazione della Roma-Napoli che in quel tratto prevede una galleria, quindi le tre famiglie che la abitano dovranno lasciarla. I lavori, in quell'area, sarebbero dovuti già partire da tre mesi, ma sono in ritardo anche per i problemi legati alla questione di queste abitazioni. La donna che vive lì con i figli e il marito malato non sarebbe contraria a lasciare la casa ma vorrebbe dalla società che sta realizzando l'alta velocità un alloggio alternativo.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

HAMMANA Le ruspe lavorano alacremente per cancellare ogni traccia di una presenza indesiderata. I resti di qualche tenda, mura diroccate, nel fango alcune borse lasciate dai soldati in ritirata. È ciò che resta di uno dei campi di addestramento delle forze armate siriane in Libano. Devi venire in posti come questo per avere idee di cosa fosse la presenza militare della Siria nel Paese dei Cedri: massiccia quanto primordiale. Fatta più che altro di un esercito di potenziali disoccupati che un regime alle prese con una crisi economica potenzialmente devastante ha per lungo tempo «parcheggiato» nel ricco Libano. Ed ora l'avanguardia di un esercito in rotta alimenta il rischio che la bancarotta sociale del regime baathista possa innervarsi di una frustrazione nazionalista propria di chi è stato sconfitto senza sparare neanche un colpo. Cosa rappresenti il Paese dei Cedri per Damasco lo capisci quando vedi passare su camion stagionati, vere e proprie carcasse motorizzate, i soldati siriani che fanno rientro in patria. Qualcuno prova a sorridere e a fare con le dita il segno della vittoria, ma la maggioranza ha lo sguardo perso nel vuoto e non risponde al saluto, un po' sfrontato, dei ragazzi libanesi che inalberano cartelli con su scritto: «Bye Bye Siria». Cosa rappresenti per Bashar al-Assad il controllo del Libano è presto detto: una esigenza vitale. Vitale perché garantisce la possibilità di mandare a lavorare nel Paese dei cedri un milione di persone, altrimenti disoccupate e dunque scontente; significa percepire una commissione su tutti i commerci libanesi. Il Libano è un'assicurazione sulla vita politica del regime di Damasco. Ed ora questa assicurazione rischia di svanire, di perdersi nel vuoto come lo sguardo dei soldati che in pochi giorni hanno smobilizzato gli accampamenti di Amioun, Dei Emmar, Koura, Aley, Bhamdoun e Hammana. Con Elie, 34 anni, la nostra guida, raggiungiamo il check-point di Masnaa, sul confine siriano-libanese. Di qui transitano la maggioranza dei soldati siriani che rientrano in patria. A salutarli vi è un parlamentare libanese filo-siriano, Mohammed Abdel-Hamid Beidoun assieme ad un centinaio di attivisti del Partito nazionale socialista libanese che distribuiscono fiori ai soldati siriani per ringraziarli, dice a l'Unità Beidoun, di «aver contribuito a preservare la stabilità del Libano». Proviamo ad avvicinare quei soldati, ma a scoraggiarci sono alcuni barbuti in borghese con il dito che accarezza nervosamente il fucile mitragliatore: sono mili-



Un autobus con alcuni soldati siriani mentre lascia Beirut

Tra i soldati in ritirata «Bye, bye Siria»

tra i due Paesi. Il grosso del corpo di spedizione siriano si trova da sempre in questa zona. Per ragioni strategiche e per altre meno confessabili, ma di certo molto lucrose. Battezzata «il granaio dell'impero romano», la Bekaa è diventata famosa per i vasti campi di coltura della Cannabis, introdotta negli anni '30, e successivamente del papavero che portò alla creazione di laboratori per la trasformazione della cocaina di base. E il traffico di cocaina è una delle maggiori fonti di entrate per i miliziani sciiti Hezbollah, che a Balbeck, nel cuore della Bekaa, hanno una delle loro roccaforti. Gli abitanti della zona sanno bene che i siriani permettono quel traffico in cambio di forti provvigioni in dollari. Un meccanico ben rodato e che investe ogni attività, lecita e non, impiantata in Libano. Elie ne sa qualcosa: la sua famiglia posse-

deva una piccola fabbrica di cemento: gli affari andavano discretamente sino a quando i siriani, nella persona di un capitano di fanteria, non ha bussato alla porta per chiedere il «dovuto». Per la famiglia di Elie fu l'inizio della rovina. «Tutti sanno - dice Elie - che sugli introiti di ogni attività produttiva i siriani pretendevano una quota fissa. La Siria aveva imposto un feroce sistema di tagliaggiamenti». Nessuno sembra rimpiangere i «fratelli siriani», ma in molti temono che questo ritiro sia solo un escamotage temporaneo ordito dal regime baathista per far fronte alle pressioni internazionali. Eppure questo ritiro va avanti. Speditamente. Le prime luci dell'alba rischiarano il posto di frontiera di Jdaideh Yabus. La postazione è situata a una quarantina di chilometri ad ovest di Damasco e a circa settanta chilometri ad est di Beirut. Arriviamo in tempo per veder passare quattro camion zeppi di soldati siriani. Di marziale hanno davvero poco o niente. Uno di loro, poco più di un ragazzo, tiene stretta al petto una valigia legata con lo spago. Nella zona di Aimoun visitiamo diversi avamposti abbandonati dalle truppe siriane. Nella maggior parte

ieri era insediato il quartier generale dei tentacolari servizi segreti siriani. Mentre i bulldozer demolivano due posti di guardia alcuni autocarri carichi di arredi e materiale per ufficio si allontanavano in direzione nord, verso la Bekaa. Prima di andarsene - raccontano testimoni - i siriani, protetti dalla polizia libanese, hanno rimosso dall'edificio i ritratti del presidente Bashar al Assad e del defunto padre e predecessore Hafez. Ora su quel palazzo sventola la bandiera libanese. È quella dei servizi segreti la presenza più temuta dall'opposizione, anche per i legami strettissimi tra gli 007 di Damasco e gli uomini dei servizi libanesi. «La pulizia deve ora riguardare anche i nostri servizi, a cominciare dalla destituzione dei vertici attuali, perché solo facendo pulizia potremo rafforzare il processo democratico e favorire una vera riconciliazione nazionale», dice a l'Unità il professor Samir Frangieh, una delle menti della Rivoluzione di velluto. «Non basta evacuare gli edifici per essere certi della scomparsa dei servizi di spionaggio siriani», aggiunge Frangieh.

La gente di Beirut si è risvegliata ieri senza più la vista di quel gigantesco ritratto che dominava la Corniche, a poche centinaia di metri dalla «Beau Rivale», la sede dei servizi siriani: il ritratto di Bashar al Assad. A rimovere quel gigantesco ritratto non sono uomini in armi ma sorridenti operai del comune di Beirut. Il simbolo visivo di un dominio trentennale scompare. Senza che si sia sparato un solo colpo. Con la forza della mobilitazione popolare e non violenta. Beirut, con la sua straordinaria «primavera», appare davvero lontana dall'inferno di Baghdad.

Via gli israeliani, Gerico torna sotto il controllo dell'Autorità palestinese

GERICO (CISGIORDANIA) Facevano il segno della vittoria con le dita della mano gli abitanti di Gerico che ieri hanno visto uscire dalla loro città i reparti israeliani, sulla base di una intesa tra l'Anp del presidente Abu Mazen e il premier di Gerusalemme Ariel Sharon per il trasferimento del controllo di cinque centri cisgiordani ai palestinesi. La prossima città a passare sotto il controllo della sicurezza palestinese dovrebbe essere, forse a giorni, Tulkarem, seguita da Qalqilya, mentre ancora nessuna data è stata fissata per Betlemme e Ramallah. A Gerico, è regnato per tutto il giorno un clima di gioia: agli ingressi della città, a poche centinaia di metri dalle postazioni dei soldati israeliani, hanno preso posizione le pattuglie della sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), sparite durante i quattro anni di

Intifada. Gli uomini della guardia nazionale, hanno percorso a bassa velocità le vie del centro cittadino per abbandonare la città. I soldati israeliani hanno smantellato il posto di blocco ad ovest di Gerico, in modo da permettere i movimenti degli abitanti per Ramallah. Altri due posti di blocco israeliani restano però a sud e a nord ed i palestinesi non hanno recuperato il controllo della strategica strada n.90 che collega il nord e il sud della Valle del Giordano. I comandi militari israeliani hanno spiegato che il trasferimento dei centri abitati cisgiordani, sarà graduale in attesa di verificare se le forze dell'Anp, l'Autorità nazionale palestinese, saranno in grado di garantire effettivamente la sicurezza e bloccare le organizzazioni estremiste palestinesi.

Intifada. Gli uomini della guardia nazionale, hanno percorso a bassa velocità le vie del centro cittadino per abbandonare la città. I soldati israeliani hanno smantellato il posto di blocco ad ovest di Gerico, in modo da permettere i movimenti degli abitanti per Ramallah. Altri due posti di blocco israeliani restano però a sud e a nord ed i palestinesi non hanno recuperato il controllo della strategica strada n.90 che collega il nord e il sud della Valle del Giordano. I comandi militari israeliani hanno spiegato che il trasferimento dei centri abitati cisgiordani, sarà graduale in attesa di verificare se le forze dell'Anp, l'Autorità nazionale palestinese, saranno in grado di garantire effettivamente la sicurezza e bloccare le organizzazioni estremiste palestinesi.

Lettera-appello di 200 intellettuali: a Cuba nessuna tortura

Ma a Ginevra il ministro degli Esteri di Castro sfida l'Onu: non collaboreremo con la Commissione sui diritti umani

Leonardo Sacchetti

A Ginevra, la Commissione per i diritti umani dell'Onu è pronta all'ennesimo voto di «biasimo» nei confronti del governo cubano di Fidel Castro ma, quest'anno, non si può dire che il líder máximo si sia messo comodo ad aspettare la condanna (quasi scontata) delle Nazioni Unite. Così, ripescando nella fitta agenda di artisti e intellettuali vicini - in un modo o nell'altro - al governo de L'Avana, Castro ha spedito il proprio ministro degli Esteri, Felipe Pérez Roque, a Madrid per incontrarsi con il re Juan Carlos e con il premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero. Lunedì scorso, sceso all'aeroporto madrileno di Barajas, Pérez Roque si è fatto consegnare la copia, fresca di stampa, de El País. Sul maggior quotidiano spagnolo, il cancelliere cubano ha potuto constatare l'ampiezza dell'agenda di Fidel. Sul giornale, infatti, è stata pubblicata una lettera di innumerevoli personalità in cui si chiede all'Onu di non legittimare «l'aggressione da parte dell'Amministrazione Bush» contro l'isola caraibica. «A Cuba - si legge nella lettera-manifesto - non esiste un singolo caso di scomparsa, tortura o esecuzione extragiudiziarie». E dunque, secondo i firmatari, la Casa Bianca, con i suoi problemi a Guantanamo e ad Abu Ghraib, farebbe meglio a guardare la trave nel proprio occhio e non la pagliuzza cubana. In poche parole: la politica del doppio binario più volte evidenziata da Cuba.

A fare impressione, oltre alla tempistica

legata al viaggio di Pérez Roque in Spagna (in prima fila per una nuova politica europea verso il regime di Castro), è la lunga lista di nomi noti messi in calce alla lettera. Si va da quattro premi Nobel come José Saramago (che due anni fa aveva scritto un'altra lettera-manifesto di tutt'altro tono), Adolfo Pérez Esquivel, la sudafricana Nadime Gordimer e

la guatemalteca Rigoberta Menchú. E poi: l'ex leader della Mano Negra, Manu Chao, lo scrittore uruguayano, Eduardo Galeano, e l'architetto di Brasilia, Oscar Niemeyer. Nella lista dei duecento firmatari, c'era spazio anche per alcuni italiani: Gianni Minà, Luciana Castellina, Red Ronnie e il maestro Claudio Abbado. Tutti uniti dall'idea che Cuba sia

stata capace di arrivare a livelli da primo mondo per quanto riguarda sanità, cultura ed educazione.

E le incarcerazioni di giornalisti e oppositori? Per il regime de L'Avana, erano «crimini» che «attentavano contro lo Stato» e la recente liberazione di 14 di loro (tra cui il poeta Raul Rivero, libero dopo oltre un anno

e mezzo di galera) è, secondo il governo castriano, «una misura puramente umanitaria». Parole che condannano la dissidenza cubana (sempre più divisa al suo interno anche in vista di un'ipotetica - ma già naufragata - assemblea costituente delle opposizioni) al silenzio.

«Questa lettera-petizione - ha protestato

il segretario di Nessuno tocchi Caino, Sergio D'Elia - non tiene conto minimamente della realtà cubana e dei misfatti compiuti dal dittatore di più lungo corso al mondo. Cuba non è tutta sole, mare e sabbia ma anche galera e centri di rieducazione». Ma il cancelliere cubano, forte della lettera-manifesto, ha cercato di convincere Zapatero a guidare il nuovo corso verso l'isola anche se l'Unione europea ha ripetuto che qualsiasi apertura verso L'Avana passerà dalla liberazione di tutti i dissidenti ancora imprigionati.

Il braccio di ferro ginevrino, quest'anno, appare più incerto del solito: Castro è riuscito a riaprire i canali con il Vecchio continente e con alcuni dei nuovi governi progressisti latinoamericani, come quello argentino di Kirchner e quello uruguayano di Tabaré Vazquez. E ieri, davanti alla Commissione di Ginevra, Pérez Roque lo ha lasciato ben chiaro: «Non abbiamo alcuna intenzione di collaborare con la rappresentante dell'Alto Commissario dell'Onu (la francese Christine Chantet)». Si dovrebbe nominare una giurista così prestigiosa anche per la base navale di Guantanamo».

Contemporaneamente alla pubblicazione della lettera, la stampa spagnola ha dato ampio risalto anche alle proteste di Reporter senza frontiere che, in una seconda lettera-petizione, hanno chiesto al ministro degli Esteri di Zapatero, Miguel Ángel Moratinos, di far pressione con Pérez Roque affinché L'Avana faccia seguito ai «gesti chiari» promessi da Castro per la libertà dei 21 giornalisti incarcerati nell'isola.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PARMA, via Lincoln 19, Tel. 051.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ciao **MAMMA BETTY**
 Corri nei verdi pascoli come ha sempre fatto quaggiù. Stefano, Raoul, Laura, Silvia, Benedetta.
 Firenze, 17 marzo 2005
 Ofisa V.le Milton n. 89
 Tel. 489802-3-4-5

Profondamente colpiti dalla scomparsa della compagna

BENEDETTA

ricordiamo le lotte condotte insieme per l'emancipazione femminile, per la pace, i diritti e la giustizia sociale e partecipiamo con profondo affetto al dolore dei figli. Invitiamo le compagne, i compagni e gli amici a essere presenti al funerale che avrà luogo giovedì 17 marzo ore 15,00 presso la chiesa Sacro Cuore di Campi Bisenzio, (via Alcide De Gasperi), Democratici di Sinistra Campi Bisenzio.

Carlo Lombardi e Riccardo Beretta si stringono a Marco e Stefano partecipando commossi al loro dolore per la scomparsa di

GIORGIO CINGOLI

amico fraterno di antica data, compagno di lavoro e figura esemplare di giornalismo onesto.

Edda e Aldo Quagliarini si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIORGIO CINGOLI

I familiari di

MARIA LORINI (JUCCI)

comunicano alle compagne, ai compagni ed alle persone amiche che l'ultimo saluto a Jucci avrà luogo sabato 19 marzo alle ore 16 presso il cimitero di Abbattegrasso.
 Milano, 16 marzo 2005

ALITALIA, CANCELLATI IERI 130 VOLI

Sono saliti ai 130, dagli 88 annunciati, i voli che Alitalia ha dovuto cancellare ieri a causa dello sciopero degli assistenti di volo proclamato dal Sult. L'adesione allo sciopero di 24 ore infatti è stata maggiore del previsto, tanto da far aumentare le cancellazioni ad altri 30 voli a ridosso delle 18, data in cui entra in vigore la seconda fascia protetta che, per legge, garantisce la partenza dei voli necessari a garantire il diritto di mobilità dei cittadini italiani.

La Commissione di garanzia sugli scioperi ha intanto aperto un procedimento di «valutazione del comportamento» relativo allo sciopero di ieri del Sult: la decisione definitiva verrà presa entro 60 giorni. Per la Commissione lo

sciopero degli assistenti di volo Alitalia aderenti al Sult ha comportato un «grave danno al diritto degli utenti».

Il presidente e amministratore delegato dell'Alitalia, Giancarlo Cimoli nella tarda mattinata di ieri ha fatto una visita a sorpresa, al centro equipaggi della Compagnia all'aeroporto di Fiumicino. «Da capo azienda - hanno spiegato al quartiere generale della Magliana - è voluto andare a vedere direttamente quanto lo sciopero sta incidendo sull'operativo della Compagnia».

Disagi per chi vola potrebbero verificarsi anche oggi in seguito allo sciopero di quattro ore del personale di terra e del catering proclamato dai sindacati confederali del trasporto aereo.



risparmio

AGLI ITALIANI NON PIACE IL RISCHIO

È cresciuto anche nel 2004 il portafoglio delle attività finanziarie delle famiglie italiane, balzate a quota 3.142 miliardi di euro, con un incremento dell'8% rispetto al dato del 2003 (2.909 miliardi). È quanto emerge dalla consueta indagine annuale condotta da Eurisko e Prometeia sui risparmi delle famiglie italiane.

Prevalgono, all'interno dei portafogli familiari, le attività liquide (26,05%), l'investimento in titoli azionari (23,2%) e obbligazionari (22,2%). Bene anche le cosiddette «riserve tecniche», costituite da polizze vita, fondi pensione e Tfr, che complessivamente hanno interessato il 16,6% delle attività, mentre le quote in fondi comuni si sono confermate come il fanalino di

coda, con l'11,1% dell'intero patrimonio.

Secondo Fabrizio Fomezza di Eurisko, gli italiani hanno risposto «troppo da formiche» all'incertezza della situazione economica generale, comprimendo ancora una volta i consumi, privilegiando però prodotti finanziari a ridotta efficienza. Qualcosa però sta cambiando, perché le famiglie, che oramai hanno scoperto forme d'investimento alternativo alle banche, come ad esempio la Posta, si orientano principalmente verso prodotti «semplici e a basso costo, da cui sfugge il vero valore aggiunto», che interessano circa il 60% del totale, a fronte di un 40% orientato verso prodotti «più complessi e, soprattutto, di qualità».



CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

La giusta battaglia per il contratto

Il governo nega il rinnovo agli statali. Confindustria rifiuta le proposte dei metalmeccanici

Giampiero Rossi

MILANO Il governo parla ai dipendenti pubblici perché i metalmeccanici intendano. E Confindustria fa lo stesso, a parti inverse: bolla come «fuori della realtà» le richieste sindacali per l'adeguamento dei salari, ma al tempo stesso fa sapere di gradire un contratto al risparmio per il pubblico impiego.

La stagione di due tra i più importanti rinnovi contrattuali, insomma, sembra segnata da un sostanziale ricompattamento del fronte governo-industriali, nonostante il netto smarcamento della Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo dalla linea tutta berlusconiana del suo predecessore Antonio D'Amato. Risultato: per il momento due scioperi in arrivo (uno da parte dei pubblici dipendenti e uno dei lavoratori delle industrie meccaniche) e, se il braccio di ferro si farà più duro, «l'apertura di un conflitto sociale di una qualche rilevanza», come sottolinea il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini.

Paralleli e simultanei delle dichiarazioni di questi giorni sembrano in effetti dimostrare che la partita sul doppio tavolo contrattuale venga considerata alla stregua di un unico passaggio politico ed economico da parte dei grandi datori di lavoro, pubblico e privati. Nell'arco di 24 ore due vicepresidenti di Confindustria - Andrea Pininfarina e Alberto Bombassei - scelgono di uscire allo scoperto con dichiarazioni gemelle ma rivolte ai due diversi contratti in discussione: il primo definendo «irricevibili» ed «evidentemente sopra alla realtà» le richieste dei sindacati dei metalmeccanici, il secondo - ieri - bollando come «totalmente al di fuori delle regole» quelle dei dipendenti pubblici, che invece dovrebbero, a suo giudizio, mettersi una mano sulla coscienza e tenere conto che «il settore privato sta rinnovando i contratti di lavoro tenendo conto dei vincoli imposti da una difficilissima fase della com-

petizione internazionale» e che «lo stesso deve valere per il settore pubblico». Chiaro, no? Stringere le cinture, pubbliche e private.

Dal versante governativo, intanto, arrivano le parole prudenti del ministro per le politiche agricole, Gianni Alemanno, che prova addirittura a essere rassicurante spiegando che «gli indici inflattivi, per quanto bassi, devono trovare riscontro nel contratto», fingendo così che il potere d'acquisto dei lavoratori non abbia subito quel depauperamento di cui milioni di italiani si lamentano. Mentre si ispira più apertamente alle osservazioni di Confindustria il «consigliere economico» di Palazzo Chigi, Renato Brunetta quando dice «noi siamo realisti e invitiamo tutti a esserlo» a proposito delle richieste dei sindacati del pubblico impiego, che a suo giudizio sarebbero superiori agli aumenti contrattuali



Manifestazione per il rinnovo del contratto di lavoro
Foto di Dario Orlandi

sin qui ottenuti dalla categoria del settore privato e contenuti tra 90 e 95 euro. In realtà, però, gli ultimi rinnovi hanno portato nelle buste paga dei aumenti medi che vanno dagli 82 euro dei lavoratori del legno ai 145 dei bancari, dagli 87 dei tessili ai 125 del commercio, complessivamente ben al di sopra delle fantasmatiche medie evocate da Bru-

netta. Per non parlare delle autentiche manipolazioni di dati, che trasformano il parametro di aumento richiesto da 130 (cifra analoga a quella proposta dai sindacati metalmeccanici) a 160 euro, se non oltre.

Una stagione contrattuale destinata a sfociare in uno scontro sociale? È quello che teme il leader della

Fiom Cgil, Gianni Rinaldini: «Mi sembra che fuori dalla realtà siano quelli come Pininfarina - osserva - lavorare in un'acciaiera o un una linea di montaggio per 1.050 euro mensili al terzo livello dovrebbe essere fuori dalla realtà e invece, purtroppo, è una realtà inaccettabile. Se l'approccio delle aziende è questo - aggiunge Rinaldini - è evidente che scelgono di aprire un conflitto sociale di qualche rilevanza, non soltanto con i metalmeccanici ma con l'insieme dei lavoratori». Anche il segretario generale delle tute blu della Cgil è convinto che esista un forte collegamento tra le due vertenze contrattuali: «Confindustria sta facendo un pesantissimo fuoco di sbarramento preventivo - spiega - e in questo modo evidentemente intende parlare anche al governo per quanto riguarda la trattativa per il contratto del pubblico impiego».

GLI ULTIMI RINNOVI	
Categoria	Aumento medio a regime in Euro
Chimici	100
Bancari	145
Trasporto Pubblico locale	105
Commercio	125
Legno	82
Tessili	87
Edili	90

l'intervista

Carlo Podda
segretario Fp Cgil

Nella vertenza del pubblico impiego l'esecutivo ha riproposto ai sindacati dopo 15 mesi le stesse posizioni

«È una falsa partenza, con cifre truccate»

Felicia Masocco
ROMA Carlo Podda, segretario generale della Fp-Cgil. Dopo mesi di attesa finalmente un passo avanti. O no?
«A me sembra una falsa partenza. Dopo 15 mesi di dibattito mediatico e una convocazione a 72 ore dallo sciopero mi aspettavo ci fossero delle novità. Invece abbiamo registrato le stesse posizioni sentite fino alla nausea dal governo. Sono stati proposti aumenti del 4,3%. In più c'è stata la provocazione dei numeri manipolati per dimostrare che i lavoratori pubblici hanno preso più di quanto è realmente avvenuto».

Per il biennio che si deve rinnovare, come si arriva alla media di 95 euro?
«Allo stesso modo, cifre manipolate pure quelle. L'aumento offerto non è di 95 euro, ma di 86. Tutti gli accordi precedenti sono stati fatti prendendo a riferimento i ministeriali-statali. L'accordo del 2002, quello della mediazio-

Il sindacato ha confermato lo sciopero, ma andrà anche a trattare. Che cosa sono i tavoli tecnici annunciati?
«Quelli che si fanno quando si vuole prendere tempo. Il punto è che il governo non ha trovato l'accordo al proprio interno, quindi avanti tutta con questi tavoli di verifica. Per noi il tavolo deve essere negoziale, l'unica cosa da verificare è se c'è la volontà politi-

E dove prendere le risorse? Maroni, Stanca, e mezzo governo ripetono che i soldi non ci sono...
«E mentre Stanca e Maroni esternavano il sottosegretario Vegas diceva che per il nuovo taglio delle tasse i soldi si troveranno. Quindi se si vuole, le risorse si trovano. Ma questo governo non considera il contratto un diritto dei lavoratori e non ritiene sia un suo dovere farlo».

Un altro ministro, Alemanno, dice che è un peccato che abbiate confermato lo sciopero, visto che si deve trattare tanto vale cominciare.
«Peccato che loro dopo 15 mesi abbiano confermato le stesse proposte. Lo sciopero si fa e il tavolo deve essere contrattuale. Venerdì a Roma saremo

che sono fuori dall'accordo del '93.
«Invece sono dentro quell'accordo che non è stato ancora disdetto: i contratti si fanno secondo quelle regole e vanno applicate a tutti».

L'Amministratore delegato dell'Eni replica a chi vuole ridimensionare il ruolo del gruppo. Baldassarri: «Ci vuole un nuovo Enrico Mattei»

Mincato reagisce: no all'esproprio di Snam Rete Gas

MILANO Vittorio Mincato scende in campo e contrattacca. L'amministratore delegato dell'Eni rinvia al mittente le «misure che vengono raccomandate» per creare maggiore competitività nel mercato del gas da chi, da tempo, punta il dito sul potere dominante del Cane a sei Zampe suggerendo un ridimensionamento del suo ruolo nel mercato del gas.

E difende a spada tratta le scelte ed il ruolo del suo gruppo: «Nel gas non servono spezzatini, espropri di contratti di import, di produzione nazionale, di stoccaggio», dice da Ravenna dove è intervenuto all'inaugurazione dell'Offshore Mediterranean Conference. Spiega quindi che l'obiettivo di una maggiore con-

correnza non «si ottiene facendo lo spezzatino dell'Eni, rimpicciolendolo». O - prosegue - «spartendo la torta» con il rischio di creare spazio solo per operatori che vogliono entrare con il principio «del mordi e fuggi».

Mincato, a poco tempo dalla scadenza del suo mandato alla guida del gruppo petrolifero, rilancia così la palla. E sottolinea che bisogna invece sbloccare «subito le autorizzazioni a costruire nuove strutture di importazione» per dare spazio a quei soggetti che veramente vogliono crescere, competere ed investire. Come ha fatto l'Eni che sul piatto ha messo decine di miliardi.

Ma non solo. Coglie anche l'occasione per ribattere sulla necessità



Vittorio Mincato

di maggiore gas per il paese. Non torna a paventare una «bolla» (un'eccessiva cioè offerta rispetto alla domanda) così come sembrava pro-

filarsi nei mesi scorsi, ma mette in guardia sulle stime per una crescita dei consumi. Aumento che, dice, non c'è stato. «Sarei prudente con le stime» prosegue mentre dallo stesso palco il sottosegretario alle Attività Produttive, Giovanni dell'Elce, torna invece a parlare dell'esigenza «di rilanciare infrastrutture e produzione nazionale».

Mincato va diritto, ancora una volta, per la sua strada e punta anche il dito verso i ritardi del sistema. A cominciare da quello per l'emancipazione del Dpcm che dovrà stabilire le modalità della perdita del controllo di Snam Rete Gas dalla quale - ribadisce il manager - l'Eni vuole uscire perché si tratta di un «business che non ci interessa più».

E lo fa proprio nel giorno in cui dal governo il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, parla della necessità di «un nuovo Enrico Mattei» precisando che «Mincato è un eccellente manager ma ha una logica, di rispondere ai mercati ed ai fondi pensioni statunitensi. Invece il ruolo pubblico dell'impresa deve delineare la politica non attraverso la nomina degli uscieri ma dei manager e delineando precise strategie».

acquedottolucano
direzione appalti, contratti e acquisti - settore appalti
ESTRATTO ESITO DI GARA
L'intestata Società rende noto, ai sensi dell'art. 29 della legge 109/94 e s.m.i. e dell'art. 80 del D.P.R. 554/99 e s.m.i., che in data 05 febbraio 2005 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di: **Collettamento fognario del territorio comunale del comune di Policoro (MT)**. Luogo di esecuzione: Comune di Policoro (MT). Tempo per l'esecuzione dei lavori: 540 giorni. Importo complessivo dei lavori: Euro 2.755.826.94. Categoria prevalente: OG6. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore rispetto all'importo dei lavori posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori (art. 21, comma 1, lett. b) della legge 109/94 e s.m.i.). Numero offerte ricevute: 137. Soggetto aggiudicatario: **Kostruzioni Generali Testa S.r.l.**, con sede a ROMA, per un importo complessivo di contratto di Euro 2.041.443,23 (compreso gli oneri per la sicurezza), corrispondente ad un ribasso del 26,943%. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 251 del 25/10/2004. Il presente avviso è stato spedito in data 09/03/2005 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. L'esito integrale è pubblicato all'Albo di Acquedotto Lucano S.p.A. e sul sito internet: www.acquedottolucano.it.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo DAMIANI

AUTORITA' PORTUALE DI NAPOLI
ESTRATTO BANDO DI GARA
Questa Autorità Portuale Napoli indice gara di licitazione privata, ex art.3, comma 2, lettera a), punto 1 del D. Lgs.30/04 (ribasso sull'elenco prezzi) ed ai sensi dell'art. 21, comma 1 bis, L.109/94 e s.m.i., per i lavori di manutenzione e risanamento statico delle pensiline di levante e ponente della Stazione Marittima un importo di euro 4.994.261,31 di cui euro 202.870,99 per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente OG2, class. V. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II Sezione Commerciale n. 62 del 16 Marzo 2005, affisso all'Albo Pretorio del Comune, all'Albo dell'A.P. di Napoli e sul sito: www.porto.napoli.it. Responsabile unico del procedimento: Ing. Pasquale Cascone (tel. 081.2283222). Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12.00 del 14 Aprile 2005. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - tel. 081.2283239, email: contratti.ufficio@tiscali.net. Napoli, il 17/03/2005.
IL PRESIDENTE Francesco NERLI

ESTRATTO AVVISO DI GARA ESPERITA
La **Pisano Spa** rende noto che è stata aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la gara per la gestione operativa della sosta a pagamento nel Comune di Pisa alla Associazione Temporanea di Imprese Copisa s.c.r.l. / Saba Italia Spa per un importo complessivo annuale al netto del ribasso d'asta pari a € 2.205.600,00 oltre Iva, per una durata dell'affidamento di 3 anni.

Nella cordata Ferrania spunta Gavio

Sandro Orlando

MILANO Dopo la Milano-Mare, Im-
preglio e il ponte sullo Stretto,
"Marcellino pigliatutto" ha aperto un
altro fronte mettendo le mani su una
preda minore, ma non per questo me-
no appetibile, la Ferrania, l'azienda
savonese di pellicole e lastre fotografiche
dallo scorso aprile in amministrazione
straordinaria. Al termine di una
gara dall'esito più che scontato, la cor-
data genovese uscita vincente, una
pattuglia di imprenditori formata dal-
l'industriale dell'acciaio Vittorio Malacalza
(Castel, Trametal), dall'armatore
Ignazio Messina (Finemme) e dall'ex
boiardo Giovanni Gambardella (Ilva,
Ansaldo), ha rivelato infatti che della
squadra fa parte anche il costruttore di
Tortona Marcellino Gavio, il patron della
Grassetto. Con un'offerta di 10 milioni, più altri 16,7

milioni di investimenti previsti nel bi-
ennio, i quattro partner (a cui dovrebbe
aggiungersene un quinto, sembra
l'Ansaldo) si sono così aggiudicati un'
azienda che, a dispetto della crisi, l'anno
scorso è riuscita a fatturare 129 milioni
di euro. Immediato l'annuncio di un
ricorso al Tar degli altri pretendenti
ammessi alla short list, gli indiani del
fondo d'investimento Zoom Develop-
ers, che peraltro nel piano industriale
promettevano di mantenere il numero di
occupati a 550, contro i 450 della cordata
concorrente.

A fare la differenza sono stati i 5
milioni in più dell'offerta in contanti
avanzata da Gavio e soci, uno sforzo
gradito dalle banche creditrici, prima
fra tutte la Cassa di Risparmio di Savo-
na, del gruppo Carige, la più esposta
nei confronti della Ferrania. Erano sta-
te proprio le banche, all'inizio dell'an-
no scorso, a chiudere improvvisamen-

te i rubinetti, rifiutando il piano di
ristrutturazione proposto dal vecchio
management. Un piano che sarebbe
dovuto passare per una ricapitalizza-
zione della società, attraverso la con-
versione in azioni di circa 20 milioni
di crediti, di cui quasi la metà in sca-
denza, e che aveva già raccolto la dis-
ponibilità di due potenziali investitori,
Sviluppo Italia e gli inglesi del fon-
do Adt Partner, pronti ad entrare nel
caso le banche avessero fatto la loro
parte. E invece è finita col commissaria-
mento e la messa in cassa integrazione
di 737 addetti.

Adesso, non appena gli strascichi
legali lo consentiranno, la Ferrania è
pronta a ripartire, con un organico
ridotto: per un dipendente su tre si
prospetta il licenziamento. Ma quello
che è non chiaro, e genera più di qual-
che inquietudine tra i lavoratori, è a
cosa puntino i nuovi proprietari: per-
ché nessuno di loro ha interessi nei

settori in cui opera la Ferrania (foto-
color, stampa a getto d'inchiostro, la-
stre medicali e chimica fine). Gavio si
occupa di lavori pubblici e autostrade
(Milano-Torino, Serravalle), Malacalza
e Gambardella di acciaio, Messina di
navi, e del loro piano industriale
per il momento si sa solo che intendo-
no sfruttare gli spazi (1.600 ettari di
terreni) e gli impianti della Ferrania
per realizzare una centrale da 800 Me-
gawatt insieme all'Ansaldo. L'ipotesi
spezziato, con successiva rivendita,
non appare così remota. Ieri sera, i
lavoratori dell'azienda, riuniti in as-
semblea, hanno deciso di sospendere
la produzione nello stabilimento di
Cairo Montenotte, convocando una
manifestazione per stamane. Non è
da escludere che le proteste arrivino
ad Imperia, dove oggi è prevista una
visita di Silvio Berlusconi, mentre i
sindacati hanno annunciato uno scio-
pero provinciale del settore chimico.

Banca mondiale, Bush vuole il «falco»



Il presidente George W. Bush ha ufficialmente desi-
gnato Paul Wolfowitz alla guida della Banca Mondia-
le, in sostituzione dell'attuale presidente, James Wol-
fensohn, il cui mandato scade il 31 maggio. Paul
Wolfowitz, numero due del Pentagono, è un «falco»

dell'amministrazione Bush, e uno strenuo sostenitore
della guerra in Iraq. La sua nomina appare destinata a
raccolgere critiche all'interno del board della Banca
Mondiale che dovrà votare la scelta del presidente
americano.

Fiat, in Europa un febbraio nero

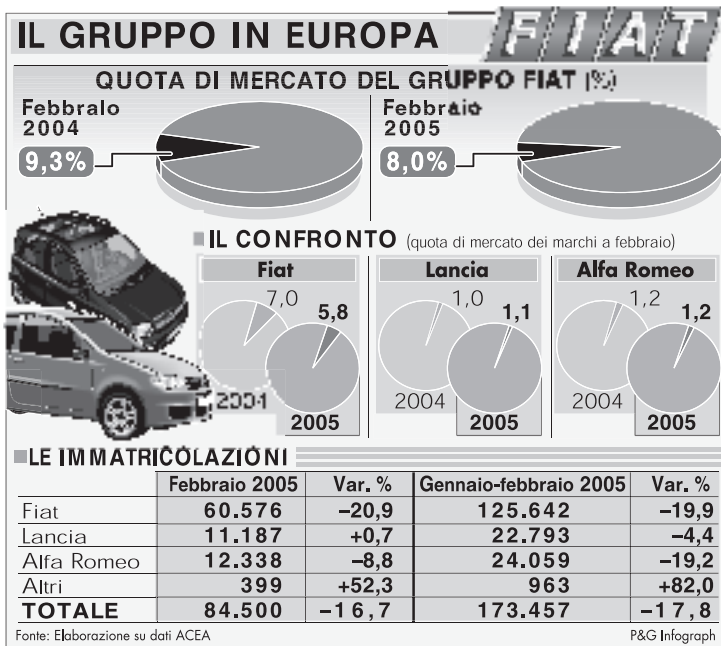
Scende all'8% la quota del Lingotto. General Motors crolla a Wall Street

Roberto Rossi

MILANO Anche febbraio è stato amaro per
Fiat. Il gruppo automobilistico di Torino ha
visto ridurre la sua quota di mercato in Eu-
ropa all'8%, in calo rispetto al 9,3% registra-
to nello stesso mese del 2004, migliorando,
però, il 7,2% del gennaio 2005.

Secondo i dati diffusi dall'Accea (l'asso-
ciazione dei costruttori), lo scorso mese il
Lingotto ha immatricolato 84.500 auto, il
16,7% in meno rispetto a febbraio 2004. Nei
primi due mesi del 2005 le immatricolazioni
del gruppo torinese risultano pari a 173.457
unità, con un calo del 17,8% rispetto allo
stesso periodo del 2004. Il solo marchio Fiat
ha fatto registrare a febbraio una flessione
del 20,9%. Male anche l'Alfa che ha perso
solo l'8,8%. Meglio per Lancia che ha fatto
registrare una crescita dello 0,7%. Per il Lin-
gotto, comunque, il dato di ieri rappresenta
il migliore risultato registrato negli ultimi
undici mesi. La flessione sul mercato au-
tomobilistico europeo - fanno sapere dal Lin-
gotto - è dovuta alla scelta della Fiat Auto di
privilegiare la qualità e la redditività delle
proprie vendite.

Manco a dirlo la Borsa ha subito penaliz-
zato il titolo che ha ceduto l'1,18. Eppure
in mattinata in molti si stavano comprando
azioni del Lingotto. Sulla scia di voci di un
presunto interessamento del costruttore ci-
nese Saic (Shanghai Automotive Industry
Corporation) a una partecipazione nel capi-
tale Fiat. La società per tutta la giornata ha
evitato di commentare ufficialmente la noti-
zia anticipata dal periodico tedesco Wirt-
schaftswoche. Questo ha permesso al titolo
di lievitare fino all'uscita dei dati sull'imma-



tricolazione.

Shanghai Automotive Industry Corporation (Saic) è uno dei tre maggiori gruppi
automobilistici della Cina, quello che ha i
maggiori profitti, è un produttore e distributore
di automobili, trattori, motociclette,
parti di automobili e componenti nel mercato
cinese e occupa oltre 60.000 dipendenti.
Lo scorso 7 dicembre ha firmato un accordo
quadro con l'Iveco per sviluppare una part-
nership a lungo termine del settore dei veico-
li commerciali in Cina. Negli ultimi anni la
società asiatica ha già inoltre formato due
joint venture con società del Gruppo Fiat.
Una basata a Shanghai con Cnh, l'altra con
Teksid, con sede a Zhengjiang, ed è la prima
fonderia di basamenti motore della Cina ed
una delle più grandi d'Asia. Nel 2003 ha
venduto oltre 782 mila veicoli, con ricavi
pari a circa 12 miliardi di dollari.

Aspettando i cinesi rimangono i nodi
legati all'occupazione. Ieri la Regione sicilia-
na ha reso noto di aver convocato per il
prossimo venerdì, una riunione con la Fiat,

i sindacati e il ministero delle Attività pro-
duttive per fare il punto sull'ipotesi di accor-
do di programma per lo stabilimento di Ter-
mini Imerese e i nodi legati alle infrastrutture.
E da Palermo il segretario della Cgil Gu-
glielmo Epifani è tornato a farsi sentire. «È
necessario che la Fiat faccia seguire i fatti
alle parole. L'azienda ha detto che manterrà
in vita tutti gli stabilimenti, ma non basta
dirlo. Bisogna produrre nuovi modelli, te-
nendo conto anche dell'indotto».

Ma se le cose per Fiat non vanno bene,
per il suo vecchio alleato General Motors
vanno peggio. Il gigante di Detroit è crollato
a Wall Street (toccati i minimi degli ultimi
10 anni a 29 dollari). La causa? Il rallenta-
mento delle vendite proprio in Usa e Cana-
da che faranno scendere gli utili attesi fra gli
1 e 2 dollari (la stima era di 4-5 dollari). Sul
risultato della compagnia, prima produttri-
ce al mondo di auto, ha pesato anche l'accor-
do da 2 miliardi di dollari con Fiat. Il divor-
zio dal Lingotto avrà un effetto sul 2005 di
886 milioni di dollari.

CERAMICHE RICCHETTI Sciopero di 8 ore per il contratto

Otto ore di sciopero martedì prossimo alle
Ceramiche Ricchetti, con presidi davanti ai sei
stabilimenti di Sassuolo, Maranello e Fiorano e
poi davanti alla sede della direzione del gruppo a
Casalgrande, nel Reggiano. Lo hanno deciso le
Rsu e i sindacati di categoria Filcea-Cgil e
Femca-Cisl, «a sostegno del legittimo diritto al
rinnovo del contratto aziendale».

IDEAL STANDARD Salvati a Siena cento posti di lavoro

Cento posti di lavoro salvati grazie a un accordo tra
il gruppo Ceramiche Gambarelli di Modena e la
multinazionale Ideal Standard che prevede
l'acquisto, da parte dell'azienda modenese, dello
stabilimento produttivo di Torrenieri, in provincia di
Siena. A Torrenieri si produrrà l'innovativa
piastrella Oxygena che grazie alla presenza di
biossido di titanio abbate i gas inquinanti.

Aci Global, davanti a Montecitorio manifestano i licenziati

ROMA Una camera ardente e una bara con dentro
un lavoratore «morto per licenziamento». È il modo
simbolico con cui per il terzo giorno consecutivo 171
dipendenti licenziati dall'Aci Global, ex 116, hanno
scelto ieri di manifestare davanti a Montecitorio
con l'obiettivo di sollecitare la loro riassunzione
nell'ente pubblico Aci Italia.
Una riassunzione che, spiega il Comitato nazionale
dei lavoratori licenziati (Cnll) in un comunicato, è

prevista sia da un accordo siglato oltre un anno e
mezzo fa tra Aci Italia e il Comitato sia da due
proposte di legge identiche. Una avanzata dal
parlamentare dei Ds Graziano Mazza e l'altra
dal parlamentare di Forza Italia Aldo Perrotta.
Entrambe le proposte, denuncia il Cnll, sono
rimaste in panne nella undicesima commissione
Lavoro della Camera dei deputati a causa di
ripetuti rinvii dovuti all'assenza del governo.

Nonostante l'aumento della produzione di 500mila barili, il greggio tocca nuovi record. Dollaro ancora in calo

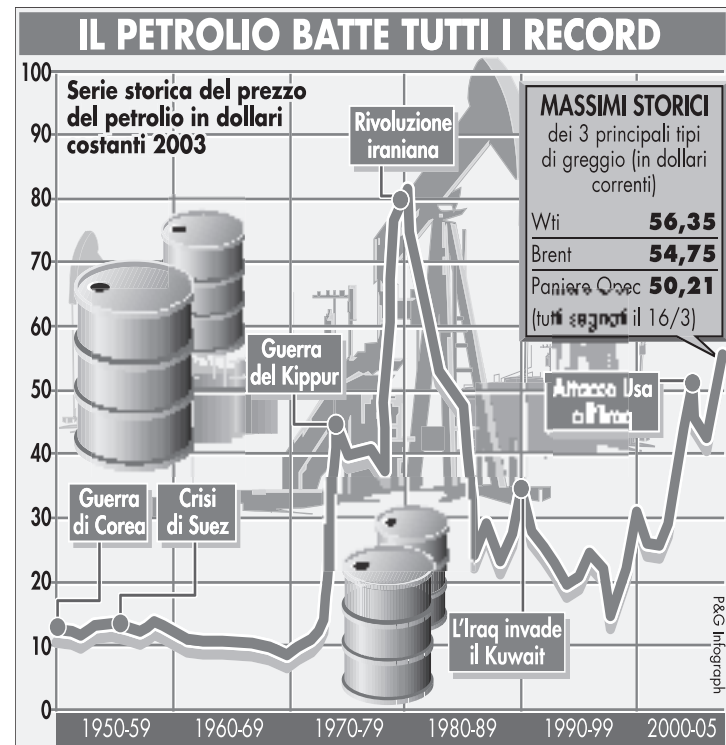
L'Opec non frena la corsa del petrolio

MILANO L'Opec ha deciso di aprire i
rubinetti del petrolio, aumentando la
produzione da subito di 500mila
barili al giorno per contribuire a
ridimensionare le quotazioni dell'
oro nero. Ma ai mercati non basta.
E le quotazioni del greggio, da una
parte all'altra dell'oceano, sono
schizzate a nuovi record con il pe-
trolio Usa ai massimi di 57 dollari
al barile ed il Brent, a Londra, a
54,57 dollari, il massimo dall'avvio
nel 1988 delle contrattazioni sui fu-
ture.

I ministri dei Paesi Opec, riuniti
ieri a Isfahan, in Iran, hanno deci-
so di incrementare di 500mila barili
al giorno, portandolo a 27,5 milioni
di barili, il tetto alla loro produzio-
ne di greggio, nella speranza di
contribuire a mettere un freno alla
corsa dei prezzi del petrolio.

Una decisione con effetto im-
mediato. Un ulteriore aumento di
500mila barili al giorno potrà inol-
tre essere deciso dal presidente della
conferenza, il ministro kuwaitiano
dell'energia Sheikh Ahmad al Sa-
bah, se i prezzi dovessero rimanere
ai livelli attuali. La produzione com-
plessiva potrebbe quindi arrivare a
28 milioni di barili per i dieci Paesi
Opec che devono rispettare le quo-
te.

Ma a questi vanno aggiunti i
circa due milioni di barili prodotti
dall'Iraq, per il quale finora non so-
no previsti limiti. L'offerta complessi-



siva dovrebbe quindi attestarsi sui
30 milioni di barili al giorno, come
nel settembre dell'anno scorso,
quando toccò il record degli ultimi
25 anni.

La conferenza dei ministri tor-
nerà a riunirsi in sessione straordi-
naria il 7 giugno presso il quartier

generale di Vienna per un nuovo
esame dell'andamento dei mercati.

«Quello che non vogliamo è co-
munque che i prezzi salgano anco-
ra», ha affermato il presidente della
conferenza Al Sabah, sottolineando
che la manovra al rialzo di ieri è
diretta soprattutto ad assicurare

che i Paesi consumatori possano co-
stituire scorte strategiche sufficienti
per far fronte ad un aumento della
domanda ancora previsto per gli ul-
timi tre mesi dell'anno, quando nor-
malmente la febbre del mercato tocca
il culmine. Secondo l'Agenzia in-
ternazionale per l'energia, in quel
periodo la domanda mondiale di
greggio arriverà a 86,1 milioni di
barili al giorno, in aumento rispetto
ad una media di 83,7 milioni nei
primi nove mesi dell'anno. E tra le
probabili cause dell'ulteriore impena-
ta è citata ancora, come nell'auto-
unno scorso, la forte crescita eco-
nomica della Cina.

Sul fronte dollaro-euro, ieri il
biglietto verde è tornato a soffrire,
complice soprattutto il dato delu-
dente sul deficit corrente. Il dato
sulla bilancia delle partite correnti
nel quarto trimestre dello scorso
anno ha infatti raggiunto un nuovo
massimo storico a 187,9 miliardi
(+13% rispetto ai tre mesi preceden-
ti). L'euro ne ha approfittato per
riportarsi a 1,3416 dollari (contro il
finale 1,3310 dell'altro ieri) dopo es-
sersi spinto fino a quota 1,3439. A
penalizzare il dollaro ha contribuito
anche la fiammata del prezzo del
petrolio che viene vista in chiave
negativa, dato che appesantisce ul-
teriormente la bolletta energetica del-
la prima economia mondiale e con
questa anche i deficit dei suoi conti
con l'estero.

Accesso al futuro

COSENZA
17 MARZO 2005
ore 17,30
Beat Music Club
Corso Telesio

BARI
18 MARZO 2005
ore 11,00
Unione Regionale Ds
Via Piccinni

con
Nicola Adamo
Segretario Regionale Ds
Armando Cirillo
Segretario Nazionale Sg
Carlo Guccione
V. responsabile Mezzogiorno Ds
Luigi Guglielmelli
Segretario Regionale Sg Calabria
Piero Ruzzante
Deputato Ds-l'Ulivo

con
Michele Bordo
Segretario Regionale Ds Puglia
Enzo Locaputo
Segretario Regionale Sg Puglia
Arturo Scotto
Segretario Nazionale Sg
Piero Ruzzante
Deputato Ds-l'Ulivo

Segue "Sg Party"

deputati
ds
Pulivo



Dalla parte dei giovani

I CAMBI

1 euro	1.3373 dollari	-0.001
1 euro	139.3300 yen	-0.410
1 euro	0.6960 sterline	-0.000
1 euro	1.5462 fra. svi.	-0.004
1 euro	7.4472 cor. danese	-0.000
1 euro	29.8500 cor. ceca	+0.225
1 euro	15.6466 cor. estone	+0.000
1 euro	8.2010 cor. norvegese	+0.015
1 euro	9.0900 cor. svedese	-0.006
1 euro	1.6906 dol. australiano	-0.000
1 euro	1.6094 dol. canadese	-0.002
1 euro	1.8065 dol. neozelandese	-0.000
1 euro	246.0800 fior. ungherese	+1.300
1 euro	0.5828 lira cipriota	+0.000
1 euro	239.7000 tallero sloveno	+0.010
1 euro	4.0691 zloty pol.	+0.064

BOT

Bot a 3 mesi	99.66	1.83
Bot a 12 mesi	97.82	1.96
Bot a 12 mesi	98.02	1.93

Borsa

Borsa valori in netto ribasso, con il listino che ha accentuato le perdite nel finale visto l'andamento negativo di Wall Street e l'impena record del petrolio. L'indice Mibtel ha chiuso con un -1,12%, a 24.110 punti, mentre l'S&P Mib ha ceduto l'1,22% e l'All Stars ha perso lo 0,79%. In evidenza i titoli bancari, Bnl (al rialzo) e Popolare Verona, in ampia flessione sulle voci di un'Opia sulla banca romana. Già in lieve calo all'avvio, Piazza Affari ha via via perso terreno, peggiorando nel pomeriggio dopo i dati macro Usa negativi, sul deficit record delle partite correnti e sulla produzione industriale inferiore alle attese. Scambi a 3,2 miliardi di euro.

Andamento divergente delle azioni sulle notizie di un ingresso nel capitale dell'istituto romano

Pop. Verona e Bnl, Piazza Affari ci crede

MILANO L'ipotesi di un'opa della Popolare Verona e Novara sulla Bnl, o quanto meno di un ingresso in forze della banca veneta in quello romano, ha determinato ieri esiti contrastanti in Piazza Affari. Il titolo Bnl è infatti tornato su livelli che non vedeva dalla metà di maggio del 2002 (+2,83% a 2,25 euro). Intensi gli scambi: sono passati di mano 7,3 milioni di pezzi pari al 2,4% del capitale.

Di contro, la Popolare Verona e Novara ha fatto un autentico tonfo, perdendo il 5,12% a quota 14 euro. Il mercato scommette sull'operazione, anche se a questi livelli di prezzo - è il parere di molti analisti - risulterebbe assai onerosa per la Popolare Verona e Novara, da qui la cospicua flessione in Borsa.

Il possibile acquirente proprio ieri ha preso posizione: «Il Banco Popolare di Verona e Novara - si legge in una nota - sta verificando l'ipotesi di un eventuale intervento nel capitale della Bnl. In relazione ai numerosi articoli pubblicati sulla stampa - l'istituto comunica



che non ha acquistato azioni della Banca Nazionale del Lavoro (BNL), è stipulato contratti sui titoli. Informa inoltre che nessuna deliberazione è stata assunta dagli organi collegiali relativamente a operazioni riguardanti la Bnl e il suo capitale. L'eventuale sottoposizione agli organi competenti - conclude la nota - è subordinata alla verifica dei caratteri industriali dell'operazione e di impatti finanziari di contenuto rigorosamente accrescitivo».

Il Bpvn non specifica a quale tipo di intervento stia lavorando, ma, in base alle indiscrezioni circolate, l'ipotesi sul tappeto sarebbe quella di un'alleanza con Francesco Gaetano Caltagirone. Secondo quanto si è appreso, i vertici dell'istituto veneto si sono recati martedì in Banca d'Italia, presumibilmente per spiegare il progetto al governatore Fazio. Anche l'imprenditore romano sarebbe stato ricevuto a Palazzo Koch per la seconda volta in pochi giorni, dopo un primo incontro che risale a giovedì della scorsa settimana.

Edison, cresce l'utile netto
Il cda contrario all'ipotesi di «spezzatino» tra luce e gas

MILANO Edison chiude il 2004 con un utile netto consolidato di 155 milioni di euro in crescita del 7,6% rispetto a quello del 2003 che aveva beneficiato di proventi straordinari netti per circa 300 milioni, dice un comunicato. Il risultato operativo raggiunge quota 615 milioni in crescita del 48,2% rispetto ai 415 milioni dell'esercizio precedente. L'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre 2004 è pari a 3.855 milioni da 4.143 milioni di fine 2003. I risultati ottenuti, spiega il comunicato dell'azienda, sono stati raggiunti anche grazie alle sinergie esistenti tra i settori dell'energia elettrica e del gas. Per questa ragione il cda ritiene «che non si debbano modificare i piani e l'attuale perimetro operativo del gruppo che prevedono l'integrazione dei business energia elettrica e del gas e un ulteriore sviluppo della capacità produttiva». In questo modo il cda di Edison prende posizione riguardo alle ipotesi di stampa di uno spezzatino fra i business della società qualora Edison fosse ceduta interamente ad un altro operatore.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (%)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	1032	0,53	0,53	-2,76	-13,78	83	0,51	0,63	70,65	
ACEA	16187	8,36	8,27	-1,87	4,03	132	7,97	9,76	0,1900	1780,39
ACEGAS-APS	16917	8,74	8,78	0,54	-4,62	33	8,56	10,04	0,3800	479,15
ACQ MARCIA	1015	0,52	0,51	2,23	35,94	1885	0,38	0,52	0,0207	202,63
ACQ NICOLYA	5848	3,02	3,02	0,67	17,28	2	2,52	3,13	0,0880	40,52
ACQ POTABILI	34901	18,02	18,00	-0,06	0,14	0	18,00	18,34	0,1800	146,95
ACSM	4645	2,40	2,41	-0,37	-7,62	40	2,40	2,96	0,0600	89,95
ACTELOS	12921	6,67	6,65	-0,09	5,27	5	6,32	7,12	-	136,13
ADFF	20672	10,68	10,67	-2,61	11,56	11	9,57	11,74	0,0400	96,46
AEDS	8975	4,63	4,64	1,69	17,58	179	3,94	5,00	0,1100	463,20
AEM	3162	1,63	1,62	-3,75	-4,78	8742	1,63	1,91	0,0500	2938,48
AEM TO W8	982	0,51	0,50	-1,19	14,68	91	0,44	0,64	-	-
AEM TORINO	3716	1,92	1,92	-2,21	3,12	612	1,86	2,27	0,0360	903,08
ALERION	940	0,49	0,48	0,19	2,06	126	0,47	0,50	0,0258	194,17
ALITALIA	462	0,24	0,24	0,25	-5,84	1524	0,24	0,26	0,0413	925,04
ALLENZA	19686	10,17	10,13	-0,96	-1,22	2799	9,93	10,63	0,2800	8604,76
AMGA	3057	1,58	1,56	-1,01	7,93	612	1,46	1,91	0,2000	549,53
AMPIFON	79368	40,99	41,05	0,34	-0,22	22	37,78	42,72	0,1800	810,29
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	4908	2,54	2,52	-0,67	0,72	1002	2,47	3,05	0,077	1864,67
ASTALDI	8665	4,47	4,48	-0,11	29,53	84	3,45	4,63	0,0650	440,45
AUTO TO M	31834	16,44	16,35	-0,90	-12,88	375	16,25	20,94	0,3500	1446,81
AUTOGIRILL	21946	11,33	11,32	-1,46	-8,36	1561	11,33	12,83	0,0413	2883,37
AUTOSTRADE	38146	19,70	19,77	-1,02	-0,91	6283	18,17	23,24	0,3100	1263,29
AZIMUT	8841	4,57	4,57	-0,57	15,89	245	3,94	4,57	-	658,83
B ANTONVENETA	42520	21,96	21,93	-0,09	12,68	1436	19,49	23,21	0,6000	6330,27
B BILBAO	25208	13,02	12,86	-	0,15	0	12,44	13,37	0,1000	-
B CARGIE	5720	2,95	2,95	-0,17	-0,17	292	2,89	3,00	0,0723	2835,54
B CARGIE R	6622	3,42	3,42	1,79	0,91	0	3,31	3,43	0,0923	524,73
B DESIO	12576	6,50	6,46	-2,36	16,13	62	5,54	7,03	0,0750	759,91
B DESIO-BR R	12288	6,35	6,29	-1,26	21,64	11	5,22	7,02	0,0900	83,78
B FIDELIUM	7662	3,96	3,90	-1,91	3,67	6598	3,82	4,35	0,1000	3879,01
B FINMAT	1497	0,77	0,77	-0,48	20,46	315	0,64	0,78	0,0050	289,47
B INTERNOBIL	12369	6,39	6,40	-0,47	15,96	8	5,47	6,74	0,1500	973,40
B INTESA	7147	3,69	3,66	-2,11	4,47	48028	3,52	3,81	0,0490	21834,88
B INTESA R	6446	3,33	3,29	-2,86	4,75	5783	3,13	3,43	0,0800	3104,26
B LOMBARDIA	20333	10,35	10,28	-1,11	5,09	70	9,85	10,66	0,3000	3319,29
B PROFLO	3737	1,93	1,94	0,88	8,86	500	1,77	2,02	0,0553	238,32
B SANTANDER	18133	9,27	9,27	-	1,46	1	8,96	9,80	0,0800	-
B SARDEGNA R	28759	14,85	14,89	0,22	0,90	7	14,72	15,52	0,1000	98,03
BANCA IFIS	18730	9,67	9,70	-0,28	0,01	3	9,18	10,26	0,1000	207,49
BASCINET	1037	0,54	0,54	-0,74	10,69	114	0,48	0,55	0,0200	32,66
BASTOGI	366	0,19	0,19	-2,17	26,52	1165	0,14	0,20	-	127,89
BAYER	49297	25,46	25,27	-1,40	0,95	17	23,67	26,76	0,5000	-
BEGHELLI	1232	0,64	0,63	-1,35	11,65	87	0,57	0,67	0,0258	127,30
BENETTON	14669	7,58	7,55	-0,68	-22,42	783	7,40	10,10	0,3800	1375,49
BENI STABILI	1519	0,78	0,77	-2,17	3,63	1837	0,76	0,85	0,0180	1335,26
BESSE	8068	4,17	4,20	-0,45	60,02	48	2,60	4,33	0,0900	114,15
BIPELLE INV	12760	6,59	6,59	-	11,13	4	5,90	6,69	0,1000	1810,19
BNL	4318	2,23	2,25	2,83	1,83	73886	2,01	2,23	0,0801	6714,67
BNL RNC	3712	1,92	1,92	2,89	2,57	359	1,77	1,92	0,0415	44,47
BOERO	28618	14,78	14,50	-	11,13	0	13,27	15,29	0,3000	64,15
BON FERRARES	41243	21,30	21,34	0,38	7,63	1	19,52	22,06	0,0800	119,81
BPL-RTBN W	1917	0,99	0,99	-13,91	-38,13	0	0,78	1,60	-	-
BREBIO	12309	6,36	6,37	0,08	15,08	135	5,52	6,42	0,1300	443,98
BRIOSCHI	672	0,35	0,35	0,40	49,25	474	0,23	0,36	0,0038	167,34
BRIOSCHI W	73	0,04	0,04	2,17	148,88	9590	0,01	0,04	-	-
BULGARI	17934	9,26	9,22	-0,42	0,77	945	8,99	9,68	0,1100	2754,27
BURANI F.G.	17891	9,24	9,24	-0,22	12,53	19	8,21	9,37	0,0890	258,72
BUZZI UNIC R	17827	9,21	9,14	-1,90	20,53	52	7,60	9,77	0,2940	372,20
BUZZI UNICEM	23957	12,37	12,30	-1,61	14,05	288	10,77	12,97	0,2700	1936,64
C LATTE TO	9120	4,71	4,76	1,02	-0,19	10	4,67	4,99	0,0300	47,10
CALTAG EDIT	13842	7,15	7,15	0,37	-0,61	67	7,05	7,52	0,2000	893,63
CALTAGIRON R	13031	6,73	6,73	-	16,07	0	5,70	6,86	0,0700	6,12
CALTAGIRONE	12990	6,71	6,75	1,12	17,85	15	5,69	6,84	0,0500	726,52
CAMPIN	4533	2,34	2,34	-0,21	19,40	262	1,95	2,46	0,0400	481,50
CAMPIN W06	624	0,32	0,32	-1,45	59,50	230	0,20	0,34	-	-
CAMPARI	93464	48,27	48,04	-1,46	2,55	239	44,87	51,12	0,8800	1401,76
CAPITALIA	7449	3,85	3,85	-1,11	13,38	20605	3,29	3,95	0,0200	8504,55
CARRARO	8365	4,32	4,32	-0,74	18,81	15	3,62	4,41	0,1100	181,44
CATTOLICA AS	70054	36,18	36,07	-0,41	6,29	35	32,75	36,33	1,0200	1714,61
CEMBRE	7110	3,67	3,62	-2,08	24,01	24	2,95	3,69	0,0730	62,42
CEMENTAR	8667	4,48	4,47	-0,73	14,27	64	3,92	4,55	0,0600	712,22
CENTENAR ZIN	1125	0,58	0,58	-	-12,76	0	0,58	0,67	0,0361	8,28
CIR	4481	2,31	2,30	-1,88	6,05	716	2,12	2,39	0,0460	1797,82
CLASS EDITORI	3392	1,75	1,75	-0,29	-3,68	91	1,74	1,97	0,0220	161,79
COPIRE	1922	0,99	0,98	-2,89	7,62	1081	0,88	1,01	0,0110	714,03
CR ARTIGIANO	6084	3,14	3,13	-1,39	0,54	90	3,13	3,31	0,1093	416,37
CR BERGAMASCO	41882	21,63	21,60	0,42	11,06	1	19,30	22,51	0,0500	1335,15
CR FIRENZE	3712	1,92	1,91	0,10	6,15	696	1,77	1,96	0,0520	2179,07
CR VALTIELLESE	19095	9,86	9,80	-0,37	5,49	178	9,35	10,70	0,4000	651,00
CREDEM	15936	8,23	8,28	-0,41	12,20	175	7,34	8,32	0,2000	2267,09
CREMONINI	5087	2,63	2,63	-1,79	38,92	331	1,89	2,81	0,1370	372,58
CRESPI	1861	0,96	0,96	-0,06	6,57	29	0,90	1,00	0,0350	57,68
CSP	2304	1,19	1,19	-0,50	-5,25	19	1,19	1,34	0,0500	29,16
CUCHIRNI	2128	1,04	1,04	-	-4,43	0	1,01	1,17	0,0516	13,19
D DANIELI	10545	5,45	5,42	-1,35	12,66	78	4,58	5,46	0,0465	222,63
DANIELI RNC	6895	3,56	3,49	-2,62	13,30	113	3,06	3,64	0,0672	143,95
DE FERRARI	13263	6,85	6,85	-	5,55	0	5,99	6,89	0,1160	153,28
DE FERRARI R	9757	5,04	5,02	-0,59	20,75	1	4,15	5,07	0,1210	75,90
DE'LONGHI	6157	3,18	3,17	-0,94	-5,02	32	3,16	3,37	0,0600	475,41
DMT	49452	25,54	25,49	-0,59	23,32					

lo sport in tv

- 12,45 Freestyle, campionati mondiali SI
- 18,00 Coppa Italia, Sampdoria-Cagliari Rai2
- 18,30 Coppa Uefa, Cska-Partizan SkySport1
- 19,00 Serie B, Albinoleffe-Treviso SkyCalcio2
- 20,05 Basket, Cibona-Montepaschi SkySport2
- 20,40 Basket, Scavolini-Real Madrid SkySport3
- 20,45 Serie B, Verona-Treviso SkySport1/Calcio1
- 20,45 Coppa Uefa, Sporting L.-Middlesbrough SI
- 20,45 Coppa Uefa, Parma-Siviglia La7
- 21,00 Tennis, torneo di Indian Wells Eurosport

Zamparini si candida come «vice» di Galliani in Lega

Dopo aver a lungo criticato l'attuale gestione il presidente del Palermo esce allo scoperto



Si profila una coabitazione al vertice della Lega calcio, fra Adriano Galliani e il friulano Maurizio Zamparini (nella foto), che ha dichiarato ieri: «Gestirò la Lega assieme al vicepresidente del Milan per i prossimi quattro anni. Puntiamo a imitare il modello inglese, che permette una più equa ripartizione delle somme derivanti dalla cessione dei diritti tv, una gestione più trasparente del sistema arbitrale e un maggiore rispetto per le società cosiddette minori». Non più tardi di cinque mesi fa, Zamparini aveva espresso giudizi durissimi sulla gestione attuale. «Galliani presidente? - aveva detto Zamparini - Per me sarebbe una tragedia». I prodromi della improvvisa inversione di tendenza si erano avuti quando martedì Zamparini, aveva detto: «Galliani si è molto avvicinato a noi del gruppo Della Valle e alle nostre posizioni e stiamo trattando con lui». L'ottimismo di Zamparini, però, si è ben presto trasformato in ambizione e ieri è arrivata l'ammissione del presidente del Palermo, che lascia presagire una svolta nella gestione del governo del calcio. La figura di Zamparini sarà molto simile a quella di un vicepresidente con poteri speciali, la cui firma sarà vincolante per le decisioni prese dal presidente Galliani. La nuova distribuzione dei vertici della Lega verrà formalizzata il 23 marzo prossimo, in occasione della riunione di tutti i presidenti delle società che prendono parte al campionato di A e B e che si terra' negli uffici della Lega a Milano.

Coppa Uefa

Si gioca stasera Parma-Siviglia. Sette giorni orsono al Pizjuan il Siviglia si fermò davanti ad un super-Frey - e l'impresa di battere gli spagnoli appare alla portata. Ma ancora una volta, stasera, i big gialloblù staranno - almeno inizialmente - a guardare. Gilardino e Morfeo andranno, infatti, in panchina e sarà Ruopolo la prima punta. Il tecnico del Siviglia, Caparros, affida invece alla Uefa la salvezza della stagione: «Nella Liga - dice - non abbiamo più traguardi importanti da inseguire. Puntiamo sulla Uefa».

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Juve, Petrucci «licenzia» Agricola

Il presidente del Coni invita il medico (condannato per doping) ad autosospendersi

Massimo Solani

ROMA «Ritengo che sarebbe un gesto apprezzabile e saggio il momentaneo disimpegno del dottor Agricola nel trattare i giocatori». 110 giorni dopo la sentenza del tribunale di Torino che ha condannato in primo grado a 22 mesi il medico sociale della Juventus Riccardo Agricola per frode sportiva e somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute; 20 giorni dopo il deposito delle motivazioni della sentenza che hanno spiegato che lo stesso Agricola «ha somministrato medicinali non per finalità terapeutiche, bensì al fine di modificare la prestazione agonistica dei calciatori, mettendoli nelle condizioni di poter ottenere risultati agonistici che i calciatori non avrebbero potuto raggiungere con il solo allenamento», Gianni Petrucci si è accorto che in tutta questa vicenda c'è qualcosa di strano.

Il presidente del Coni, dopo settimane di polemiche, si è finalmente reso conto di quanto strano sia che un medico (tesserato della Federazione Italiana Gioco Calcio) possa continuare ad occuparsi della salute dei calciatori di una squadra di calcio nonostante una sentenza di primo grado ne abbia messo in luce le pratiche dopanti e l'uso di Epo «al fine di modificare le prestazioni agonistiche». «Ritengo che sarebbe un gesto apprezzabile e saggio il momentaneo disimpegno del dottor Agricola nel trattare i giocatori - ha commentato ieri Petrucci - Considererei una cosa morale il suo disimpegno momentaneo, sarebbe una cosa molto gradita». Ben detto, peccato per il ritardo inespugnabile. E sarebbe anche interessante sapere quale sia al riguardo l'opinione del presidente della Figc Franco Carraro, o quella del presidente della Lega Calcio Adriano Galliani visto che ad oggi (e sono passati 110 giorni dalla sentenza e 20 dal deposito delle motivazioni lo ricordiamo) nessuno dei due ha ritenuto necessario un commento ufficiale.

E se la società bianconera ha glisato sulle parole di Petrucci («Credo che l'atteggiamento della Juventus



Il medico sociale della Juve Riccardo Agricola. Alle sue spalle Antonio Giraudo

nei confronti del dottor Agricola sia sempre stato lo stesso ed è sempre stato chiaro», ha commentato il vicepresidente Roberto Bettega) l'uscita del presidente del Coni non è piaciuta ai difensori del medico sociale bianconero che nella serata di ieri hanno consegnato alle agenzie di stampa una nota dai toni molto «piccati». «Ringraziamo il Presidente Petrucci del suggerimento - hanno dichiarato gli avvocati Chiappero e

Olivieri - ma il dottor Agricola si è da sempre dichiarato innocente e si sta difendendo dinanzi all'autorità giudiziaria per tutelare la sua professionalità e correttezza. Mancano alla conclusione del processo due gradi di giudizio. Esiste un principio costituzionale di presunzione di innocenza e le sentenze di primo grado, pur con il dovuto rispetto, non sono definitive». Agricola, hanno aggiunto i legali torinesi, «ha già sottoposto il suo ope-

110 giorni fa la sentenza del Tribunale di Torino

- **26 novembre 2004** Alle 14,40 il giudice Giuseppe Casalbore emette la sentenza di primo grado: condanna ad 1 anno e 10 mesi per Riccardo Agricola (medico della Juventus) e assoluzione per Antonio Giraudo (amministratore delegato del club bianconero).
- **24 febbraio 2005** Depositato le motivazioni. Secondo Casalbore il dottor Agricola «ha usato tutti i possibili espedienti per ottenere miglioramenti nelle prestazioni dei giocatori». L'epo «è stata sicuramente acquistata ed è stata somministrata ai giocatori».
- **2 marzo 2005** Coni e Figc decidono di rivolgersi al Tribunale Arbitrale dello Sport di Losanna. «Proprio perché il caso è una novità per noi - spiega Petrucci, presidente del Coni - merita un approfondimento e riteniamo che sia un organismo terzo a illuminarci».

il commento

La rivoluzione a scoppio ritardato

Francesco Luti

Una sommessa (e forse tardiva) richiesta di auto-sospensione. Il Presidente del Coni Gianni Petrucci ha scelto la strada della moderazione per affrontare lo scomodo affare doping che ha toccato il più titolato club del Paese. In attesa di una «illuminazione» dal Tas di Losanna, il governo dello sport italiano si auspica insomma un «gesto di buona volontà» da parte del responsabile sanitario della Juve e dell'intero staff piemontese.

L'unica, stizzita, replica del club bianconero si esaurisce nelle poche e fumose parole del vicepresidente Bettega, sospese tra la riconferma della fiducia nel proprio medico, e l'allusione ad un certo «fastidio» per

l'uscita del presidente del Coni.

Del fatto che un Tribunale della Repubblica abbia condannato in primo grado il medico della Juventus per somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute e frode sportiva, sembra insomma non voler parlare nessuno.

Continua a tacere il presidente della Figc, Franco Carraro, coerente nel tentativo di lavarsi le mani della faccenda sin dal principio, taccione, per ora, i giudici svizzeri, alle prese con le oltre 300 pagine della sentenza del giudice Casalbore: invocano il silenzio i legali della difesa, secondo cui esprimere giudizi prima del secondo grado di giudizio è quantomeno inopportuno.

Alla luce di tutta questa prudenza, le parole di Petrucci suonano allora quasi «rivoluzionarie».

Un sommesso (e tardivo) invito a farsi da parte, almeno fino al giorno in cui la giustizia, penale (e sportiva) non avrà scritto la parola fine su questa brutta vicenda, è davvero chiedere troppo?

Un chirurgo condannato in primo grado per imperizia, continuerebbe ad operare in attesa di difendere la propria posizione in appello?

E, soprattutto, i suoi pazienti continuerebbero ad affidarsi con fiducia al suo bisturi?

co la stoccata polemica: «Rispettosamente anche noi avremmo un suggerimento: avendo il presidente del Coni agli atti del suo ufficio tutte le dichiarazioni antidoping dei calciatori di tutte le società italiane dell'epoca, per ragioni di moralità, come lui ricorda, potrebbe richiedere analogo disimpegno a tutti gli altri medici sociali visto che i farmaci usati dal dottor Agricola erano quelli che tutti usavano».

Una punizione di Totti spaventa la Fiorentina, ma altre occasioni non si vedono. I viola tornano in partita con Miccoli, esuberante, megalomane, sfiduciato dal prossimo tanto da fare da solo. Saccani - l'arbitro - gli nega un rigore ma prima aveva risparmiato il rosso a Dainelli, capace di commettere un centinaio di falli in una gara per buona parte senza pathos. Sul finale, un buon cross basso di Mancini non è concretizzato da Totti ma almeno avverte della presenza del brasiliano. L'anno scorso faceva per tre: difendeva, ripartiva, concludeva. Quest'anno è un'ombra. L'agonismo è cresciuto, e Ferrari ci casca subito, espulso per doppia ammonizione (poi andrà fuori anche il presuntuoso De Rossi). Intanto sono già cominciati i sup-

plementari, le squadre sono lunghe, le azioni hanno almeno più respiro, Pazzini non dà angolo ad un buon colpo di testa. Fantini e Miccoli sono più pericolosi di Totti e Cassano, entrato al posto di Mancini (poco dopo Montella è uscito per Scurto).

Si scontrano due debolezze, i viola hanno più fame ma rimarranno a stomaco vuoto. Quel che resta di Fiorentina e Roma si confronta ai rigori. Miccoli s'incarta nelle solite finte e si fa parare da Curci il rigore della vittoria, dopo l'errore di Cassano. Alla fine non decidono nemmeno i giocatori, ci pensa un palo.

In semifinale la Roma incontrerà l'Udinese che ieri sera ha battuto il Milan 4-1 (Iaquinta, Mauri, Tomasson, Di Michele e ancora Mauri).

Nel frattempo, il Tribunale arbitrale dello sport (Tas) di Losanna, a cui si sono rivolti Coni e Federcalcio per avere un parere non vincolante sugli eventuali provvedimenti da prendere nei confronti della Juventus, ha accettato di avviare una procedura di consultazione designando un comitato che sarà composto dagli avvocati Francois Carrard (in qualità di presidente), Massimo Coccia e Luigi Fumagalli.

in breve

— **Dedicato a Martellini stadio Terme di Caracalla** È stato intitolato a Nando Martellini, voce storica dello sport, scomparso il 5 maggio del 2004, lo stadio delle Terme di Caracalla di Roma. La cerimonia di intitolazione, si è svolta ieri mattina all'interno della pista di atletica del Coni. «Sono convinto - ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni - che questo stadio diventerà presto lo stadio Martellini e mi fa piacere che questo avvenga in un momento in cui lo sport italiano ha bisogno di più serenità».

— **Francia, evasione fiscale Coinvolto anche Ronaldinho** Anche Ronaldinho, stella del Barcellona, sarebbe coinvolto nell'inchiesta su evasione fiscale a carico di cinque tra i più importanti club della prima divisione di Francia: tra essi anche il PSG, nelle cui file l'attaccante militava prima di essere ceduto al Barça. Per «Le Parisien», la polizia starebbe indagando sul conto di cui il giocatore è titolare in Svizzera, in particolare su 15 milioni di euro che sarebbero stati versati sotto banco da «Canal Plus», proprietario del club parigino, in cambio dei diritti di sfruttamento dell'immagine di Ronaldinho.

— **Ciclismo, Milano-Sanremo Casagrande ci sarà** Assente dalle gare da fine febbraio per una microfrattura al ginocchio, Francesco Casagrande parteciperà sabato alla Milano-Sanremo. «Il dolore è passato - ha detto il corridore - Non sono al top ma cercherò di essere protagonista».

COPPA ITALIA La Fiorentina vince 1-0 (autorete di Ferrari) ma è eliminata dal dischetto. I giallorossi affronteranno l'Udinese che ha battuto il Milan 4-1

Stavolta i rigori sorridono a Conti: Roma in semifinale

Marco Bucciattini

FIRENZE Uffalusi: palo interno, fuori. Scurto: palo interno, dentro. Allora Bruno Conti scatta come ai bei tempi, con la pitta che scodinzola di felicità nella corsa verso lo spicchio del tifo romanista. La Roma va in semifinale di Coppa, vince all'ottavo rigore, Conti - quarto allenatore dei giallorossi nella stagione - supera Zoff, terzo allenatore della Fiorentina. «Che gioia, che esordio, che corsa», dirà Conti in sala stampa, emozionato, frenetico, sorpreso dal gesto di Totti che a fine gara lo ha sollevato e mostrato trionfante ai tifosi. L'impressione è che Conti sia il più in forma dei suoi.

L'abuso di condizioni tecniche ha

smarrito due squadre ormai prive di organizzazione, identità e fiducia. Altre considerazioni naufragano davanti all'evidenza di 120' senza schemi, senza corsa, senza occasioni da rete dove però la Fiorentina ha avuto almeno più cuore. Conti invece aveva avuto coraggio, lasciando inizialmente Cassano in panchina per proporre un 4-4-2 e aiutare i suoi con i riferimenti banali che quel modulo offre. Ne è uscito un primo tempo emozionante come una partita di subbutte. Pochi i tifosi viola presenti. «Vajè Bruno, dajè...ricominciamo» è lo striscione di quelli giallorossi per la zazzera di Nettuno. Dei reduci del Mundial, Zoff e Conti sono quelli identici ad allora. Il friulano ha sempre avuto un'età indefinita ma sopra i cinquanta. Conti si è mante-

nuto bene. Si divaga perché in campo non succede niente. Ravvivano la gara gli errori di Abel Xavier (che si è tinto i capelli per sembrare Einstein ma a pallone giocava meglio lo scienziato) e di Ferrari. Il centrale è un debito lasciato a Roma da Prandel: è lui al 12' a deviare maldestramente e di stinco un traversone basso di Obodo alle spalle del ragazzino Curci, uno dei tanti portieri che ci sono a nella capitale. La Roma non replica, è al minimo sindacale di agonismo, la Fiorentina accetta il vantaggio come un lavoro finito e non cerca il raddoppio, pur giocando da sola. Qui si divora la qualificazione, partorendo una vittoria che serve a pareggiare l'andata e ad essere, infine, eliminata.

La ripresa trova una Roma più vera.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	53	11	90	10	88
CAGLIARI	41	54	4	68	3
FIRENZE	18	4	35	11	13
GENOVA	59	45	61	49	21
MILANO	80	76	61	20	29
NAPOLI	75	81	51	17	16
PALERMO	4	16	12	60	46
ROMA	10	90	1	61	36
TORINO	42	52	57	62	70
VENEZIA	85	41	76	78	26
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
4	10	18	53	75	85
Montepremi					€ 6.431.097,22
Nessun 6 Jackpot					€ 49.723.176,92
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.286.219,44
Vincono con punti 5					€ 35.728,32
Vincono con punti 4					€ 337,59
Vincono con punti 3					€ 9,79

scelti per voi

Raitre 23.30
GLI ALBUM DI MARCO PAOLINI
In questa puntata Nicola, l'alter-ego di Marco Paolini, torna a parlare della sua grande passione: il rugby.

Rete 4 21.00
C'ERA UNA VOLTA IL WEST
Regia di Sergio Leone - con Henry Fonda, Claudia Cardinale, Charles Bronson. Italia 1969. 175 minuti. Western.



Raitre 21.00
ILARIA ALPI - IL PIÙ CRUDELE DEI GIORNI
Regia di Ferdinando Vicentini Orgnani - con Giovanna Mezzogiorno. Italia 2003. 101 minuti. Drammatico.

Rete 4 0.20
VENGA IL TUO REGNO
Regia di Doug McHenry - con LL Cool J, Jada Pinkett Smith, Vivica A. Fox, Loretta Devine. Usa 2001. 94 minuti. Commedia.

Rai Uno
6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: L'albero azzurro. Rubrica "Tutti i giochi del mondo".

Rai Tre
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

ITALIA 1
9.10 PERFECT. Film (USA, 1985). Con Jamie Lee Curtis, John Travolta, Anne De Salvo, Marilu Henner.

6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Riccardo Berti

20.30 TG 2.30. Telegiornale
21.00 PUNTO E A CAPO - PRIMA PARTE. Attualità. Con Giovanni Masotti.

20.10 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOK. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Angelo custode".

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.45 SUPER SARABANDA
IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco. Conduce Enrico Papi

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 CALCIO. COPPA UEFA. Sedicesimi di finale:

CARTOON NETWORK
14.55 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.30 FROG. Cartoni

EUROSPORT
11.00 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO DEL MONDO. Original Dance. Da Mosca, Russia. (dir.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 TOTALLY WILD. Documentario
14.00 IL PIANETA DELL'UOMO. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
15.30 SCENE DA UN CRIMINE. Film thriller (Germania/USA, 2001).

SKY CINEMA 3
14.30 ANTWONE FISHER. Film dramm. (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
14.55 LOADING EXTRA. Rubrica
15.05 IL GIOCO DI RIPLEY. Film dramm. (USA, 2002).

12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

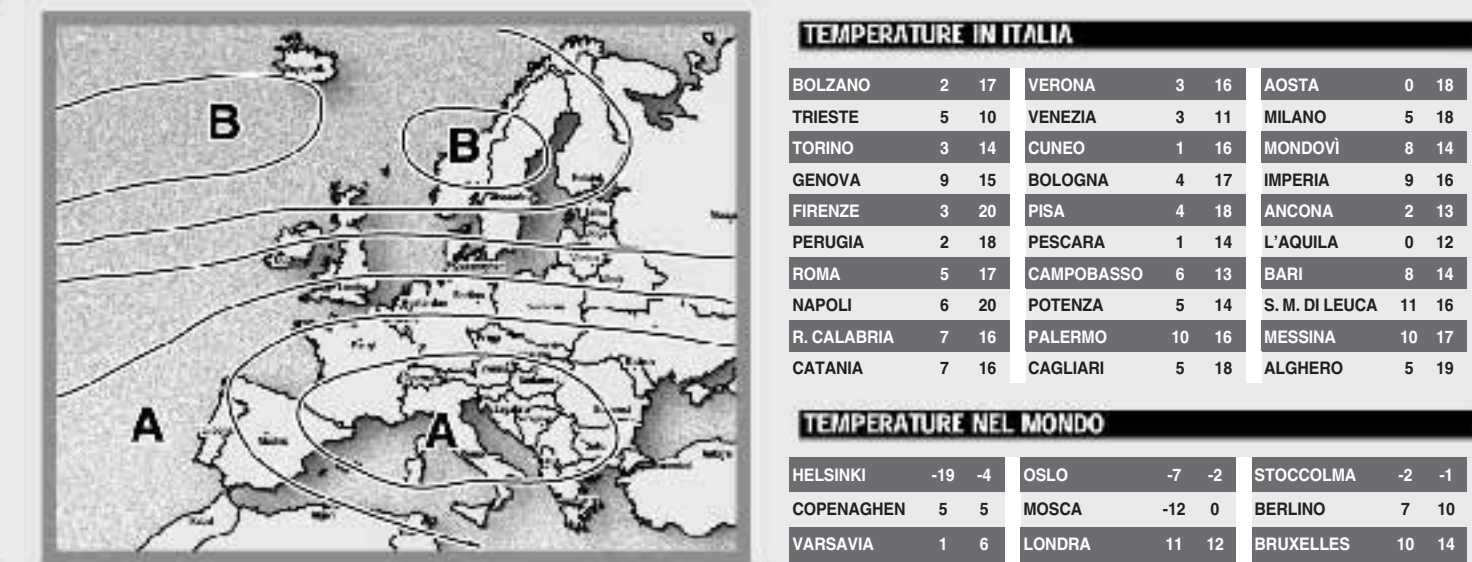
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind directions. Includes sections for 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore orientale sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Possibili foschie o banchi di nebbia in pianura.



LA SITUAZIONE
Pressione atmosferica alta e livellata su tutte le regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

nomine

S. CECILIA: ROBERTO GROSSI NUOVO DIRETTORE GENERALE
 Roberto Grossi è stato nominato direttore generale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Nato a Roma nel 1957, ha avuto lunga esperienza nel management culturale con particolare riferimento alle pubbliche istituzioni. Grossi ha fondato Federculture, la Federazione Nazionale degli Enti e delle imprese che gestiscono servizi, attività culturali e del tempo libero per conto degli enti locali e delle Regioni e ha ricoperto, sin dall'inizio, la carica di Segretario generale. Svolge collaborazioni scientifiche e docenze presso la cattedra di marketing della Università di Roma, la Libera Università di Milano, la Luiss.

al Parlamento

FONTANA: IL POPOLO DELLA SCALA HA RIFIUTATO LA MONARCHIA ASSOLUTA

Nedo Canetti

«Non c'è nulla di politico, il popolo della Scala ha rifiutato la monarchia assoluta di un signore (il maestro Riccardo Muti ndr) che può chiedere la revoca del sovrintendente ad un consiglio di amministrazione che gliela concede». Era molto attesa ieri, al Senato, l'audizione dell'ex sovrintendente Carlo Fontana, sulle vicende della Scala e Fontana non ha certo deluso le aspettative. Durissimo è stato l'attacco a Muti e a Mauro Meli, suo successore alla sovrintendenza (ha sentenziato). «Credo che il maestro - ha aggiunto - abbia col passare del tempo avuto difficoltà a rapportarsi con un sovrintendente che faceva il sovrintendente, che amministrava e cercava di governare il teatro: ha cominciato a mostrare diffidenza, dopo un rapporto durato 15 anni, perché lui che si identifica con la Scala non vuole avere altri al

di fuori di lui». Il sindaco Albertini l'ha buttata in politica. Ha attaccato i sindacati, che sarebbero stati manovrati contro di lui e contro Muti dalla sinistra. Non è vero, ha ribattuto Fontana «non c'è stata alcuna strumentalizzazione da parte del sindacato, che aveva una posizione di mediazione: è il popolo della Scala che ha rifiutato un'ingiustizia e ha rifiutato che una persona sia arbitro della vita e della morte di ognuno». Per Fontana la crisi scoppia nel giugno del 2003 quando Muti scrive ad Albertini ponendo in discussione la sua permanenza alla Scala. «Da quel momento - ricorda - è cominciato un pressing, anche da parte di Fedele Confalonieri, perché rinunciassi al mio posto o ad alcune deleghe a favore di Meli, nel frattempo nominato». Per Vittoria Franco, responsabile ds, in commissione Pubbli-



ca istruzione del Senato, «l'audizione ha fatto compiere un passo avanti per capire la situazione che si è creata alla Scala». Una delle ragioni del dissidio è sicuramente la diversa visione sul futuro dell'Arcimboldi: per Fontana, che aveva pensato ad un'associazione tra enti locali, la fondazione Scala non poteva essere l'unico gestore di questo teatro, una visione che contrastava con quella di Muti. Franco mette anche in evidenza le pesanti responsabilità del sindaco di Milano (che, tra l'altro - ha segnalato Fontana - nonostante i solleciti del sovrintendente - non ha mai convocato lui e Muti insieme per un confronto) «che non ha svolto le sue funzioni di mediazione, in qualità di sindaco e di presidente della fondazione La Scala: sarà molto interessante sentirlo nella prossima audizione».

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
 in edicola
 l'8° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
 in edicola
 l'8° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

La quasi totalità dei lavoratori scaligeri ha sfiduciato il direttore musicale, il sovrintendente Mauro Meli e l'intero consiglio d'amministrazione presieduto dal sindaco Gabriele Albertini. A loro nessuna risposta è stata data, se non le poche parole di Meli intercettate dai cronisti mentre stava prendendo possesso del suo nuovo ufficio: «La situazione della Scala è grave, ma non mi sento affatto causa di questa agitazione. La soluzione è riprendere il dialogo, nominare un direttore artistico che deve essere forte e autorevole. Mi auguro di poter contribuire alla ripresa del dialogo».

Lo stesso invidiabile aplomb sfoderato dal ministro dei beni culturali Giulio Urbani, a cui presto potrebbe toccare l'onore di nominare un commissario per il Piermarini: «Tutti i soggetti coinvolti nella vicenda del teatro sappiano creare le condizioni affinché Muti continui a dirigerlo oggi e per gli anni a venire».

Come se la situazione non fosse esplosa al licenziamento dell'ex sovrintendente Fontana, come se l'assemblea dei dipendenti della Scala non avesse emesso un chiaro verdetto di bocciatura, come se i rapporti tra il direttore e la sua orchestra non fossero irrimediabilmente compromessi.

Con il testo approvato a stragrande maggioranza ieri mattina (solo due voti contrari e tre astenuti su settecento presenti tra orchestrali, coristi e macchinisti) i lavoratori hanno «stigmatizzato il comportamento provocatorio del sindaco» e riconfermato «il giudizio negativo sul ruolo avuto dal consiglio d'amministrazione» a cui chiedono di «azzerare le proprie decisioni a partire dalla nomina del nuovo sovrintendente e dimettersi». Hanno respinto «il tentativo da parte del sindaco di adossare ai lavoratori la responsabilità dell'ingovernabilità del teatro» e soprattutto hanno chiesto al direttore musicale Muti di «assegnare le dimissioni dal proprio incarico».

Sono quindi bastate un paio d'ore perché si annunciasse le dimissioni rassegnate dal maestro e perché, a stretto giro di posta, queste fossero smentite ufficialmente dalla fondazione. Probabilmente la lettera in cui Muti abbandona l'incarico si trova già sulla scrivania di Gabriele Albertini, in attesa che il cda convocato per oggi decida se accettarle o rifiutarle, radicalizzando lo scontro e aprendo così la via al commissariamento del teatro. Il mondo politico ora invoca serenità, in modo da scongiurare l'abbandono di Riccardo Muti dalle scene scaligeri, ma la dura realtà è che difficilmente il maestro

Attenzione Scala pericolante



Il teatro La Scala. In basso a sinistra il maestro Riccardo Muti. In alto Carlo Fontana.

potrà tornare a dirigere la sua orchestra. Certamente non con l'armonia e il clima di sintonia artistica di un tempo.

La squadra si è rotta e la resa non sarà più la stessa, lo dimostrano senza equivoci le parole dei musicisti. Zani, orchestrale: «Non ci sono più le condizioni per fare musica, per suonare ci vuole cuore e nessuno può stare con il cuore aperto davanti a Muti». Formisano, primo flauto: «Mi dispiace essere qui per dargli la sfiducia, ma Muti ci ha spinto sulla strada del non ritorno, compromettendo definitivamente qualsiasi possibilità di collaborazione». Torsiello, basso tuba: «Per fare musica la condizione emotiva conta al 90% e noi siamo molto offesi. A che cosa sono serviti 250 anni di storia gloriosa se secondo lui siamo attivi nella ricerca dei Navigli? In questo teatro si è instaurato un ventennio di dittatura, è un cesarismo che non sopportiamo più».

Una corista inteviene a sdrammatizzare: «La Scala con la storia che ha non cadrà certo nel baratro se Muti dovesse andarsene. Probabilmente l'avrebbe già fatto se avesse avuto un'occasione migliore». Filisetti, trombonista, tira le somme per tutti: «Se c'è un divorzio, questa è casa nostra. È lui che deve andarsene». Le carte della separazione sono dunque pronte, resta solo da firmarle. Ma in attesa degli esiti definitivi, la battaglia giudiziaria è già iniziata: la Cgil ha querelato il sindaco per le sue «dichiarazioni caluniose» a proposito di presunte promozioni concesse da Fontana ai dipendenti più sindacalizzati, Fontana ha fatto altrettanto sia nei confronti di Gabriele Albertini che di Mauro Meli «per diffamazione aggravata a mezzo stampa», sottolineando la loro natura di dovuti scatti d'anzianità, tutti controfirmati dal capo del personale del teatro. Anche il ricorso alla magistratura di Fontana è la prova di una situazione ormai irrecuperabile, che lo stesso sovrintendente, ascoltato al Senato, ha spiegato con il rifiuto da parte dei dipendenti

È divorzio: settecento lavoratori della Scala hanno detto a Muti, a Meli e a tutto il cda di andarsene. Sul tavolo di Albertini ci sarebbe già la lettera di dimissioni del maestro. Se la vedrà il consiglio, oggi. Tutto è in pezzi: è la cultura della destra



Parla il giudice Caccamo

Dalla Chiesa: azzeriamo tutto

MILANO «La frittata è fatta. L'unica soluzione è azzerare tutto prima che venga azzerato il prestigio della Scala». Il commento più duro è quello del senatore della Margherita, Nando Dalla Chiesa: «Il cda si è dimostrato incapace e inadeguato al compito. Il sindaco ha fatto sfoggio, nel contesto più esplosivo, della sua innata ostilità verso il concetto di mediazione». Sugli stessi toni anche Mirabelli e Pizzetti dei Ds milanesi: «Le parole irresponsabili ed inaccettabili del Sindaco di Milano hanno ulteriormente esasperato gli animi dei lavoratori ed inasprito ancor di più il clima all'interno del Teatro. Comprendiamo l'esasperazione e ne vediamo le cause. Alla ricerca di capri espiatori, il Cda ha erroneamente ed ingiustificatamente licenziato il Sovrintendente Carlo Fontana, a pochi mesi dalla scadenza del relativo mandato. A tale gesto sbagliato non si devono aggiungere le dimissioni del Maestro Muti».

Che il grosso delle responsabilità sia da attribuire al cda presieduto da Gabriele Albertini è opinione comune, anche tra gli esponenti della maggioranza. Secondo Matteo Salvini, europarlamentare della Lega, la vicenda Scala sta configurando «un reality show di basso livello» e l'augurio è che «il sindaco Albertini non faccia altri danni». Non rimane altra soluzione: «Si facciano da parte tutti, Meli sia Muti compresi, e si riparta da zero».

«Che disastro, venga il commissario»

Susanna Ripamonti

MILANO È difficile che Renato Caccamo, presidente della quarta sezione milanese della Corte d'appello, disertare una prima della Scala. A Milano è noto per il rigore delle sue sentenze, ma è forse altrettanto conosciuto per il suo amore per la musica e per la sua competenza. Un amore assoluto, attorno al quale fioriscono appassionati racconti. I vecchi cronisti di palazzo di giustizia ricordano che aveva un palco riservato alla Scala, dove installava sofisticate attrezzature per registrare opere rare, che addirittura gli furono chieste in prestito da importanti case discografiche. E c'è chi afferma che nel corso di una prova generale ebbe il coraggio di contestare rumorosamente il maestro Riccardo Muti. Ma qui il racconto sconfina nella leggenda. Sta di fatto che il presidente Caccamo ha sicuramente i titoli per intervenire sul pasticciaccio dell'Ente lirico milanese e anzi, lo fece piuttosto rumorosamente quando l'ormai ex sovrintendente Carlo Fontana fu affiancato da Mauro Meli, che ora ne ha preso il posto.

Presidente, la Scala lo smentisce, ma pare che il maestro Muti si sia dimesso. Dunque il commissariamento sembra quasi inevitabile.

«Come lei sa, perché Muti si dimetta è necessario che il consiglio d'amministrazione accetti le sue dimissioni, che a me risulta siano già sulla scrivania del sindaco Albertini. Ma arrivati a questo punto credo che sia auspicabile l'arrivo di un commissario».

Una pessima figura per la Scala che ha appena rialzato il sipario nella sede storica del Piermarini?

«Purtroppo ormai, le lacerazioni sono troppo profonde e ci vuole qualcuno che gestisca il teatro, anche dal punto di vista pratico. Chi lo può fare se non un commissario? Solo lui può nominare, si spera rapidamente, un sovrintendente che davvero abbia prestigio. E non necessariamente italiano».

Carlo Fontana per ora è l'unico ad aver pagato il prezzo di questo disastro, licenziato prima ancora che finisse il suo mandato. È un capro espiatorio o ha delle effettive responsabilità?

«Premesso che non poteva essere licenziato senza giusta

causa, io credo che l'abbaglio di Fontana sia stato quello di aver creduto troppo in Muti. Una fiducia per altro mal riposta, dato che proprio Muti ha chiesto la sua testa. Ma il suo principale errore è stato quello di aver voluto, con tutte le sue forze, la Fondazione. Un errore che si è ritorto contro di lui. Fontana pensava che con l'ingresso dei privati avrebbe sottratto la gestione della Scala al potere politico. Forse con troppa ingenuità, pensava a un privato che non esiste più, a quella imprenditoria illuminata, senza interessi connessi alla gestione del teatro. E invece lo ha consegnato nelle mani della politica e della finanza».

La Scala continua ad essere finanziata al 70/80 per cento dallo Stato, ma comandano i privati. È così?

«È in mano ai privati e che privati: la Camera di Commercio è rappresentata da Bruno Ermolli, che è notoriamente un uomo di Berlusconi, per la Cariplo c'è il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, per la Regione Paolo Sciumè, indagato per bancarotta e aggiogato nell'inchiesta Parmalat. Non c'è un solo musicista nel cda e nessuna rappresentanza interna al teatro. Direi che è scandaloso».

della «monarchia assoluta di una persona»: «Non c'è nulla di politico nella richiesta di dimissioni del maestro».

Quello che succederà ora, invece, avrà molto a che fare con la politica. La vicenda continua, il prossimo appuntamento è per il concerto gratuito di domani al Conservatorio Verdi, organizzato dai gruppi della Scala come segno di dialogo e di presenza nei confronti della città. Ci saranno orchestra e coro. A dirigere sarà il primo violino, non Muti.

Luigina Venturelli

Domani al Conservatorio Verdi gli orchestrali offriranno alla città un concerto; dirigerà un violinista

Stando così le cose par proprio che il ministro Urbani dovrà provvedere alla nomina di un commissario

La televisione è la prima cultura genuinamente democratica, la prima cultura disponibile a tutti e retta da ciò che la gente vuole. La cosa più terribile è ciò che la gente vuole.

Clive Barnes

sette quattordici

QUANDO MAMMA È CHIOCCIA E FIGLIA CUCCIOLINA

Manuela Trinci

Ci sono ragazze che proprio «non ce la fanno», come dicono loro, e tendono a «tirarsi indietro» rinviando così, di continuo, primi flirt e primi amori e mantenendo piuttosto i rapporti con i ragazzi sul piano dell'amicizia e del cameratismo.

Sono «le eterne bambine della mamma», come vengono etichettate sbrigativamente nel gruppo dei coetanei, gli «angioletti», quelle terribilmente «perbenine». Estrose, proprio non lo sono, diciamo pure che mai allevrebbero larve sul comodino, ma quei modi da amiconi di tutti, quelle t-shirt che mai salgono sopra l'ombelico, quella carità pelosa che le affanna, le rende, tanto per capirsi, delle anti-Lolita per eccellenza.

Tutte le madri sussurrano dei segreti all'orecchio delle figlie; costituiscono una base di sapere su che cosa significa essere donna, su come stabilire i rapporti con gli uomini. È la

celebre filiazione femminile, una cognizione arcinota. Tuttavia troppo semplice sarebbe vedere dietro a tante «paperotte, pulcette, topine, cuccioline» ecc. solo la lunga mano di una mamma chioccia, sparabaci, sicuramente ansiosa e possessiva. Il fatto più preoccupante è che loro due, madre e figlia, continuano ad avere un rapporto privilegiato, a due, proprio come quando la bambina era piccola e il padre rimaneva a margine di una relazione tanto coinvolgente da impedire quella triangolazione «edipica» necessaria a ogni bambina per mettere in gioco la propria femminilità nella conquista dell'universo maschile, rappresentato dal padre. Insomma, un tipico scacco al re, edipico! Per questo tante ragazze indugiano, si ritirano, un po' schiacciate da quella logica di tradimento e di abbandono cui dovrebbero sottoporre il loro primo oggetto d'amore, la mamma, e un po' vagamente nostalgiche di quell'universo



femminile così pervaso dalla tenerezza e così lontano dalla lingua adulta della passione. In tutti questi casi, laddove il legame con la madre abbia esercitato un'influenza tale da aver favorito nella figlia una prevalenza dell'istinto materno sulle componenti femminili ed erotiche, Jung parlava di «complesso materno»: femmine sempre pronte a immeddesimarsi negli altri, donative tanto da rendersi indispensabili, affascinanti e seduttive per quel loro inconsapevole e involontario trascinarsi verso il luogo delle origini, distante dall'eroticismo e prossimo al paradiso perduto di un simbolico grembo materno. Il rischio per queste future giovani donne è che sostenerne, sebbene positivamente, impulsi e desideri dell'altro, lasci cadere i propri nell'ombra.

Allora, giusto per schiarirsi le idee e allontanare le banalità, leggere *Grande Blu* di Sara Cerri (ed. Fabbri). Qui, una ragazzina dodicenne e sua madre - loro due sempre insieme e sempre dignitosamente sole - fra marine d'inverno, segreti svelati, scontenti e pagine di *Piccole donne* divorate, si misureranno coi loro corpi e con l'amore in arrivo.

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER

Mahler

in edicola

l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER

Mahler

in edicola

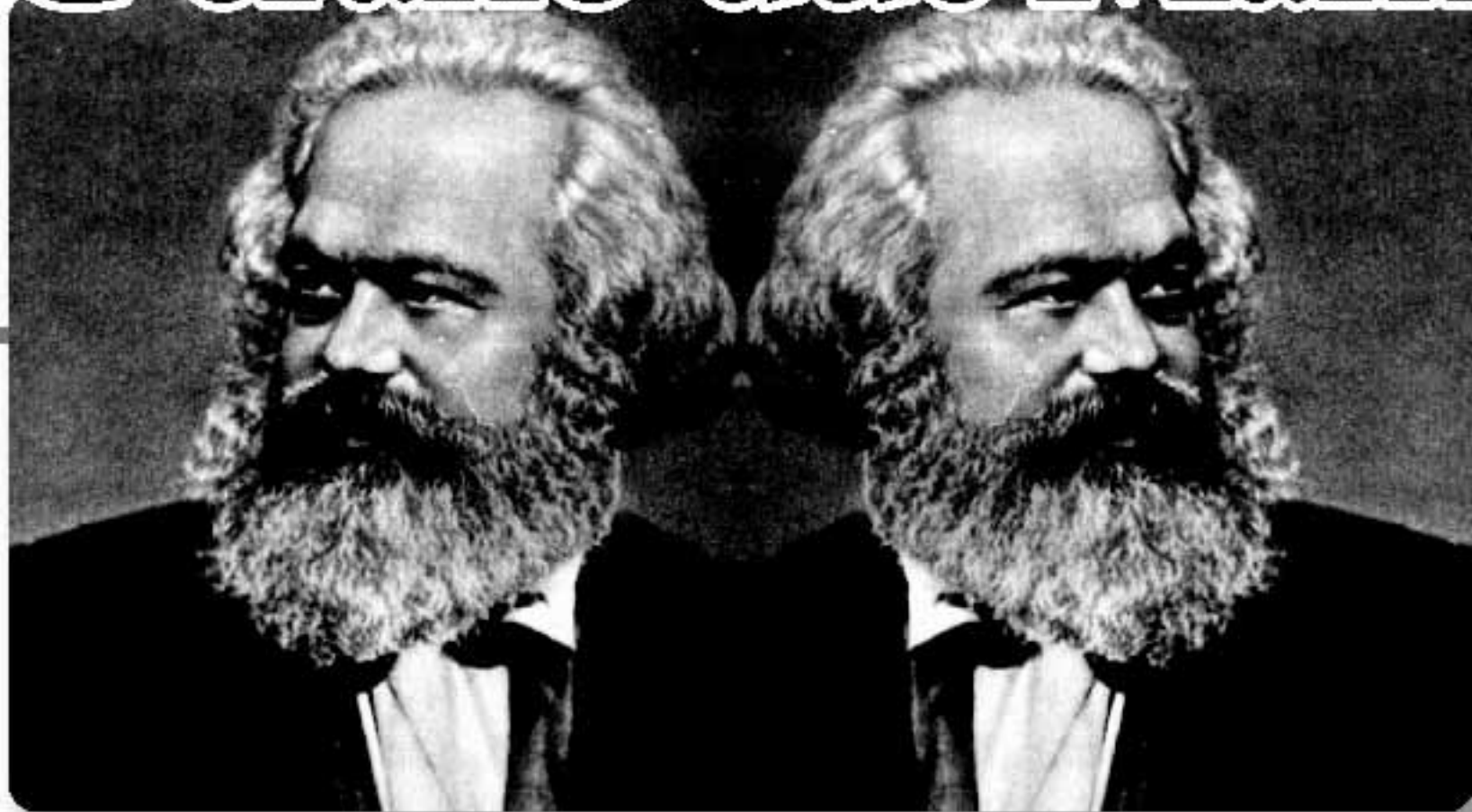
l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Guido Carandini

L'ANTICIPAZIONE

C'erano due Marx



«Da utopista rivoluzionario annunciavo come imminente l'avvento del comunismo, da scienziato sociale sostenevo la necessità di uno sviluppo universale del capitale»
La parola al filosofo in questa intervista immaginaria di Guido Carandini

in sintesi

Esce oggi per i tipi della Laterza un libro davvero controcorrente «Un altro Marx. Lo scienziato liberato dall'utopia» (pagg. 194, Euro 15, prefazione di Giorgio Ruffolo). Ne è autore

Guido Carandini, già imprenditore agricolo, docente di Storia delle dottrine economiche e deputato del Partito Comunista italiano tra il 1976 e il 1982. Essenzialmente uno studioso di Marx e della realtà economica italiana, e autore di numerosi saggi di teoria economica. Al cuore del libro c'è la riabilitazione del Marx scienziato, liberato dall'involucro utopista, dal positivismo e dai fraintendimenti delle teorie marginaliste dell'economia, che hanno creduto di colpire al cuore e liquidare la teoria del valore-lavoro e dello sfruttamento. Carandini risponde nei suoi veri termini la teoria, e dimostra come non via sia contraddizione tra genesi dei prezzi, sempre diversi e oscillanti sul mercato, e la formazione del valore delle merci, risultante dell'erogazione del «lavoro socialmente» necessario sempre nella disponibilità del capitalista e da egli organizzato e governato nel processo produttivo. Ma all'inizio del libro è Karl Marx stesso che risponde alle varie obiezioni dell'autore, nel corso di una rigorosa intervista immaginaria in cui il fondatore del socialismo scientifico si discioglie dalle più varie accuse mosse contro di lui dai contemporanei e dai posteri. Per gentile concessione dell'autore e dell'editore pubblichiamo qui ampi stralci dell'intervista immaginaria di Carandini a Karl Marx.

Senta Marx, lei sostiene di essere stato vittima di un errore giudiziario avendo dovuto scontare la condanna a un secolo di fama esclusivamente come agitatore rivoluzionario. Ma in che senso sarebbe stato ingiustamente accusato?

Vede, la cosa è assai complicata. In realtà il tribunale della storia mi ha giudicato molto più per quello che ho scritto e fatto nella veste di utopista rivoluzionario che per quello che ho studiato e scritto nell'altra mia veste di scienziato sociale.

Dunque lei stesso riconosce di aver avuto due parti in commedia: ma in che cosa l'utopista si distingueva dallo scienziato?

Diciamo che io avevo quella che voi oggi definireste una personalità scissa. Perché fin dall'inizio delle mie riflessioni ero diviso in due. Da un lato annunciavo come imminente la crisi finale del sistema capitalistico, la rivoluzione proletaria e l'avvento del comunismo. Dall'altro sostenevo che, perché quell'avvento avesse luogo, era necessario lo sviluppo universale del capitale. Affermavo cioè che il sistema capitalistico doveva estendersi in tutto il mondo per realizzare l'enorme crescita della produzione che era indispensabile per la nascita di una forma superiore di società. Ora riconosco che erano due posizioni contraddittorie perché la prima reclamava il comunismo quasi nell'immediato e la seconda lo proiettava in un lontano futuro.

Ammetterebbe che è difficile accettare una simile descrizione di un suo sdoppiamento dopo che il marxismo le ha assegnato il solo ruolo di ispiratore delle grandi rivoluzioni comuniste del secolo scorso. Lei sostiene addirittura che il marxismo aveva torto?

Vede, mi è difficile attribuire al marxismo tutte le colpe del vestito che mi è stato cucito addosso. Cioè della fama di essere stato unicamente un rivoluzionario e un incitatore della rivolta proletaria per rovesciare la società del capitale. Perché anche questo sono stato, soprattutto nella prima fase delle mie riflessioni. Quello che lamento, perché ha causato l'ingiusta sentenza che per un secolo mi ha imprigionato, è la scarsa attenzione data all'altra mia inclinazione o se preferisce all'altra mia personalità, quella dello scienziato sociale. In quanto tale non solo criticavo anche aspramente la fretta rivoluzionaria, ma addirittura venivo sempre più scoprendo che il sistema capitalistico, con tutte le sue contraddizioni e le sue ingiustizie, ha un ruolo storico insostituibile che non può essere arbitrariamente sospeso.

Non pensa che questa sua affermazione suoni sorprendente e quasi scandalosa per i marxisti che hanno esaltato il suo lato rivoluzionario e trascurato l'altro lato, che oggi chiameremmo riformista?

Effettivamente i movimenti socialisti in generale hanno identificato le mie teorie con il radicalismo rivoluzionario. E quelli che all'inizio del Novecento assumevano una posizione meno radicale, come per esempio i socialdemocratici in Germania, venivano considerati eretici e traditori sia della mia dottrina che della classe operaia. Semplicemente perché intendevano misurarsi con le contraddizioni e le ingiustizie della realtà capitalistica ma anche con le sue potenzialità. Proprio come io stesso avevo suggerito.

Dunque, la sua doppia personalità non era stata compresa?

La verità è che io stesso porto una parte della colpa per lo schiacciamento del mio pensiero sulle tesi rivoluzionarie. Perché quelle tesi le avevo espresse in opere di piccole dimensioni e di facile diffusione come il *Manifesto del partito comunista*.

Invece le altre tesi più moderate e più realistiche, insomma quelle che lei ha definito riformiste, le avevo formulate in scritti precedenti che non avevo pubblicato e poi le ho riprese nelle mie successive opere economiche.

Se ben capisco, lei incolpa il marxismo di aver fatto una lettura non completa e non obiettiva del suo pensiero. Occorre approfondire questo aspetto distinguendo le sue colpe da quelle degli interpreti successivi. Cominciamo dalle sue. Come giustifica il suo lato utopistico e rivoluzionario?

Lei sa bene che io discendo da una stirpe di rabbini e dunque, anche se non lo avrei mai ammesso in vita, ora non posso negare la possibilità che il profetismo ebraico abbia avuto una parte nella mia formazione intellettuale e ideale. Per dirla in modo semplice e diretto, noi filosofi della storia abbiamo ripescato l'antica fede giudaico-cristiana nella salvezza e l'abbiamo trasferita in una nuova fede secolare nel progresso. Per cui la storia come io l'intendeva aveva il compito di convergere epoca dopo epoca verso un

compimento finale che era la liberazione dell'uomo da tutte le servitù del passato. Tanto dall'asservimento alla religione quanto dall'asservimento economico dei proletari ai capitalisti. Questo doveva essere il comunismo. La società degli uomini divenuti liberi e uguali.

Vorrei porle un quesito che la riguarda nella sua veste di scienziato dell'evoluzione. Era consapevole che la sua teoria della storia umana, che si svolgerebbe per tappe fino al comunismo, è un misto di evoluzionismo moderno e di profetismo arcaico?

Non posso accettare un simile giudizio. Tenga presente che la mia teoria sulle ricorrenti contraddizioni fra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione è valida soprattutto per la società capitalistica. Perché questa volta la contraddizione è fra l'illimitato sviluppo delle forze produttive che è capace di generare e il limite della proprietà privata del capitale che ha il profitto come suo unico movente. Una contraddizione così profonda che finirà per seppellirla. Cosa c'è mai di profetismo arcaico in questa ipotesi? C'è, eccome. Perché da quello scontro finale sia

pure rinviato nel tempo dovrebbe, come sempre, seguire la soluzione di tutte le contraddizioni. Non sarebbe questo il comunismo?

Sì, e lo penso tuttora. Il comunismo deve essere l'esito della storia. Il suo grande finale. Nel comunismo non ci dovrebbero essere più contraddizioni. La proprietà sociale non opporrebbe più limiti allo sviluppo delle forze produttive.

Ma si rende conto che questa visione pone il problema della fine della storia? Superate le contraddizioni, quale altro movimento condurrebbe la società comunista verso ulteriori tappe?

Riconosco che la mia teoria prevedeva la fine della storia umana come l'abbiamo finora conosciuta, cioè la fine del regno della necessità. Quindi la fine della necessità dei conflitti e degli antagonismi sociali, delle estreme disuguaglianze, della brutalità umana e della crudeltà delle guerre, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Dunque doveva contenere anche la necessità di un esito finale senza tutta quella porcheria. Non le pare?

D'accordo. Ma poi?

Quello che verrà dopo nel regno della libertà

non possiamo neppure immaginarlo. Capisce? Neppure sognarlo. Per intanto quel po' di utopismo arcaico residuale che mi addebita era giustificato. Era la constatazione dello straordinario ruolo del capitale nella storia umana e del progresso costituito dalla società borghese nella direzione della socializzazione della proprietà e del lavoro. E anche delle libertà. Ecco un bel tema per la mia riscossa come scienziato sociale. Non le pare? E anche magari per l'appellativo di riformista che lei mi ha attribuito. La socializzazione della proprietà e del lavoro.

Non potrebbe essere proprio l'obiettivo riformista quello di rafforzare e accelerare questo processo che è particolarmente presente nei sistemi capitalistici maturi? Ma di quale socializzazione si tratta? Non è un controsenso che la socializzazione sia attuata

dal capitale stesso?

Mi ascolti. Ho dedicato molte riflessioni a ciò che ho definito la soppressione del capitale come proprietà privata nell'ambito del modo di produzione capitalistico. Avevo osservato che la crescente concentrazione dei mezzi di produzione e delle forze-lavoro nelle grandi imprese trasformava gradualmente il capitale individuale in capitale associato e il capitalista in semplice dirigente o amministratore di capitali altrui. Inoltre le imprese cooperative degli stessi operai non sono forse segni di rottura delle vecchie forme private? In quelle imprese l'antagonismo fra capitale e lavoro è abolito, nel senso che gli operai associati sono i capitalisti di se stessi.

Dunque il capitale sopprimerebbe se stesso?

Diciamo che ho rilevato una tendenza. Il capitale si espande concentrandosi. Le vostre multinazionali ne sono soltanto l'ultimo esempio. È un modo sicuramente contraddittorio di trasformare la proprietà privata in proprietà sociale, ma proprio questo avviene sempre in maggior misura. E con effetti impressionanti sulla concentrazione del potere economico ma anche politico. Se come succede nel vostro tempo una sola gigantesca società controlla il mercato dell'informatica a livello planetario, cosa significa? Non è forse la conferma di quello che ho sostenuto e che cioè a un certo grado di sviluppo delle forze produttive si verifica un trapasso da un modo di produzione privato a un modo di produzione sociale? Certo, a questo punto si accutizza la contraddizione fra la dimensione addirittura globale del controllo economico e la dimensione ancora privata della proprietà e del controllo politico. Le sembra di nuovo che anticipando questo facessi dell'utopismo arcaico?

E cosa avviene in questo caso al lavoro salariato?

Anche il lavoro nelle grandi imprese si socializza nel senso che la concentrazione accresce la capacità di aggregazione della classe operaia. Qualche volta con risultati positivi a seconda della capacità delle organizzazioni operaie di migliorare le condizioni del lavoro. Comunque, nel Libro III del *Capitale* assumo posizioni che difficilmente potrebbero definirsi estremiste. Peccato che siano quasi passate inosservate. Lei stesso ha riconosciuto di aver avuto una personalità «scissa». Non le sembra che da quella scissione siano derivate anche le due anime che la sinistra ha poi sempre manifestato dopo di lei, cioè l'anima rivoluzionaria e l'anima riformista?

La vostra sinistra era ai miei tempi il movimento dei socialisti che già soffriva il quella ambivalenza. C'era l'estremismo socialista e comunista che io ho anche definito piccolo borghese e c'era il socialismo scientifico che, secondo il mio amico Engels, era rappresentato da noi due.

D'accordo. Ma passata la sbornia rivoluzionaria il socialismo non può essere soltanto uno spettatore dell'evoluzione storica del capitalismo. Ci dica francamente, che cosa può fare di più secondo lei?

Una volta ho affermato che una società non può né saltare né eliminare per decreto la fasi naturali del suo svolgimento ma può abbreviare e attenuare le doglie del suo parto. Senza rinunciare alla prospettiva della nascita di una società più giusta e più libera di quella attuale, c'è un enorme e difficile lavoro da fare per attenuare le doglie di tutte

le miserie, di tutte le ingiustizie, di tutte le sopraffazioni e violenze che accompagnano il capitale nella sua diffusione globale.

Senta Marx, io mi auguro che questo colloquio valga a farla riconoscere per quel che è stato realmente. Le sue contraddizioni restano

ma non la devono più imprigionare nella solitaria condizione di un rivoluzionario tramontato. Perché il tanto vituperato riformismo adesso ha un nuovo inatteso paladino. Lo possiamo chiamare, con tutte le cautele del caso, riformismo marxista?

C'è un enorme lavoro da fare per attenuare le doglie di tutte le sopraffazioni le ingiustizie e le miserie che accompagnano il capitale

a Milano

L'ARTE COMINCIA DALLE SCARPE

Segnale di aggregazione giovanile, simboli di appartenenza, elementi fondanti dello «street style» metropolitano: questo sono le sneakers, l'icona che più determina lo status e il linguaggio simbolico di milioni di giovani nelle città di tutto il mondo. Alle sneakers è dedicata la mostra di digital art che si tiene a Milano (dal 19 al 24 marzo allo spazio Oikos di via Donatello 36, organizzata da Graphola), 25 opere su tela dei più importanti artisti dell'arte digitale interpretano l'immaginario sneakers. Una volta erano solo scarpe da tennis, come le cantava Jannacci.

arte

CERANO, DAL DUOMO AL SAN CARLONE. TUTTO A GLORIA DEL BORROMEIO

Ibbo Paolucci

Della triade Cerano-Morazzone-Procaccini, artisti centrali della Lombardia borromai, il primo è forse il più fedele agli insegnamenti, per meglio dire, alle direttive controriformistiche dell'arcivescovo milanese Carlo Borromeo, assunto agli onori degli altari subito dopo la morte. È a Giovan Battista Crespi, detto il Cerano, che vengono commissionati i quadroni esposti in Duomo sulla vita e i miracoli del grande santo, cugino del suo successore Federico, celebrato, come si sa, dal Manzoni nei *Promessi sposi*. E tantissimi sono altri dipinti che raffigurano san Carlo in atteggiamenti molteplici. Del Cerano, inoltre, è anche il progetto per il Carlone di Arona, la monumentale statua sul lago Maggiore, meta da secoli di pellegrini.

A lui, dopo quella memorabile del 1964 a Novara, Milano dedica una mostra curata come allora da Marco Rosci con in più, questa volta, la compagnia di Mina Gregori (Palazzo Reale fino al 5 giugno, catalogo Federico Motta Editore). La rassegna non presenta particolari novità, fatta eccezione della scoperta dell'atto del battesimo, che lo fa venire al mondo a Romagnano Sesia nel dicembre del 1573. Figlio di Raffaele, anch'esso pittore, la sua carriera artistica comincia molto presto e anche molto bene. A parte il padre, si ipotizza che a sedici anni sia stato a Roma, dove avrebbe incontrato, oltre al tardo manierismo romano, la cultura barocca nonché la morbida lingua «Rudolfina», alcuni esponenti della quale si trovavano nella città dei papi. E forse da questo ceppo deriva l'elegante raffinatezza del suo stile unitamente, pur sempre obbediente ai canoni dettati da san Carlo, a quegli accenti di mistico erotismo che ricorrono nella sua produzione. Con gli altri due maestri la collaborazione fu stretta, tanto che a «tre mani» firmarono quel capolavoro, forse unico nella storia dell'arte, celebrante il martirio delle sante Rufina e Seconda, esposto in mostra, assieme ad altri 47 dipinti e 33 disegni. Giovanissimo, portò a termine alcuni quadri fra i più belli. Ma allora non era un fatto eccezionale. A diciotto anni - ricorda Mina Gregori - un artista era già formato: «si viveva meno ma si cominciava prima». Una osservazione che riman-

da al «giallo» del Caravaggio, di cui, giunto a Roma a circa ventun anni, non si conosce nulla di quanto certamente aveva fatto prima. Dell'attività del nostro «pestante», invece, si conoscono le varie fasi dell'opera ma quasi nulla della sua vita, con una sola eccezione che riguarda lo stupro denunciato nel 1611 dalla ventitreenne Camilla Avogadra, alla quale poi avrebbe promesso un matrimonio riparatore e dalla cui unione sarebbe nata la figlia cui venne dato lo stesso nome della madre. Ma anche qui, a parte la violenza carnale documentata in atti, tutto è piuttosto incerto. Una figlia di nome Camilla è comunque esistita, diventata poi la moglie di Melchiorre Gherardini, allievo prediletto del Cerano.

Il matrimonio? È solo questione di formule

Anche i sentimenti si possono «calcolare»: da domani a Venezia il convegno su «Matematica e cultura»

Michele Emmer

Il 21 giugno del 1940, alla vigilia dell'armistizio tra Francia e Germania nazista, Vincet Döblin, soldato telefonista in forza al 291° reggimento di fanteria francese, dopo essersi battuto eroicamente per tutta la settimana si spara un colpo alla testa nella piccola città di Houseras nella regione dei Vosgi. Aveva venticinque anni. Era nato tedesco, era poi fuggito dalla Germania ed era stato naturalizzato francese. Si era arruolato volontario per combattere contro la Germania nazista. Era figlio del famoso romanziere Alfred Döblin, autore di *Berlin Alexanderplatz*, che era fuggito con la famiglia in Francia. Ritornò Alfred in Germania con le truppe alleate con la divisa francese. E i tedeschi non glielo perdonarono. Vincent si chiama in Germania Wolfgang Döblin, aveva cambiato anche il nome, quasi a voler dimenticare il suo paese di origine.

Wolfgang-Vincent era un genio della matematica; come molti matematici aveva mostrato giovanissimo il suo talento, anche se sia per la morte prematura sia per la guerra la sua fama di matematico non era ancora vastissima. È un talento per giovani quello della matematica, tanto è vero che la medaglia Fields, il premio Nobel per la matematica, che viene assegnata ogni quattro anni, richiede come requisito di avere meno di 40 anni. Il famoso matematico inglese Andrew Wiles che ha dimostrato nel 1994-95 l'ultimo teorema di Fermat, risultato di cui parlano tutti i giornali del mondo, tra la prima stesura del lavoro e quella finale compì 40 anni e quindi non vinse la medaglia Fields per pochi mesi. In un musical in scena a Broadway due anni fa *Fermat's last Tango* alcuni famosi matematici (Euclide, Gauss, Pitagora, Newton e Fermat) prendono in

giro Wiles per questo cantandogli una canzone dal titolo *Mathematics is a young man's game* (la matematica è una faccenda da giovani).

Dunque Vincent prima di uccidersi, qualche settimana prima (non pensava di morire così presto), aveva inviato all'Accademia delle Scienze francese un plico in cui aveva inserito alcuni dei risultati di matematica a cui aveva lavorato anche durante le battaglie, nei momenti di pausa. In quel plico era contenuto anche una memoria dedicata alla «Equazione di Kolmogorov», famoso matematico russo. Si trattava di risultati non ancora noti sulla moderna teoria del calcolo delle probabilità. Vincent muore, il pacco resta negli armadi dell'Accademia. Per regolamento i pacchi depositati all'Accademia non possono essere aperti che 100 anni dopo. Nell'anno 2000, grazie ad alcuni matematici che non avevano perso la memoria di Vincent e che avevano saputo di questo pacco misterioso, è stata data l'autorizzazione ad aprire il pacco alcuni anni prima della scadenza prevista. In seguito alla scoperta di quelle carte inedite fu organizzato un congresso internazionale sui risultati matematici di Vincent Döblin.

Una storia quasi incredibile come alcune di quelle che riguardano i matematici.

Tra le ricerche che verranno presentate anche un'indagine americana, durata dieci anni, sui rapporti di coppia



Particolare della testa della statua dedicata al matematico Fibonacci nel Camposanto di Pisa

Lo scrittore francese Mark Petit si è appassionato alla storia ed ha raccontato la avventura di Vincent Döblin, per quel poco che se ne sapeva, collegandola a quella del padre Alfred, in una sorta di biografia incrociata tra padre e figlio (*L'equation de Kolmogorov*, Ramsay, Parigi, 2003). Questa storia sarà una di quelle raccontate al nuovo convegno di *Matematica e cultura* a Venezia da domani al 20 marzo (<http://www.mat.unroma1.it/veneziamat2005>).

Un'altra delle storie tra arte, cinema e matematica che verrà raccontata è quella legata al film *Dopo mezzanotte*. La vicenda di un appassionato di cinema e di matematica, che vive all'interno del museo del cinema di Torino, dentro la Mole Antonelliana. Sul cui tetto a spiovente l'artista Mario Merz, morto nel 2003, ha posto alcuni numeri della serie di Fibonacci, ovviamente in neon azzurro. I numeri di Fibonacci, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, sono la chiave del film. Il regista, ospite del convegno, voleva chiamare il film *La matematica dei sentimenti*. E la matematica c'entra con i sentimenti, non solo per le tante scene di seduzione in cui la matematica viene usata per il suo fascino misterioso (basti pensare alla scena della seduzione di Sean Penn nel film *21 Gramms*) ma perché un gruppo di matematici e

psicologi americani ha portato avanti una ricerca durata dieci anni per analizzare, tramite modelli matematici, il comportamento di 50 coppie. Titolo del libro *The Mathematics of Marriage*, Mit Press, 2002 (La matematica del matrimonio).

Si parlerà di bolle di sapone, uno straordinario modello per la ricerca matematica, un affascinante gioco per tutte le età, un'immagine ricorrente nell'arte a partire dal Cinquecento. Non a caso nel film *La ragazza con l'orecchino di perla*, in una delle scene i figli del pittore olandese Vermeer giocano a fare le bolle di sapone. E la storia «poetica» delle bolle la racconterà Pep Bou, il fantasma catalano. Non poteva mancare spazio ai legami tra i matematici e i disagi mentali. E uno dei luoghi comuni, almeno al cinema e al teatro, che i matematici non hanno tutte «le rotelle al loro posto». Sono stati compiuti studi in proposito, in particolare sulla incidenza tra i matematici di un tipo particolare di autismo, quello di cui si parla nel libro *Il caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon (Einaudi, 2004).

La stessa settimana del convegno verrà presentato il volume *Matematica e cultura 2005* che raccoglie i testi del convegno del 2004. Un famoso artista di Venezia, uno dei pochi creatori di maschere, Guerrino Lovato, realizzerà delle maschere apposta per il convegno. Non fatte in Cina, come quasi tutte quelle che si trovano a Venezia.

Come le maree, è un andare e venire; l'importante è ricordare e raccontare. Come per primo farà, il matematico Paul Levy a proposito di Vincent Döblin, molti anni prima che venisse scoperto il plico all'Accademia, nel 1955: «Posso dire che per dare un'idea di quale livello di matematico fosse, che si possono contare sulle dita di una mano i matematici, che dopo Abel e Galois, sono morti così giovani lasciando dei risultati così importanti».

Dalla storia di Vincent Döblin brillante matematico figlio dello scrittore tedesco ai numeri di Fibonacci

Andrea Di Consoli

Il secondo romanzo di Giuseppe Caruso, *Chi ha ucciso Silvio Berlusconi*, pubblicato da Ponte alle Grazie, è stato fortemente «criticato» da alcuni esponenti del centrodestra. Dice Antonio Tajani: «Un libro può andare in mano agli appassionati di fantapolitica, ma anche a menti capaci di passare all'azione. L'editore dovrebbe immediatamente ritirare quel romanzo dalla vendita».

Rincarica Mario Landolfi: «Se ci sono elementi di istigazione alla violenza, la richiesta di Tajani non è infondata».

Il romanzo di Giuseppe Caruso racconta la storia di un neolaureato, Ettore Saleri, che si ritrova triturato nelle frustrazioni del lavoro interinale. L'incontro con una ragazza, Allegra, lo porta a prendere coscienza del proprio stato di umiliante sfruttamento. Questa ragazza lo introduce

lentamente nel «Gruppo rosso combattente», che organizzerà un attentato dimostrativo contro la sede di un'agenzia interinale. Poi tutti vengono arrestati; tutti, tranne Ettore, che viene protetto e «comprato» dai servizi segreti. Ettore non ci sta. Un giorno si dirige verso un corteo, estrae la pistola e uccide Silvio Berlusconi. Questa, in estrema sintesi, la trama del romanzo di Giuseppe Caruso, collaboratore dell'Unità.

Prima premessa, onde evitare equivoci: noi siamo in assoluto contro ogni forma di violenza. Siamo, come ci ha spiegato Maurizio Maggiani nel suo ultimo romanzo, per le «battaglie» e contro le «guerre».

Ogni forma di violenza è da condannare senza distinguere, da qualunque parte provenga. Detto questo, siamo abbastanza adulti e abbastanza vaccinati da saper distinguere tra «letteratura» e «vita». E comunque la censura non ci piace; e così come abbiamo sempre difeso Pound o Céline o Prezzolini (non ne hanno più bisogno), così difenderemo la totale libertà di espressione di chicchessia. Caruso compreso.

Nel romanzo di Caruso l'uccisione di Silvio Berlusconi non è né un invito né un auspicio né un desiderio; è, precisamente, un evento letterario o, se preferite, un evento simbolico; oppure, come ha dichiarato Car-



uso, un rischio reale «se le cose non cambiano». Dovrebbe sapere, Antonio Tajani, che la letteratura non è un volantino o un manifesto elettorale. La letteratura non è neanche sagistica, o argomentazione perenne. La letteratura è letteratura perché è linguaggio, perché è simbolo, metafora, allegoria. E se un personaggio, a un certo punto uccide Berlusconi, questo non vuol dire che lo scrittore desidera l'uccisione di Berlusconi, anzi. Nel romanzo di Caruso Silvio Berlusconi è il simbolo del malessere in cui versano i giovani. Il Berlusconi di Caruso non è il Berlusconi che tutti conosciamo (il Berlusconi in carne e ossa, quello di Arcore); è, appunto,

un simbolo: il simbolo delle colpe di una classe dirigente che sta togliendo il futuro ai giovani in nome del mercato e della flessibilità. Classe dirigente che s'incarna in un'unica figura.

La critica di Tajani, però, va valutata in profondità, e precisamente laddove sostiene che qualcuno potrebbe, dopo aver letto il romanzo, «passare all'azione». Cosa significa questo «ragionamento» di Tajani? Significa, in pratica, che c'è qualche cretino (e diciamo la verità: un terrorista è un assassino ma non un cretino) che potrebbe leggere il libro di Giuseppe Caruso, comprare una pistola, andare da Berlusconi e ucciderlo freddamente. Tutto questo per-

ché Giuseppe Caruso lo ha «istigato». Un po' inverosimile, francamente. Dubito, inoltre, che uno scrittore che volesse «istigare alla violenza» perderebbe tempo a scrivere un romanzo di 246 pagine, peraltro ben scritte. Non farebbe prima a fare il terrorista?

Antonio Tajani dovrebbe sapere che il «giovane Caruso» è uno scrittore che ha bisogno di vendere, di farsi pubblicità (suvvia Tajani: in questo siete i migliori, siete imbattibili!). La trovata dell'omicidio è «forte», lo ammettiamo, ma quante trovate «forti» s'è inventata Forza Italia per farsi pubblicità dal 1994 ai giorni nostri?

Non abbia paura, il nostro valente Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Sappiamo della sua paura d'investire, di lasciare questo mondo dorato (è uno dei pochi che vive già in paradiso). Avrà lunga vita, garantito. Giuseppe Caruso è solo uno scrittore, e *Chi ha ucciso Silvio Berlusconi* è soltanto un romanzo.

la polemica sul romanzo di Giuseppe Caruso

Non si uccidono così i presidenti

il salvagente

**Pasqua tra colombe e uova
Sorpresa dolci (e amare)**

Sei pagine di test dedicate ai prodotti tipici.
Il problema? La delusione dei bambini.

Acea, botta sui conguagli
Elettricità: bollette di migliaia di euro anche 5 anni dopo!

Consumator in Liguria
Due liste alle regionali: una con Blasotti, l'altra con Burlando. E poi...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Ma insomma quello di Rifondazione è stato un buon congresso oppure no? L'interrogativo non è ancora sedato dentro Rc. E continua ad agitare tutto quel che si muove nella parte più radicale del centrosinistra. In particolare nell'area di opinione compresa tra «Liberazione» e «Il Manifesto», dalle cui colonne è partito l'affondo destinato a riaprire le ferite di un congresso dall'esito maggioritario, e ben per questo atipico rispetto alla tradizione comunista. Il fuoco l'aveva aperto Rossana Rossanda, mercoledì 9 marzo. Con una diagnosi ambivalente ma severa, che deve aver deluso non poco i bertinottiani: «congresso brutto», occasione mancata, novità sciupate. E ancora: rischio «di dare alimento all'antipolitica». E poi deficit di «egemonia», che Rossanda augura a Bertinotti di recuperare, ma che nel congresso «non ha saputo garantire». Ravvicinate le repliche. Prima di Rina Gagliardi e poi di Piero Sansonetti su «Liberazione». Entrambe rispettose ma nette. Fino ad oggi - obiettava Gagliardi a Rossanda - il Prc «ha sperimentato quella formula che va sotto il nome di gestione unitaria del suo massimo organismo esecutivo, ma senza risultati apprezzabili, anzi con la crescita di una conflittualità non sempre nobile». Perciò, concludeva l'editorialista, l'unica speranza è quella di vivere il conflitto sciogliendolo nella prassi politica, come «unico luogo deputato grancianamente a stabilire chi e se può fregiarsi di avere l'egemonia». Dunque, «diritto a far politica». Senza subire paralisi e veti. Come unico modo per uscire dalla strettoia del legittimo dissenso delle minoranze (rappresentate ma non in cabina di regia esecutiva).

Rifondazione, il congresso conteso

È stato un buon congresso oppure no? L'interrogativo non è ancora sedato dentro Rc. Ma si è avviato un ambizioso percorso

BRUNO GRAVAGNUOLO

Meno metodologica la replica del nuovo direttore di «Liberazione». «Un buon congresso», ha scritto Sansonetti. E a motivo della «svolta» che ha incarnato. Delle forze che ha messo in moto, del dibattito vero che c'è stato («obiezioni a Bertinotti molto ben articolate»). E soprattutto per la linea che ne è emersa. Figlia comunque di una «volontà comune»: «mettere la forza di Rc sul piatto della bilancia», «battere Berlusconi», «alleanza elettorale con il centrosinistra». Con una ambizione in più però, nella torsione imposta da Bertinotti: «Tentare la sfida della costruzione di una sinistra vincente». Nello sforzo di «imporre i propri punti di vista su come si riforma la società, lo stato, il lavoro, il mercato, le relazioni internazionali». In conclusione per Sansonetti, inutile porre paletti programmatici «a prescindere» e in anticipo. Conta inserirsi in un processo. Incontrare «pezzi di società», per scoprire magari a breve «che i dissensi al nostro interno sono meno rilevanti di quel che credevamo». Fin qui il dibattito tra «Manifesto» e «Liberazione», punteggiato da due interventi a metà. Di Salvatore Cannavò e Alberto Burigo, favorevoli a un equilibrio tra «rappresentanza» e «decisione». E chiuso da una lunga ricostruzione storica su Rc in due

puntate di Cosimo Rossi sul «Manifesto». Con prognosi favorevole finale, sulle potenzialità espansive di Rifondazione «in movimento». Sicché a questo punto, di là del congresso consumato, riformuliamo la domanda dell'inizio. E in doppia chiave: dove va Rifondazione? È giusta la strada imboccata? Cominciamo anche noi dal «metodo», dalla regolazione del dissenso che s'è avuta a Venezia. Una cosa va detta subito. Lo scontro politico al Congresso è stato vero e forte. Tanto forte che alla fine lo statuto del partito è stato votato a maggioranza semplice (circa il 58%). E tanto forte e autentico, da imporre al gruppo dirigente vincitore una netta demarcazione con la minoranza. Malgrado l'ottimismo di Sansonetti, si fronteggiavano infatti due ipotesi inconciliabili. Su un fronte troviamo coloro che intendono schiodare il Partito dalle Colonne d'Ercole della tradizione comunista del Novecento. Ren-

dendo quel partito disponibile a mescolarsi con le nuove insorgenze di massa della politica (pacifismo, new-global, precarietà, «differenze» e mondo del lavoro conteso alla sinistra riformista). Ma al contempo spendibile anche per una azione di governo «in fase» con la sinistra europea di varia gradazione. Sull'altro fronte invece, nelle varie sfumature, restano i veri e forse gli unici «massimalisti» italiani residui. Coloro cioè che da un lato restano prigionieri di una visione paleo-leninista. Nelle formule, liturgie e categorie di pensiero: costruire alleanze nell'attesa dell'occasione propizia. E che dall'altro, al più si mostrano disponibili a prospettare uno schema di programma «anticapitalistico» su cui far convergere le masse alla bisogna. E su cui puntare come «grimaldello» per far saltare le contraddizioni borghesi (magari proprio dall'interno di un governo borghese).

Ovvio che tra il movimentismo contrattuale di governo di Bertinotti - che punta sui diritti sociali e comunitari all'insegna della non-violenza - e l'alternativismo dei «leninisti», non possa esserci mediazione di sorta. Ma solo lotta di egemonia. Regolata dall'unico metodo possibile di una democrazia non consociativa. E cioè, agibilità politica piena per la maggioranza. E giusta rappresentatività di controllo per la minoranza che aspiri a divenire maggioranza. Benché poi un problema di rappresentatività più ampia permanga, e non possa essere eluso nella scelta a maggioranza secca delle regole comuni statutarie (pena conflitti che possono degenerare). Come che sia però un dato è certo. Rifondazione col suo Congresso ha avviato un ambizioso percorso. Che la candida a contendere ai Ds e al «timone» della Fed il ruolo di socialdemocrazia dinamica. Una socialdemocrazia tesa a mettere insieme nuove ineguaglianze, e nuove etiche e stili di vita, con pezzi di movimento operaio tradizionale e lavoro dipendente, per nulla tranquilli o pacificati (come la crescita degli iscritti alla Cgil segnala). E il tutto nel segno di una vocazione «governista» che Bertinotti e la sua maggioranza definiscono di «Grande Riforma». Slogan che non ha niente a che fare con la Riforma istitu-

zionale di un tempo, ma che allude - ecco il punto - a un rilancio di politiche pubbliche in direzione di un'espansione produttiva e redistributiva. Insomma Rifondazione comunista si candida a governare il meccanismo di accumulazione economica e in alleanza - dice Bertinotti - con quella parte di «borghesia» che rifiuta la rendita e il liberismo selvaggio, perché ha capito che gli «spiriti animali» di mercato determinano squilibri e paralisi dell'economia. È un keynesismo negoziale e di movimento quello di Bertinotti, che rovescia come un guanto la vecchia impostazione «vertenziale» e bloccata, quella che portò Rifondazione a liquidare il governo Prodi e a subire una rovinosa scissione. Oggi Bertinotti non dice più: rompiano la gabbia del centrosinistra. Dice semmai: allargiamola. Dilatiamola dall'interno con l'ausilio esterno di una politica partecipata e di massa rimessa in ague in società. Riconosciamolo: è un gran passo in avanti la benefica strategia capovolta del Bertinotti di oggi. Che ha già prodotto saldature virtuose sul fronte della politica internazionale e su quello elettorale a venire. E tuttavia - primarie o meno - un momento di verifica programmatica pubblica sarà essenziale, per sondare il giusto rapporto «sistemico» tra compatibilità economiche e innovazioni redistributive. Un vero patto politico tra la Fed, gli altri partner, i movimenti di opinione e Rifondazione. Per sancire un ciclo di mutamenti e di obiettivi da cui nessuno possa più tirarsi indietro. Non un patto con gli italiani ma un patto tra gli italiani. Strategico e non solo emergenziale. Decisivo fin da ora. Per vincere e governare a lungo.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

CAMERA DOMICILIARE

Proposta organizzativa per la prossima stagione: ristrutturiamo le Camere. Quella dei deputati, ritinteggiata, potrebbe essere uno splendido bed and breakfast. Il Senato, che è tanto un bel palazzotto, può diventare un residence di lusso, basta cambiare quell'arredamento da mausoleo, coi divani spalle al muro nei corridoi e le guide rosse per camminare sopra. I turisti sarebbero felici di cenare dove, in altri tempi, si sono discusse leggi e promulgate regole. «Vado a Roma per Pasqua». «In che albergo scendi?». «Al Montecitorio, un bel 5 stelle, prima, pensa, ci stava il parlamento italiano». «E quanto costa?». «E beh, parecchio, è monumento nazionale». «Ma i deputati italiani... i senatori... dove li hanno spostati, in periferia per punizione?». «Ma no, stanno a casa, con le stipendio e tutto... si chiama Camera Domiciliare, cioè, è una camera ma è la loro, da letto, o magari lo studio, certi addirittura la cucina... Dipende». «Da che cosa?». «Da dove tengono la televisione. Perché il Presidente del consiglio, è da lì che governa, no?». Il turista che conosce già l'Italia spiega all'altro le usanze degli indigeni: il Presidente, tutte le sere, va in televisione, e

dice quali sono le sue intenzioni, che leggi farà, di quanto ridurrà le tasse, come è bella la ripresa economica del suo paese, come stanno bene gli italiani che non sono comunisti, quanto lui è disposto, nella sua magnificenza, ad accettare anche i comunisti che lo insultano sempre ma lui non risponde mai perché è tanto educato, racconta che cosa si sono detti lui e il presidente degli Stati Uniti, che cosa hanno mangiato, poi dice che cosa mangiano gli italiani grazie alla ripresa economica, e come stanno bene i giovani con tutti i nuovi posti di lavoro e i vecchi con tutte le strutture gratuite per la quarta età e le donne che come le tratta lui neanche Rodolfo Valentino... insomma: dice tutto, ma proprio tutto quello gli viene in mente di dire. Certe volte, siccome è lì tutte le sere, ripete le stesse cose, certe volte, come un paio di sere fa, dà anche notizie nuove. Per esempio: che ritirerà le truppe italiane dall'Iraq, verso settembre, così l'estate la passano ancora lì che c'è un bel clima... «E i deputati e i senatori?». «Stanno nelle loro camere». «E che fanno?». «Quelli della maggioranza si scrivono le novità su un quadernino così poi, quando vengono invitati anche loro in televi-

sione, non si fanno beccare impreparati». «E quelli dell'opposizione?». «Quelli niente». «Come niente? Perché?». «Perché tanto in televisione non li invitano allora possono mandare delle letterine, fare una telefonata... ma è difficile trovare le linee libere e la posta si sa come funziona... però loro ci provano, ci provano, povere creature... lo devono ai loro elettori...». «Ma in televisione non ne invitano mai nessuno degli oppositori?». «Sì, se uno manda una letterina garbata, piena di voglia di non creare intralci, pur dissentendo amabilmente, lo invitano... lo seggono su una sedia rossa e da lì può recitare la parte dell'antitesi, nel gioco della dialettica catodica». Il turista meno aggiornato sugli usi e i costumi dell'Italia potrebbe decidere, a questo punto, di trascorrere le vacanze altrove, perché certe repubbliche esotiche gli danno l'ansia, oppure, animato da curiosità geopolitica, venire proprio qui. E restarci. E appassionarsi anche, perché se il Colosseo lo conoscono tutti, «Porta a Porta», monumento della postmodernità, non è stato ancora incluso, dai tour operator, fra le mete obbligate. Ed è un peccato, perché ce l'abbiamo solo noi.

Maramotti



segue dalla prima

La cultura muore in silenzio

O pere andate definitivamente sul mercato solo perché non notificate e perché colpevoli di essere interessanti agli occhi della speculazione privata. Ma la sciagurata vendita di pezzi sempre più appetibili della proprietà pubblica continua. Sappiamo che il glorioso edificio del Poligrafico dello Stato, opera non secondaria dell'eclettismo degli inizi del XX secolo, diventerà un albergo di lusso e un supermercato, quando sarebbe potuto diventare un'ottima sede per una delle Università della Capitale, notoriamente affamate di spazio e completamente prive di risorse. È bene che l'opinione

pubblica sappia che questa operazione continua, seconda solo a quella gigantesca rapina di edifici storici messa in atto dallo Stato all'indomani dell'Unità, con la vendita dei beni di proprietà ecclesiastica, finiti nelle mani di una borghesia compradora priva di scrupoli. Tranquillizzata l'opinione pubblica con il ballon-d'essai dell'impossibile vendita del Colosseo, la Banda Bassotti ha proseguito indisturbata la sua opera mettendo sul mercato edifici veramente vendibili.

Tra un condono edilizio e l'altro c'è stata poi la minaccia della legalizzazione dei furti commessi ai danni dello Stato, con il pagamento di multe irrisorie da parte dei detentori di materiali di provenienza illecita, un provvedimento destinato a tranquillizzare un popolo di miserabili collezionisti oc-

culti fatto perlopiù da migliaia di professionisti di provincia, tradizionalmente tra i migliori acquirenti di oggetti archeologici. Non solo la cosa non avrebbe avuto alcun effetto ai fini delle entrate, dal momento che l'entità della multa era irrisoria in rapporto al valore stabilito, ma avrebbe fornito un ulteriore impulso alla piaga mai morta dello scavo clandestino e dei furti di oggetti poco noti. La proposta di legge di iniziativa parlamentare era subdola, dal momento che si presentava come un provvedimento di portata minore, quasi di nicchia: poichè nel mare delle leggi e leggine depositate in Parlamento avrebbe scarsa fortuna, astutamente i proponenti erano quasi riusciti ad infilarla nel gigantesco, incontrollabile omnibus della legge finanziaria 2005. Se non si fosse levata una corale pro-

testa da parte degli archeologi della Università e di una vasta platea di uomini di cultura, che ha fatto ritirare la proposta praticamente in limine, dopo la legge sul falso in bilancio avremmo avuto un'altra perla legislativa di sapore malavitoso.

Pochi giorni fa l'ultimo assalto. Nell'apparente intento di dare nuovo impulso alle semplificazioni burocratiche dopo la legge Basanini, il ministro per la Funzione Pubblica Baccini partoriva un'altra micidiale proposta, al solito confusa all'interno di un pacchetto di proposte di apparente sburocratizzazione, che rischiava di essere l'ultima spallata alla legge di tutela: ricordiamo che già i tragici tagli al bilancio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno reso di fatto virtuale la gestione normale della tutela, essendo stata

ridotta quasi della metà la spesa corrente, quella cioè che garantisce l'ordinaria amministrazione, dalla manutenzione alla sorveglianza dei monumenti e delle aree archeologiche, sola garanzia di un'ordinata opera di salvaguardia del patrimonio artistico. Il meccanismo distruttivo era semplicissimo. Come molti sanno, nella prassi corrente dei lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione dei normali immobili è da tempo attivo l'istituto della «DIA», ossia la dichiarazione di inizio delle attività, che il proprietario dello stabile rende all'amministrazione del Comune ove sorge l'immobile da restaurare. La proposta prevedeva una DIA anche per immobili ed aree notificate per particolare interesse storico-artistico o archeologico: già minacciato nei primi tempi del governo Berlusconi, il

«silenzio-assenso», solennemente escluso da Urbani come obiettivo del governo, era arrivato in Consiglio dei Ministri. Si deve ancora una volta alle proteste levate da moltissime parti, tra le quali spiccava per veemenza ancora una volta quella di Salvatore Settis, se il provvedimento sia rientrato: poichè il provvedimento ledeva lo stesso articolo 9 della Costituzione, che fa obbligo allo Stato di provvedere alla tutela del patrimonio artistico, possiamo dire di essere una volta di più davanti alla stessa volontà distruttiva delle istituzioni repubblicane verificata in mille atti dell'esecutivo di destra.

Un'altra vittoria, si direbbe. Forse. Ma se osserviamo la prassi costante di questo governo, si può facilmente constatare che il copione prevede l'emissione di un provvedimento volutamente provoca-

torio per la sua enormità e quindi il successivo ritiro dello stesso quasi ad acquisire benevolenza pubblica per l'atteggiamento benigno e responsabile; in tal modo però si sarà preparato il terreno per riproporre la cosa in termini simili, ma in forma attenuata, destinata ad essere accolta dall'opinione pubblica con minor clamore. Prepariamoci dunque ad un colpo di coda nell'anno che resta: dal mondo umiliato ed offeso dei tecnici delle Soprintendenze, dalle Università, dai centri di ricerca resi inoffensivi dai tagli di bilancio si guarda al 2006 con speranza. Occorrerà che tutto il centro-sinistra se ne ricordi nello stendere il suo programma.

Mario Torelli
ordinario di
Archeologia Classica
nell'Università di Perugia

cara unità...

Iraq, le emozioni e le scelte

Roger Meservey, Roma

Noto con meraviglia che nello stesso momento che il centro-destra votava il rifinanziamento della missione italiana in Iraq e gli Onorevoli Larussa, Ce, Calderoli, Follini ed altri accusavano il centrosinistra di «strumentalizzare» l'emozione della morte di un militare in Iraq e ammonendo di non cedere alle «emozioni», Berlusconi stava registrando la puntata di «Porta a Porta» in cui annunciava l'inizio del ritiro dei soldati. Chi allora, cede all'emozione della tragedia: la sinistra che mantiene la stessa posizione di prima, o la destra che muta radicalmente?

Sono indignata ogni giorno di più

Angela Rigoli, Padova

Cara Unità, sono veramente indignata per la reiterata scelta

del nostro presidente del consiglio di eleggere come sede per le sue esternazioni al popolo una trasmissione televisiva! Mi sembra offensivo per noi cittadini e per la carica che ricopre. Perché non un balcone?

Regime mediatico telepopulista

Mario Sacchi, Milano

Caro Direttore. Prima di tutto in bocca al lupo a Lei per il gravoso incarico assunto da oggi e un grazie ed un caldo saluto a Colombo nella certezza che non ci farà mancare i suoi pensieri e le sue analisi nel futuro.

Poi, tornando alla politica, credo che i fatti di ieri abbiano confermato anche ai più scettici ciò che molti sostengono da tempo: il nostro regime democratico parlamentare, sancito dalla Costituzione, di fatto non esiste più e si è trasformato in un regime mediatico-telepopulista. Infatti il Capo del Governo, dopo aver ordinato alle proprie schiere in Parlamento di votare, senza nessuna concessione all'opposizione, il rifinanziamento della missione militare in Iraq, si è recato nel suo parlamento virtuale di «Porta a porta» e ha annunciato al suo popolo di teledipendenti che a settembre inizierà il ritiro delle truppe, dilungandosi poi

con la solita barzelletta sui cinque obiettivi centrati che gli consentiranno di candidarsi nel 2006. Peggior atto di disprezzo per il Parlamento, che considera da sempre un intralcio, e per l'attuale sistema democratico il Capo del Governo non poteva compiere. Non è difficile immaginare cosa potrà fare se riuscirà ad imporre al Paese il folle progetto costituzionale ancora in discussione, ma per poco, in Parlamento. Cordiali saluti

Le regole dell'amicizia

Gaetano Zucconi

Cara Unità, nell'articolo «Le regole dell'amicizia» Gian Giacomo Migone ha magistralmente chiosato la lettera del capo dello Stato al presidente Usa ponendo in rilievo l'importanza e il pieno significato dei parametri precisati dal nostro presidente. L'inchiesta dovrà essere esauriente, congiunta e trasparente, benissimo. Ma manca un parametro che il presidente Ciampi, per via della sua posizione istituzionale, non poteva indicare ma che noi possiamo e dobbiamo sottolineare anche se ormai parlandone solo al passato. L'inchiesta avrebbe dovuto essere anche indipendente e, a tale fine, affidata a

personalità di prestigio e competenza svincolate da rapporti di dipendenza dai due esecutivi. Affidandone la guida, da un lato a un generale e, dall'altro, a uno dei consiglieri diplomatici del presidente del Consiglio, l'inchiesta non potrà che trasformarsi in un negoziato per l'individuazione della formula che meno nuoccia a ciascuno dei due governi. Con molti saluti alla ricerca della verità e confondendo ben altro significato allo strombazzato atteggiamento di particolare riguardo di Bush nei confronti dell'alleato e amico Berlusconi. Vorrei sbagliarmi ma temo che finirà così. E del resto sarebbe difficile aspettarsi altri sbocchi con l'attuale governo Usa sempre più caparbiamente impegnato a contrastare qualsiasi ingerenza esterna in campo giudiziario. È della settimana scorsa l'annuncio della denuncia dell'adesione americana al Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione di Vienna sulle Relazioni Consolari che prevede l'obbligo di informare i Consolati quando un cittadino del Paese che essi rappresentano incorra in problemi giudiziari. Protocollo, è opportuno ricordarlo, a suo tempo (1963) proposto dagli stessi Stati Uniti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Tempi passati, voi direte. Con la sua ferma sicurezza di condottiero, Berlusconi - che ha offerto le nostre truppe alla discrezione di generali inglesi e americani che stavano facendo una guerra che Berlusconi ha chiamato "missione di pace" - ci aveva detto che: a) Ce ne andremo quando ce lo chiederà il governo iracheno. Ora non c'è nessun governo iracheno, ci sono state tre diverse elezioni che ciascuno ha vinto per conto suo (gli sciiti hanno votato gli sciiti, i curdi hanno votato i curdi, e i sunniti, compatti, non sono andati a votare) nessuno ha mai più avuto notizie del "primo ministro" Allawi. E, da Baghdad, nessuno ha fiutato. b) Concederemo il ritorno delle truppe italiane con gli alleati inglesi e americani. È evidente che gli alleati inglesi e americani hanno così poco tempo da dedicare agli italiani, che non possono neppure occuparsi di garantire il passaggio a un posto di blocco. Ma di certo non hanno discusso con nessun italiano di nes-

sun ritiro. Lo dimostrano le reazioni giustamente sorprese e stizzite, prima del portavoce della Casa Bianca e poi del Segretario di Stato Condoleezza Rice, che non esita a mostrarsi stupita. È vero che loro, da Washington, non vedono *Porta a Porta*. E forse, per questo, sopraggiunge dagli Usa la smentita: Bush comunica a Berlusconi che non si ritira proprio niente. È vero che, nonostante che siano conservatori e

neocons, credono ancora, in quella lontana democrazia, che un Primo ministro certe cose le dice in Parlamento. Sono convinti che un Primo ministro serio raramente smentisce la sua maggioranza, dopo averla mandata al voto con vessilli di guerra e discorsi di sprezzo per l'opposizione che non voleva accettare il rifinanziamento della missione, solo poche ore prima. Sappiamo benissimo che metà del-

l'America si unisce alla stragrande maggioranza degli Europei che non credono che la democrazia debba essere per forza preceduta e avviata da centomila morti. Ma è dubbio che l'altra metà dell'America, quella che ha sostenuto la guerra, apprezzi in questo momento Berlusconi. La barzelletta farà presto il giro dei "talk show" americani, in un Paese che con George W. Bush ha accu-

mulato molti difetti, ma non ha i propri uomini al lavoro dentro ciascuna trasmissione Tv come accade in Paesi inferiori come questa Italia. E sarà forse l'unico momento in cui gli americani, che hanno perduto 1500 uomini e donne (la tragica cifra non è aggiornata all'ultima settimana) in un mondo devastato e senza pace, avranno qualcosa di cui ridere. Si domanderanno chi, quando, per-

ché qualcuno dovrebbe prendere sul serio un ometto che manda a ritirare i soldati (meno ventidue morti) prima per fare bella figura personale e poi per andare su nei sondaggi, che manovra a questo scopo tutta la sua foresta mediatica (appena definita inaccettabile da una allarmata Commissione delle Nazioni Unite) e che va in giro non con un progetto di risanamento della disperata economia italiana sotto il

braccio, ma con un elenco (non aggiornato) di 500 insulti ricevuti dall'Unità. Lui, che fa definire dai suoi "portavoce" il capo della opposizione "tupamaro", cioè terrorista, a causa di un giudizio politico sul suo, diciamo, lavoro. Se descrivete la sua vita e le sue imprese, si offende subito. Conclusione: niente è serio in questa storia di annunci internazionali fatti con il sistema dello spot televisivo, manovrando i media di Stato di cui è in completo controllo, pur essendo anche il padrone della più accanita concorrenza privata. Nulla è serio salvo il disprezzo per il Parlamento, la violazione della Costituzione con la cosiddetta "missione di pace", la morte di soldati che, per coprire la finzione della missione di pace, sono stati mandati allo sbaraglio, senza protezione adeguata. E la perdita della faccia di un Paese che era considerato rispettabile e onorevole appena pochi anni fa. Persino Bush ci ripenserà. Figuriamoci gli italiani.

furio Colombo@unita.it

Niente è serio in questa storia di annunci internazionali fatti con il sistema dello spot televisivo

Nulla è serio salvo il disprezzo per il Parlamento, la violazione della Costituzione con la cosiddetta «missione di pace»...

Un fatuo venditore di fumo

FURIO COLOMBO

Cosa si nasconde dietro la «porta elettronica»

OLIVIERO BEHA

Caro Direttore, la settimana mediatica è cominciata mettendo in evidenza la "dittatura della maggioranza" secondo Prodi, le firme false che hanno fatto cancellare le liste di Alessandro Mussolini nel Lazio, il terrore sparso da Unabomber. E naturalmente il gol non dato al Chievo contro la Juventus per un errore arbitrale. Un mio amico straniero, che conosce anche quell'altro amico di Umberto Eco ignaro sugli accadimenti di questo giornale, si è mostrato meravigliato di questa fricassea giornalistica che fa sembrare tutto più o meno della stessa importanza, e mi ha domandato se non fosse già successo in passato per il calcio qualcosa del genere. Oltre a rispondergli di sì, dal momento che da sempre non si fa che parlare di scandali arbitrali, ho provato anche a tenere insieme gli argomenti summenzionati proprio a partire dal pallone, dagli arbitri, dalla Juventus, e dalla domanda di fondo: è la stessa Italia quella di Berlusconi, Prodi, Mussolini (Alessandra), Unabomber, Calderoli e Pellissier, l'autore del gol buono non concesso? Allora: la Juventus vince anche grazie a questo episodio, e mezza Italia o di più si domanda perché questi episodi non avvengano mai o quasi mai al contrario, il che potrebbe circoscrivere la questione alla voce "errori arbitrali". Ma se questi errori sono a senso pressoché unico nei confronti delle due squadre (un

duopolio anche qui?) di gran lunga più forti, la cosa per i tifosi italiani cambia. E se ne lamentano. La risposta degli addetti ai lavori è tecnica: attaccano di più, proprio perché sono più forti, e quindi rigori o situazioni favorevoli dal punto di vista arbitrale sono assai più probabili che per gli avversari. Sarà. Ma che c'entra il gol non dato a Pellissier? La risposta degli addetti ai lavori, e del Palazzo del pallone, è tecnologica: effettivamente si gioca troppo in fretta, si tira troppo forte, il pallone è più leggero, ci vuole la moviola in campo, i sensori nella porta che deve diventare elettronica, i microchips nel pallone. Ecce eccetera. Anche qui, come in altre vicende italiane, si fiuta una fortissima presa per i fondelli della pubblica opinione, per qualunque squadra (schieramento?) faccia il tifo. Intanto, perché si va avanti da troppo tempo con i sospetti sugli arbitri? Perché non ci sono state proposte serie di riforma del settore fino ad ora, mentre la situazione si incancreniva e peggiorava sotto gli occhi di una miriade di telecamere (terrestri, satellitari, digitali...)? Perché non conveniva ai padroni del pallone. Perché vale nel calcio ciò che vale per il resto: se hai conquistato il potere, fai di tutto per conservarlo. E gli arbitri sono soggettivamente e oggettivamente degli strumenti per questo. Se è così, anche la soluzione "elettronica" può aiutare ma non risolve. È un

sintomo che si tenta di curare, lasciando in piedi la malattia. E che il calcio sia malato lo dicono in buona o cattiva fede ormai (quasi) tutti. Quello che non dicono è che siamo in pieno cortocircuito. Il

calcio, la passione una volta più diffusa e sentita degli italiani, aveva una funzione precisa: far da ricreazione per il resto, ovviamente per un "resto" che non andava, o non andava abbastanza. Un paese mal

amministrato, con problemi di ordine pubblico, a basso tasso di moralità, con una giustizia discutibile e a rilento ecc., aveva proprio bisogno di un pallone domenicale che ci distraesse, ci desse appartenenza,

ci semplificasse l'umore, facesse comunque vincere, o almeno provarci. Adesso, ma da un pezzo, il calcio è quasi solo denaro, è malissimo amministrato, ha fortissimi problemi di ordine pubblico, è accertatamente immorale se non addirittura amorale (cfr. per esempio il doping, o il calcio giovanile), ha una giustizia ingiusta e assente. E a quanto pare fa vincere sempre gli stessi. Un fallimento, sotto tutti i profili, un fallimento che ancora e sempre meno regge perché recita se stesso nella recita più generale. In questa recita specifica, gli arbitri sono sempre più pesanti e appesantiti da responsabilità che non dovrebbero essere solo loro, microchips o non microchips. Basterebbe, in questa scalcagnata Repubblica rotondolatrice, che almeno ci fosse la divisione dei poteri, la Montesquieu in mutande. Esecutivo, legislativo, giudiziario: macché, gli arbitri dipendono dalle società. E secondo voi, da quali società? È poi ovvio che nessuno del Palazzo, da cui dipendono gli arbitri più o meno bravi, più o meno in buona fede, voglia dei cambiamenti, tipo il sorteggio integrale che ridurrebbe almeno in teoria l'influenza dei club e della Lega, e della Federcalcio. Una Federcalcio che ha appena riletto Carraro, da trent'anni in sella e con questi risultati. Una Lega presieduta dal vicepresidente del Milan in pista per restarci.

Ma queste nequizie strutturali non vengono combattute, e si dibatte sulla moviola in campo, perché è più semplice, meno impegnativo: e io sento odore di "falso ideologico". Depenalizzato? E quando penso ai rapporti tra potere politico e magistratura, mi domando se lo status quo del calcio, ossia l'indivisione dei poteri, non sia un obiettivo anziché fuori di esso. E se la mancanza di serietà nell'affrontare questa rotonda malattia giocando solo con i suoi sintomi non sia la stessa che sbatte in prima pagina (sacrosantamente) le firme false per le elezioni regionali ma senza aver mai posto le basi per un'organizzazione "ragionevole" e "decente" della raccolta di firme. E se parlare di taglie e di pena di morte per gli Unabomber non sia una maniera pericolosamente calcistica o meglio ultracalcistica di porsi il problema, come del resto ha immediatamente obiettato il magistrato competente. E se la "dittatura della maggioranza" non sia nelle cose un problema di tutto, maggioranza compresa, esattamente come capita nel calcio che guarda caso è in mano, nell'ordine, del premier, di quel che resta della Fiat, e più indietro del signor Telecom, e ancora (per la Roma) delle banche... Pensate, il mio amico straniero arrivato fin qui mi ha detto che ritiene di aver capito che cosa ci sia dietro la "porta elettronica".

Dal sito www.olivierobeha.it



Democrazia in Medio Oriente, un fiore nel deserto? «State indietro, non sappiamo ancora quanto questa cosa possa crescere...» (US News and World Report del 14 marzo)

segue dalla prima

Fecondazione, caos a mezzo stampa

È vero ad esempio che i giornali di ispirazione cattolica e quelli che hanno deciso di schierarsi a favore della legge scrivono cose apprezzabili solo sul piano dell'aggressività, ma per il resto abbastanza poco credibili (e a volte scarsamente documentate), contro i referendum, le tecniche di Procreazione medicalmente assistita (Pma) e i medici che le utilizzano, ed è vero che nessuno risponde. Tra i quotidiani più letti, *Repubblica* svolge un apprezzabile ruolo di sostegno al referendum, ma ha scelto di non intervenire su queste polemiche. Il problema del *Corriere* è complesso. Ha dichiarato di schierarsi a favore del referendum e si comporta apparentemente in modo equo, pubblicando articoli dell'una e dell'altra parte. Ma c'è un "ma". Non vi scrivono mai le persone che vorrei leggere: ad esempio non è mai stato pubblicato un rigo dei membri laici del Comitato Nazionale per la bioetica. E allora mi chiedo, ad esempio, perché non sono state pubblicate due mie successive lettere in cui corregevo alcune affermazioni (che avevano dato luogo a distorsioni pericolose ai fini del problema generale, ovvero come informare correttamente i cittadini) che un esponente del mondo cattolico aveva fatto, citandomi sul *Corriere*. Le mie lettere sono andate perdute? Comincio con le dichiarazioni di un signor Liverani, abituato a prendersela spesso con quello che dico, che in un recente articolo sull'*Avvenire* ha scritto che, finalmente, la legge proibisce la compravendita di gameti, una vergogna che appartiene dunque a un passato da dimenticare, e in fretta. Forse il signor Liverani non sa che la compravendita di gameti era proibita anche prima della legge; forse non sa che un eccellente uomo di chiesa ha dovuto pagare un cospicuo risarcimento per aver detto qualcosa del genere di un mio collega. Non mi dispiacerebbe se il signor Liverani chiarisse meglio il suo pensiero: se sa qualcosa lo dica, tutte le società scientifiche si impegneranno a isolare i colpevoli e la legge certo li punirà; se l'ha buttata là, non lo faccia più, non è una bella cosa. C'è un altro signore, che risponde al nome di Francesco Agnoli, che scrive spesso sia sull'*Avvenire* sia sul *Foglio*, che mi cita, mi critica e mi sgrida, a mio avviso a torto. Il signor Agnoli - che non conosco, ma che suppongo essere un sacerdote, o almeno un teologo - riporta molte delle cose che scrivo nei miei libri come esempio dei grandi danni che le tecniche di Pma possono causare e mi espone al pubblico ludibrio secondo considerazioni, tutto sommato, di accettabile buon senso. Solo che lo stesso Agnoli non ha, per quanto possa capire, le idee chiare sulla

medicina e così vorrei, in tutta serenità, esporgli le mie ragioni. Il signor Agnoli elenca, con puntualità e grande correttezza, tutti i guai che, secondo i miei libri, possono capitare a chi cerca di avere un figlio con la Pma: iperstimolazioni, aborti, gravidanze plurime, gravidanze complicate, problemi per i bambini che nasceranno. Tutto giusto, tranne le conclusioni che il signor Agnoli crede di poter trarre da questi dati. Non desidero essere né fiscale né odioso, così mi limito a un esempio molto generico. Il mio mestiere è quello dell'ostetrico: mi occupo della salute delle donne gravide e di quella dei loro bambini. La gravidanza, tutti lo sanno, certo lo sa anche il signor Agnoli, è un evento fisiologico, normale, non patologico: anzi se c'è un'accusa che le donne ci fanno è quella di "medicalizzarla". Ebbene ogni anno escono, sui giornali specializzati a proposito di questo evento fisiologico, migliaia di articoli che ne illustrano i rischi, i guai, le maledizioni. Parlano di aborti, di parti prematuri, di bambini morti e malconformati, a migliaia e migliaia. Le uova capaci di sviluppare un embrione normale e un bambino sano, sono circa il 20%, non di più. Una donna di 40 anni ha una probabilità su 80 di avere un bambino Down. E poi ci sono le malattie dovute alla gravidanza, il diabete, l'ipertensione, la gestosi; e la frequenza dell'aborto è calcolata in media intorno al 15%,

ma può raggiungere e superare il 50% nelle fasce di età più avanzate. Questi dati, come si vede, sono simili a quelli che io riportavo per le Pma, né più né meno. Ora, se dessi retta al signor Agnoli, dovrei dire alle donne di non iniziare una gravidanza, troppi rischi; o tacere, e lasciarle addentrare in un terreno seminato di trappole, qualche santo provvederà. Invece c'è un atto non formale, quello del consenso informato, che mi impone di spiegare tutto e chiaramente, perché questo è civile: informare, perché si possa scegliere consapevolmente. Ogni tanto, il signor Agnoli fa di peggio. In un recente articolo sull'*Avvenire* scrive che siccome io dico che gli aborti spontanei nella Pma sono tra il 18 e il 30% (è vero, dipende dall'età) e le gravidanze sono comprese tra il 15 e il 20% (questo però è un dato medio, non confrontabile con il precedente, ma non importa), ciò significa che la «provetta produce più morti che nati». Sono costretto a perdonare il signor Agnoli, perché mia moglie si confonde nello stesso modo quando è messa alle strette tra frazioni e percentuali, e tende a togliermi il saluto dopo che ho finito di spiegarle dove sta il suo errore. Signor Agnoli! Per sapere qual è il 30% di 20 deve fare un piccolo calcolo che le risparmio: è 6. C'è un'altra cosa che mi piacerebbe discutere con il signor Agno-

li. La medicina si basa su pochissime verità scientifiche e su molti consensi, questi ultimi destinati a cambiare spesso. E anche molto più sperimentale di quanto si possa credere, perché è inevitabile che molte cure possono dimostrare la loro efficacia (o la loro pericolosità) solo se usate sull'uomo. Le tecniche di Pma sono considerate dalla medicina internazionale, per consenso unanime dagli esperti, non sperimentali e utili, anche se certamente agli esperti non sfuggono i rischi impliciti nel loro uso. Non vorrei che il signor Agnoli immaginasse un mondo di esperti interessati solo al guadagno o alla soddisfazione di personale volontà di potere. Tenga presente che molte delle cure che il medico ci consiglia e alle quali affidiamo la nostra salute si basano su uno di questi consensi, e l'unica cosa importante è che ci sia sempre possibile scegliere se farle o non farle sulla base della valutazione dei rapporti costi/benefici. Ma i maestri della stampa cattolica non finiscono qui. Ho sotto gli occhi un articolo - il solito signor Liverani - che tratta (in modo piuttosto altezzoso) del problema dell'antilingua, citando Calvino, Pasolini, Orwell ed Eco. Oggetto di questa critica sono i nomi presi in prestito dall'embriologia: *ootide*, *ovulo impregnato*, *zigote*. Che nomi bisognerebbe utilizzare al loro posto? Non importa che lo dica Liverani, lo so già: ho incontrato Carlo Casini davanti a un gruppo di studenti e credo che li abbiamo sorpresi, non in modo positivo. Non perché ci siamo bistrattati, Carlo Casini è uomo determinato, ma gentile. Perché abbiamo usato termini così diversi per indicare la stessa cosa, che non sembravamo neppure partecipare allo stesso evento. Io dicevo *embrione* e Casini diceva *bambino*, *creatura*, *fanciullo*. Allora, mi rivolgo alle persone di buon senso: chi usa l'antilingua? In una città della Romagna ho incontrato un altro signore del «Movimento della vita», colto, di eloquio fluente e insinuante, assolutamente sordo alle motivazioni degli altri. La sua antilingua era perfetta, come la sua logica apparente: il suo uso di termini come *vita*, *diritto*, *persona*, impermeabile ad ogni critica. Ha risposto con sussiego alle mie obiezioni spiegandomi che le sue opinioni (evidentemente al contrario delle mie) sono basate sulla ragione. E la ragione dice che l'inizio della vita personale corrisponde all'inizio della procreazione. Gli ho detto che trovavo difficile immaginare che le altre sette teorie sull'inizio della vita personale condivise anche da eminenti studiosi cattolici fossero transitate da percorsi diversi da quelli della ragione. Non mi ha risposto, ha ricominciato dal principio. Ad esempio, ho letto di recente che Evandro Agazzi, filosofo della scienza e cattolico e già membro del Comitato Nazionale per la Bioetica (al tempo in cui il Cnb partorì il documento su «l'embrione, uno di noi»), condivide la teoria secondo la quale prima del sesto giorno, nello *zigote*, non c'è alcun individuo umano. Secondo l'antilingua cattolica, penso di essere un fratello che sbaglia. Tradotto in lingua, sono un emerito rompicoglioni.

Carlo Flamigni
Università di Bologna

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pisentini 130 - Roma Ed. Tolestamp S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Pubblikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 2442712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 16 marzo è stata di 135.054 copie	

VI DEDICHIAMO TUTTA
LA NOSTRA ENERGIA.



CREWORLDWIDE

GAS & POWER

Da 50 anni portiamo il gas dai deserti e dalle steppe fino alle vostre case. Poter contare su un servizio tanto utile e affidabile è, per i nostri clienti, una grande soddisfazione. Condivisa da una squadra di settantacinquemila persone che in tutto il mondo lavora per Eni. **L'energia siamo noi.**



GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La notte**
13:00-16:00-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B **Cuore sacro**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Hotel Rwanda**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Le passeggiate al campo di Marle**
350 posti 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890099

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Shark Tale**
122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2 **Constantine**
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3 **Mi presenti i tuoi?**
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 **Blade: Trinity**
454 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
113 posti 15:30 (E 7,00; rid. 5,50)

Alfie
18:05-20:20 (E 7,00; rid. 5,50)

The Forgiven
22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7 **Nascosto nel buio**
282 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8 **Million Dollar Baby**
178 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9 **La terza stella**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10 **The Clan**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

La fiera delle vanità
15:00-17:30-20:10-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Alfie**
400 posti 15:45-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2 **Constantine**
120 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
16:45-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

The Aviator
18:00 (E 5,50; rid. 4,50)

The Rocky Horror Pictures Show
21:45 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Tutta colpa di Voltaire**
21:00

IL FILM: Nascosto nel buio

Un frullato di Psycho e Shining per una pellicola con pochi sussulti

Quali mai saranno i film preferiti di John Polson, sconosciuto regista australiano di *Nascosto nel buio*? Probabilmente *Psycho* e *Shining*, perché, deve aver pensato il nostro, come sarebbe bello prenderli entrambi, shakerarli un po', magari mettendo il vecchio Bob De Niro in ogni inquadratura, e vedere cosa ne esce fuori? Ed ecco allora che con un po' di sterminio familiare, un goccio di doppia personalità, una sana ambientazione isolata fra i boschi, e un bell'omicidio sotto la doccia: *Nascosto nel buio* appunto. Anche se un paio di momenti di suspance li crea davvero, per il resto nient'altro da notare, se non gli splendidi occhi di Famke Janssen ed Elizabeth Shue, da innamorarsi all'istante. Così così.



Hitch

Di Andy Tennant con Will Smith
Hitch è come Alfie: capisce le donne. Anzi, meglio, è uguale e contrario al dongiovanni interpretato da Jude Law nella commedia concorrente in questi giorni nelle sale. Uguale nel fascino, nel "saperci fare", nel trovare sempre le giuste strategie di imbroglio (per gli altri però: di lavoro fa il consulente per sfigati). Ma diverso perché tenero, ironico, amante dell'amore, al contrario del biondo collega. Diversi sono anche i due film: mentre *Alfie* è divertente, simpatico, complessivamente piacevole. E poi si ride.

Alfie

Di Charles Shyer con Jude Law, Marisa Tomei
Alfie, dongiovanni impudente, vorrebbe insegnarci a vivere, ma lo fa a forza di luoghi comuni e psicologia spicciola. Vorrebbe insegnarci ad imbroccare con la classe di un felfino e al ritmo di una mitragliatrice. A fare il viveur ironico e scanzonato. Infine vorrebbe farci credere che la strada dei sentimenti porti a suonare il campanello di un moralismo gratuito. Alfie nel 1966 era il grande Michael Cain, diretto da Lewis Gilbert. Alfie, oggi, in questo remake, è un film decisamente insipido, pallido, senza sprint, senza ironia.

La vita è un miracolo

commedia/drammatico/guerra
Di Emir Kusturica con Slavko Stimac, Natasa Solak
I personaggi del regista serbo sono unici: così ottimisti e malinconici, divertenti e gioiosi, ma anche shakespearianamente tragici e romantici, coloratissimi, musicali e vitali. Sulle montagne della Bosnia del 1992 amore (interetnico) e guerra, musica e dramma grottesco, s'incontrano lungo i binari del treno: una ferrovia che non porta da nessuna parte, ma anzi fa da palcoscenico immobile per il balletto balcanico di soldati e orchestre, galline e asini, cani, gatti e orsi, cannoni e automobili adattate per rotata.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **36**
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

Sala **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **La terza stella**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 **The Assassination**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Hitch - Lui si che capisce le donne**
499 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 1 **The Clan**
143 posti 16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
216 posti 16:45-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **La fiera delle vanità**
143 posti 17:00-19:50-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
143 posti 17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Alfie**
143 posti 16:30-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Million Dollar Baby**
216 posti 17:20-20:10-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 **La terza stella**
216 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 9 **Mi presenti i tuoi?**
216 posti 17:40-20:20-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 10 **Blade: Trinity**
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 11 **Nascosto nel buio**
320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 12 **Shark Tale**
320 posti 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 13 **Constantine**
216 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 14 **Constantine**
143 posti 22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

The Forgiven
18:10-20:10 (E 7,00; rid. 5,00)

Shark Tale
16:05 (E 7,00; rid. 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 3 **Nascosto nel buio**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Hitch - Lui si che capisce le donne**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Riposo**

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 16:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **La terza stella**
200 posti 16:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **Million Dollar Baby**
150 posti 16:30-19:50-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 01850781

450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Matrimoni e pregiudizi**
21:15 (E 5,50; rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Riposo**

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **La terza stella**
20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Million Dollar Baby**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Constantine**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 2 **Blade: Trinity**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3 **The Clan**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Shark Tale**
15:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Private**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Hotel Rwanda
1

TORINO	
ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Shark Tale 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	36 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	La fiera delle vanità 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	Constantine 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La terza stella 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La fiera delle vanità 16:00-18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Blade: Trinity 227 posti 15:00-17:25 (E 3,50) Mi presenti i tuoi? (V.O) 20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Nascosto nel buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	Nascosto nel buio 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un bacio appassionato 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:10-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Nascosto nel buio 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 754 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 2	The Clan 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 3	Shark Tale 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 4	Constantine 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 5	Mi presenti i tuoi? 132 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Hotel Rwanda 480 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 1 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	Bagdad Café 149 posti 18:30 (E 5,00; rid. 3,50)
CINERASSEGNA 20:30	
He got game 16:00 (E 5,00; rid. 3,50)	
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Shark Tale 201 posti 16:00-18:00-20:05-22:05 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 124 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Million Dollar Baby 132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Constantine 160 posti 14:35-17:10-19:50-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Hostage 160 posti 22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
La terza stella 15:35-17:55-20:15 (E 7,00; rid. 5,00)	

SALA 7	Blade: Trinity 132 posti 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	La terza stella 124 posti 22:45 (E 7,00; rid. 5,00) Cuore sacro 18:10 (E 7,00; rid. 5,00) Allie 16:05-20:40 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Cuore sacro 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	La terza stella 300 posti 20:30-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:15 (E 7,00; rid. 5,00) Neverland - Un sogno per la vita 17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Ma quando arrivano le ragazze? 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) Cuore sacro 15:00-17:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Allie 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	Nascosto nel buio 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	La fiera delle vanità 280 posti 15:50-18:50-21:50 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	Blade: Trinity 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Ora e per sempre 17:45-22:35 (E 7,50; rid. 6,00) Il mercante di Venezia 15:10-20:00 (E 7,50; rid. 6,00) Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Le conseguenze dell'amore 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	La terza stella 640 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Million Dollar Baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	The Clan 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Constantine (V.O) 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Le passeggiate al campo di Marte 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Million Dollar Baby 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
corso Light, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	La petite Lili 18:30-21:15 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medal, 71 Tel. 0112299633	
359 posti	Mi presenti i tuoi? 21:15
BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Hitch - Lui si che capisce le donne 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Shark Tale 411 posti 15:20-17:25-19:30-21:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Nascosto nel buio 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Blade: Trinity 307 posti 17:40-20:15-22:45 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Million Dollar Baby 144 posti 16:10-19:00-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Mi presenti i tuoi? 144 posti 17:15-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Constantine 246 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	La terza stella 124 posti 17:20-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	The Forgotten 124 posti 15:45-20:10 (E 7,20; rid. 5,10)
	Allie 17:50-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	The Aviator 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSCARICO frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	La sposa turca 21:15
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÉ	
NUOVO via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	

REGINA via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STUDIO LUCE	
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENNO	
S. LORENZO	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GIUSTI via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Million Dollar Baby 20:00-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
POLITEAMA	
via Pave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Fahrenheit 9/11 21:30
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Sideways 21:15
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Constantine 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 2	Million Dollar Baby 17:20-20:00-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:55-20:20-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 4	Shark Tale 16:55-18:50-20:45-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 5	Hitch - Lui si che capisce le donne 16:15-18:35-21:00 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 6	Blade: Trinity 15:45-18:00-20:30-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 7	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 8	La terza stella 16:15-18:15-20:20-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 9	The Clan 16:25-18:25-20:25-22:25 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 10	Shark Tale 16:00-17:50-20:00-22:00 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 11	Allie 17:55-22:15 (E 6,20; rid. 5,50) Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:35-20:00 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 12	Il mercante di Venezia 17:40-20:05-22:30 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 13	Neverland - Un sogno per la vita 16:25-20:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 14	Blade: Trinity 18:25-22:40 (E 6,20; rid. 5,50) Nascosto nel buio 16:30-18:30-20:30-22:25 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 15	La fiera delle vanità 17:15-20:10-22:55 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 16	Ora e per sempre 15:35-20:40 (E 6,20; rid. 5,50) La vita è un miracolo 17:45-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)
NONE	
EDEN	
via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	Riposo
ORBASSANO	
SALA TEATRO SANDRO PERTINI	